

FONDO PIZZOFALCONE



11280
BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio



Pachetto

Num.º d'ordine

NAZIONALE

B. Prov.

R. BIBLIOTECA

VITT. EM. III

645

NAPOLI

B. - Bro.

II

648

BIBLIOTECA
DELLA GIOVENTÙ

OSSIA

SCELTA DI OPERE ANTICHE E MODERNE

ATTE A FORMARE IL CUORE E LA MENTE DE' GIOVANI

PER CURA

DI B. FABRICATORE

PARTE ELEMENTARE

VOL. I.



IN NAPOLI

DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO

1853



SBN
609821

LA STORIA

DEL

VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO

DI MONSIGNOR

PELLEGRINO FARINI

RIDOTTA A COMPENDIO

DA GAETANO GIBELLI



DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO

1853

122000



Opera per ogni verso commendevole, e veramente classica nel suo genere, è la Storia del Vecchio e Nuovo Testamento di monsignor Pellegrino Farini. Fin da che ella comparve in luce, videsi, non che adempiuto il comun desiderio, ma tolta anco la speranza di potere o volere con miglior successo mettersi a un simigliante lavoro; e tutt' i savii rettori di scuole niun altro libro, meglio che questo, si pensarono di dar in mano a' lor giovani alunni. Nulladimeno e' ben tosto furonsi accorti che esso, eccellente, e profittevolissimo a chiunque si fosse fatto a leggerlo e studiare, non egualmente porgeasi idoneo e del tutto

acconcio ad essere nelle scuole insegnato a' fanciulli, sì per la mole, e sì per la maniera dal chiarissimo autore tenuta nello scrivere. Perocchè i libri di tal sorta, oltre alla semplicità e alla chiarezza, doti precipue dello stil del Farini, vogliono, e più ancora, a compagna inseparabile la brevità; e di brevità manca l'opera del dotto ed elegantissimo scrittore da Fusi. Ondechè opportunissimo soccorse al bisogno l' egregio autore del presente Compendio; il quale, informato egli pure alla scuola de' classici, e seguendo all'orma le vie sì nobilmente segnategli innanzi, ha fatto in guisa che del dono, dal Farini porto alla gioventù italiana, gustassero altresì i fanciulli, per modo che, dissetatisi al rivolo, ne acquistassero lena e brama di giungere alla sorgente. Altri, e prima e poi, hanno pur tentato la medesima impresa. Ma e' son rivoli torbidi e limacciosi derivati da sorgente viva e limpidissima. Il perchè noi crediamo di ben meritare di tutta la gioventù napoletana, e di quelli ancora che soprintendono all' insegnamento, porgendo

loro il modo di procacciarsi, ed a tenue prezzo, questo prezioso libretto. Il quale sarà tantosto seguito da un altro simile, che, come questo per la sacra, varrà per la romana istoria a tener luogo, specialmente nelle scuole, di tutti quei compendii o sconciamente compilati, o mal tradotti da straniero idioma, i quali valgono il più sovente, anzi che a giovare, a corrompere la mente ed il gusto della gioventù studiosa.

B. FABBRICATORE.



LIBRO PRIMO

DALLA CREAZIONE DEL MONDO AL DILUVIO



CAPITOLO I.

Come Iddio creò il mondo.

Di tutte le cose che nel mondo furono e sono, niuna ebbe l'essere finchè da Dio non fu creata. Iddio le creò tutte dal niente, e fu con quest'ordine e in questo modo. Da principio creò il cielo e la terra ; ma il cielo e la terra da principio erauo confusi colle acque , e tutto era nel bujo delle tenebre , e lo spirito del Signore si moveva sopra le acque. Disse dunque Iddio: sia la luce; e la luce fu. La separò dalle tenebre , e la chiamò giorno, e le tenebre chiamò notte, e questo fu il primo giorno. Nel secondo giorno creò il firmamento. Nel terzo il Signore comandò alle acque rimaste sotto al cielo che si raccogliessero insieme ; di subito si furono raccolte, formaronsi i mari, e comparve la terra. Nel medesimo giorno Iddio comandò alla terra che producesse erbe verdeggianti e piante fruttifere , le quali avessero la semente secondo la loro specie. In questi primi tre giorni pel mon-

do la luce probabilmente era un chiarore come di aurora, e la notte fu tutta nera e tenebrosa. Nel quarto giorno Iddio creò il sole, la luna, e le stelle. Nel quinto comandò al mare che producesse i pesci e gli uccelli. Nel sesto giorno Iddio comandò alla terra che producesse tutti gli animali. Poi disse Iddio: facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza; e prese del sangue, ne formò un corpo d'uomo, gli alitò nella faccia, gl'infuse l'anima, e l'uomo ebbe vita. A quell'uomo pose nome Adamo, che in lingua ebraica viene a dir rosso. Iddio pose Adamo nel paradiso terrestre, luogo deliziosissimo, nel quale erano tutte le piante le più belle a risguardare, e tutti i frutti i più gustosi a mangiare. Affinchè l'uomo non fosse solo, Iddio volle fargli una compagna; e fu in questo modo: mise in Adamo un gran sonno, e mentre Adamo dormiva, prese una costa di lui e ne formò la donna, la quale gli diede a compagna e a moglie. Adamo poi la chiamò Eva, che viene a dire madre di tutti i viventi.

CAPITOLO II.

Adamo ed Eva disubbidiscono al Signore.

Nel mezzo del terrestre paradiso era l'albero della vita, il quale portava frutti, che avevano virtù di mantenere la forza e la sanità a chi ne mangiasse; e vi era l'albero della scienza del bene e del male, che i suoi frutti similmente produceva, mangiando i quali sarebbesi il bene e il male imparato a conoscere. Iddio disse ad Adamo che a piacer suo mangiasse ogni qualità di frutto, che quivi era, ma non quello dell'albero che dava la scienza del bene e del male; facevagliene comandamento; se ne mangiasse, morrebbe. Il demonio, per trarre Adamo ed Eva a miseria e a dan-

nazione, in forma di serpente tentò Eva a mangiare; le disse che, se ne mangiassero, sarebbero uguali a Dio. Eva si lasciò vincere, ne prese; ne mangiò, ne diede ad Adamo, il quale ne mangiò pure. Subito si avvidero ch' erano ignudi, e vergognarono. Il Signore si fece loro sentire, rimproverò loro il peccato, maledisse il serpente, e pose inimicizia eterna tra lui e la donna; ad Adamo e ad Eva disse ch' essi e i loro discendenti sarebbero sottoposti alla morte; ad Eva che partorirebbe con dolore, e sarebbe soggetta all' imperio del marito; ad Adamo che avrebbe dovuto per vivere faticare e sudare. Poi li mandò fuori per sempre di quel beato luogo.

CAPITOLO III.

*Di Caino, di Abele, di Set, e de' loro
discendenti.*

Di Adamo e di Eva nacque Caino, e appresso Abele. Quando questi due figliuoli furono cresciuti, l'uno cioè Caino attese a lavorare la terra, l'altro cioè Abele a governar gregge. Quegli era cattivo, e di ciò che raccoglieva, offeriva a Dio il peggio; questi era buono, e offeriva a Dio del meglio delle sue gregge. Il Signore mostrava di gradire le offerte di Abele, e di sdegnare quelle di Caino. Di che venne costui in tanta rabbia, che, condotto il fratello in disparte, gli si avventò e l'uccise. Il Signore gli domandò di Abele, ed egli rispose che non era il custode del fratello. E il Signore gli disse: Il sangue di Abele grida a me dalla terra; questa per te sarà maledetta, e tu sarai profugo e vagabondo per tutta tua vita. A queste parole il ribaldo disperò di perdono. Caino fu il primo che fabbricò città; della discendenza di lui furono Jubal, il quale inventò la musica, e Tubalcain famoso per

lavorare i metalli. Il Signore poi, per consolare Adamo ed Eva, diè loro un altro figliuolo, Set; il quale fu buono, e buoni figliuoli nacquero di lui. Fra i discendenti di Set fu Enoc, uomo santo, che camminò con Dio, e più non si vide; esso fu padre di Matusalemme, che visse novecento sessantanove anni, e fu l'uomo dalla più lunga vita. Matusalemme fu padre di Lamec, e questi di Noè. Adamo ebbe altri figliuoli, visse novecento trenta anni, e poi morì.

LIBRO SECONDO

DA L DILUVIO ALLA VOCAZIONE DI ABRAMO

CAPITOLO I.

Iddio manda il diluvio.

Col moltiplicare dell'umana generazione a tale moltiplicarono i vizii sulla terra, che Iddio determinò di sterminar l'uomo, e con esso tutti gli animali. Nella universale malizia però Noè, la sua moglie, i suoi tre figliuoli Sem, Cam, Jafet, e le loro mogli si erano mantenuti buoni; e il Signore volle salvarli. A questo fine comandò a Noè che facesse un'arca lunga trecento cubiti, larga cinquanta, alta trenta, coperta con comignolo elevato di un cubito; dentro fosse a tre palchi, avesse una finestra, da lato un uscio. Quando Noè ebbe condotta a compimento l'imposta opera, vi entrarono per ogni specie degli animali immondi due, per ogni specie de' mondi sette, vi entrò Noè colla sua famiglia, e Iddio serrò l'uscio dell'Arca. Si aprirono allora le cateratte del cielo, si diruppero le fonti del grande abisso, e per quaranta giorni e per quaranta notti fu un diluvio così orribile, che le acque si alzarono quindici cubiti sopra i più alti monti.

CAPITOLO II.

Noè esce dell'Arca.

Stettero le acque centocinquanta giorni alla medesima altezza; poscia per forza di vento cominciarono ad abbassarsi; e l'Arca si fermò nell'Armenia sulle montagne di Ararat. Appresso cominciarono a scoprirsi le cime de' monti; e Noè quaranta giorni dopo mandò fuori il corvo per trarne indizio se la terra fosse scoperta; ma il corvo non tornò. Mandò la colomba, la quale, non trovando dove in asciutto posare il piede, all'Arca si ricondusse. Sette giorni dopo la rimandò, ed ella fece ritorno portandogli col becco un ramuscello d'ulivo che avea le foglie verdi. Di nuovo mandò fuori la colomba, nè più la vide. Appresso a queste cose Noè per volontà del Signore uscì dell'Arca, e con esso la sua famiglia e gli animali; e tosto fece al Signore un olocausto di animali mondi in ringraziamento del ricevuto beneficio. L'olocausto fu gradito al Signore, il quale gli promise che la terra non sentirebbe più mai il flagello del diluvio, e a pegno di sua promessa fece apparire l'arco celeste.

CAPITOLO III.

Noè maledice Canaan.

Noè dopo il diluvio lavorò la terra, e piantò viti. Dalle viti poi coltò l'uva, e fattone vino, ne bevve sì che s'imbriacò, e briaco si addormentò scoperto dentro la sua tenda. Lo vide Cam, e sbeffando il nudo padre, andò ai fratelli, e disse ciò ch'era bello tacere. Sem e Jafet alle costui parole arrossirono, e, preso l'uno da un capo e l'altro dall'altro un man-

tello , entrarono a ritroso nella tenda del padre ; e , senza vederne la nudità , lo coprirono. Svegliatosi Noè , e saputo il fatto , maledisse Canaan , figliuolo di Cam , e benedisse Sem e Jafet , facendo la stirpe di Canaan ad essi serva e soggetta.

CAPITOLO IV.

Si prende a edificare la torre di Babelle.

La terra dopo il diluvio fu popolata da capo per la progenie di Noè. Quelli che abitavano nella terra di Senaar , non potendo per lo soverchio della loro moltitudine più insieme dimorare , prima di gire gli uni lontano dagli altri , convennero nel pensiero di alzare a loro eterna ricordanza una torre , che colla cima aggiungesse insino al cielo. Erano intesi alla grande opera , quando Iddio volle abbattere la loro superbia. Parlavasi allora una lingua sola ; e Iddio fece che coloro si trovassero a un tratto con parlari sì differenti , che più l'un l'altro non intendendo si rimasero tutti della folle impresa. Per ciò quel luogo fu nominato Babilonia , che viene a dire confusione.

LIBRO TERZO

DALLA VOCAZIONE DI ABRAMO ALL'USCITA DEGLI EBREI DALL'EGITTO

CAPITOLO I.

*Abramo va nella terra di Canaan, poi costretto
dalla fame in Egitto.*

Trecento ottantadue anni dopo il diluvio, di Tare nacque Abramo in Ur città della Caldea. Mentre quivi era Abramo, il Signore lo chiamò e gli disse che si partisse dal suo paese, e andasse nel luogo che gli mostrerebbe. Da questa chiamata comincia la storia del popolo ebreo. Abramo obbediente si partì da Ur con Tare suo padre, con Sara sua moglie, e con Lot figliuolo di Aran fratello di Abramo; e tutti andarono in Aran città della Mesopotamia, dove Tare si morì. Di nuovo il Signore apparve ad Abramo, e gli comandò che andasse nella terra di Canaan, e promise di farlo padre d'una gran gente e di magnificare il suo nome. Abramo obbedì, e il Signore gli disse che darebbe il paese di Canaan, dove era entrato, ai suoi discendenti. Sopravvenne in Canaan la fame, e Abramo colla sua famiglia andò alla volta dell'Egitto; innanzi però di entrarvi, pregò Sara a dover dire ch'era sua sorella (tùè ciò fu bugia, perchè Sara era sua paren-

te, e i parenti si chiamavano anche fratelli). Faraone, re di Egitto, saputo della bellezza di Sara, la fece condurre a sè. Ma Iddio lo percosse di molti mali; di che Faraone rendette Sara ad Abramo, e di molti doni gli fu cortese.

CAPITOLO II.

*Abramo si separa da Lot; vince quattro re;
e libera Lot.*

Tornato Abramo in Canaan, i pastori di lui e quelli di Lot per cagione de' pascoli ebbero a contendere. Di che Abramo disse a Lot: Separiamoci, ma d'accordo e con pace. Lot andò ad abitare a Soddoma, e Abramo restò in Canaan, dove il Signore gli rinnovò le promesse. Abramo poi si partì di quel luogo, e andò ad abitare nella Valle di Mambre, non molto di lungi dalla città di Ebron. Mentre quivi dimorava, Codorlaomor re degli Elamiti e tre altri re mossero guerra a cinque re, uno de' quali era il re di Soddoma, dove Lot abitava. Codorlaomor fu vincitore, e fra i molti che menò prigionieri era Lot. Abramo, saputo il fatto, armò trecento e diciotto suoi servi, assaltò con impeto i nemici, li sconfisse, recuperò i prigionieri, riebbe Lot e la sostanza di lui. Quando Abramo da quella vittoria ritornava, gli vennero incontro il re di Soddoma, e Melchisedech re di Salem e sacerdote dell'Altissimo. Melchisedech offerì pane e vino, e benedisse Abramo; questi diede a lui la decima del bottino; e al re di Soddoma volle render tutto, fuor quello che i suoi armati avevano consumato per cibarsi; poi ritornò nella Valle di Mambre.

CAPITOLO III.

*Nasce Ismaele; Abramo circoncide sè e i suoi;
tre Angeli visitano Abramo.*

Il Signore, rinnovando ad Abramo le promesse, gli disse che la sua discendenza sarebbe numerosa come le stelle del cielo; e Abramo credette al Signore. Sara, contristata del non aver figliuoli, desiderò che Abramo ne avesse almeno dall' ancella Agar; questa concepì, e quando conobbe di essere gravida cominciò a sprezzare la sterile sua padrona. Sara a fidanzza del marito si acerbamente la dominò, che Agar per torsi dal cospetto di lei si partì, e andò al deserto. Ivi vicino ad una fonte l' Angelo del Signore le apparve; le disse che tornasse alla sua padrona, ed umile le si rendesse. Agar ritornò, e partorì poi un figliuolo, al quale pose nome Ismaele. Appresso di nuovo il Signore apparve ad Abramo, gli promise che di Sara gli darebbe un figliuolo, nel quale atterrebbe ogni promessa, e gli disse che a segno dell' alleanza fatta con lui circoncidesse sè stesso e tutti i maschi della sua casa. Abramo obbedì. Un dì nelle ore del gran caldo standosi Abramo a sedere al rezzo in sulla porta della sua tenda, vide di presso venire tre uomini, ma in vista d'uomini erano Angeli; gl' invitò, e diede loro mangiare. Come quelli ebbero mangiato, predissero che Sara l'anno appresso avrebbe fatto un figliuolo. Sara, che era dopo l'uscio della tenda, ciò udendo, rise come di cosa impossibile, per essere troppo avanti cogli anni; di che gli Angeli la ripresero. Poscia quei tre si misero in cammino verso Soddoma; e Abramo, che gli accompagnava, seppe ch'erano Angeli mandati a distruggere Soddoma e Gomorra sozze delle più laide corrottele. Abramo pregò e otten-

ne che tutti ne scamperebbero, se ivi pur dieci giusti si trovassero; ma in quelle città dieci giusti non erano.

CAPITOLO IV.

*Soddoma e Gomorra e altre città sono arse;
la moglie di Lot è tramutata in una statua
di sale.*

Giunti gli Angeli a Soddoma, Lot sì strettamente li pregò e ripregò, che andarono con lui. Prima dell'ora del coricarsi, ecco all'uscio di Lot moltitudine di persone che volevano in loro mano quei forestieri. Indarno Lot pregava non facessero oltraggio a' suoi forestieri; già contro Lot quei disfrenati facevano impeto, quando gli Angeli presero Lot, e a quei ribaldi tolsero il vedere. Dissero poi gli Angeli a Lot che fuori di Soddoma conducesse tutti i suoi; il Signore la voleva distruggere. Uscì Lot a trovare quei due, che aveano a prendere in mogli le sue figliuole, palesò loro ogni cosa; ma eglino se ne fecero beffe. Allo schiarir del giorno, gli Angeli condussero Lot, la moglie e le figliuole di lui fuori della città, e dissero si salvassero a' monti, non guardassero indietro. Lot e i suoi, non senza consentimento degli Angeli, si rifuggivano alla città di Segor. Si levava il sole, e sopra Soddoma, Gomorra, Seboim e Adama Iddio faceva piovere fuoco e zolfo, sicchè quelle città tornarono in cenere. La moglie di Lot si voltò indietro a mirare l'incendio, e ivi restò statua di sale. Lot si partì poi da Segor, e colle figliuole si ricoverò in una spelonca: elleno imbriacarono il padre; e la maggiore n' ebbe poi un figliuolo, che si nomò Moab, e fu padre de' Moabiti; e la minore n' ebbe pur uno, che si chiamò Ammone, e fu padre degli Ammoniti.

CAPITOLO V.

*Abramo va in Gerara ; nasce Isacco ; Agar
è cacciata.*

Dovendo Abramo andare alla città di Gerara, volle che Sara dicesse sè essere sua sorella. Abimelec, che vi era re, a sè la fece condurre; ma, fatto accorto da Dio, la rendè ad Abramo, e gli fu cortese. Sara poi partorì un figliuolo, a cui fu posto nome Isacco, il quale, come ebbe otto dì, fu circonciso. Questi, cresciuto in età di garzone, fu visto un giorno da Sara giuocare con Ismaele: ciò le spiacquè, e richiese Abramo che volesse cacciare di casa Agar con esso il figliuolo. Ciò seppe reo ad Abramo; ma, conosciuto questo essere pure il volere di Dio, diede del pane ad Agar, le pose sulla spalla un otre di acqua, e ne la mandò col figliuolo. Agar andò con Ismaele per lo deserto di Bersabee; finita l'acqua, Ismaele venne della vita allo stremo. Agar, a cui non sofferiva il cuore di vederlo morire, lo lasciò sotto un albero, e si discostò tutta disciolta in lagrime di dolore. In quello stato Iddio le mandò un Angelo, che le insegnò ivi vicino un pozzo. Vi corse Agar, tornò con acqua, diè bere al figliuolo, e rievocò in esso le smarrite forze e la vita. Da Ismaele vennero gl' Ismaeliti.

CAPITOLO VI.

Abramo è pronto a sacrificare a Dio il figliuolo.

Iddio, per mettere a prova la fede di Abramo, gli comandò che nella terra di Visione, sopra un monte che gl' indicherèbbe, gli uccidesse in olocausto il figliuolo Isacco. Abramo tutto pronto si mosse col fi-

gliuolo e con due servi; e pervenuto appiè del monte sul quale il Signore voleva il sacrificio, lasciò ivi i servi. Mise addosso ad Isacco le legna pel sacrificio, tolse nelle sue mani il fuoco ed il coltello, e con Isacco si avviò. Tra via Isacco domandò: Dov'è la vittima dell' olocausto? E Abramo: Il Signore la provvederà, figliuol mio. Giunti al luogo ordinato, Abramo fece un altare, sopra vi pose le legna, legò Isacco, lo pose così legato sopra le legna, prese il coltello, e già dava il colpo, quando un Angelo gridò: Abramo, non metter la mano nella vita del tuo figliuolo, ho conosciuto che temi Iddio. Abramo levò gli occhi, e veduto un montone impacciato colle corna tra' pruni, lo pigliò, e l' offerì in olocausto al Signore, il quale da capo gli promise di moltiplicare i suoi discendenti come le stelle del cielo. Abramo con Isacco tornò a' suoi servi, e con essi alle sue tende in Bersabee.

CAPITOLO VII.

Sara muore; Isacco prende in moglie Rebecca.

Sara in età di centoventisette anni si morì; Abramo tutto dolente la seppellì in Ebron in una spelonca. Tre anni dopo Abramo impose al suo servo Eliezer che andasse in Mesopotamia da Nacor suo fratello a prendere dalla sua parentela una moglie per Isacco. Partì Eliezer con dieci camelli carichi di preziosi doni. Giunto ad un pozzo vicino ad Aran nell' ora che le donne venivano ad attinger acqua, si fermò e pregò al Signore gli facesse conoscere la fanciulla destinata in moglie ad Isacco; la fanciulla che a lui ed a' suoi camelli daria bere, fosse dessa. Di presente gli si offerse una vergine bellissima, la quale, a petizione di lui, diè bere ad esso ed a' camelli. Lieto Eliezer ringraziò il

Signore, fe' dono di orecchini e di braccialetti a quella cortese, e seppe da lei ch'essa era Rebecca figliuola di Batuele, a cui era stato padre Nacor fratello di Abramo. Corse la fanciulla a casa, e contò ogni cosa; onde Labano fratello di lei uscì ad invitare Eliezer. Questi entrato, innanzi di pur toccare gli apparecchiati cibi, disse quello che secondo la commissione avuta dal padrone aveva a dire. I parenti di Rebecca furon contenti che ella gisse moglie ad Isacco. Il perchè Eliezer adorò il Signore, e a tutti fu largo di doni. La mattina appresso domandò di ritornarsene con Rebecca; ed egli e Rebecca di ciò contenta in compagnia di Debora sua nutrice si misero in cammino. Un giorno Isacco in sul far della sera, mentre se ne giva meditando pel campo, scorse di lontano i camelli che venivano, e andò loro incontro. Rebecca fattane accorta dismontò, e si coprì del suo pàllo. Eliezer raccontò ogni cosa ad Isacco; Isacco appresentò Rebecca a suo padre; e tollata in moglie, le pose tanto amore, che rattemperò la doglia, che ancora acerba portava per la morte della madre.

CAPITOLO VIII.

Muore Abramo; Rebecca partorisce Esau e Giacobbe ad un parto.

Abramo poi si maritò a Cetura, della quale ebbe alquanti figliuoli. Finalmente, venutagli meno per vecchiezza la vita, si morì, e fu sepolto nella spelunca, nella quale esso aveva sepolta Sara. Erano già diciannove anni che Rebecca era moglie, quando divenne gravida; nel tempo della gravidanza si sentì nel ventre i figliuoli urtarsi infra loro, e seppe dal Signore ch'ella era grave di due figliuoli, da cui verrebbero due popoli diversi; l'uno supererebbe l'altro,

il maggiore servirebbe al minore. Venuta l'ora, ella si alleviò di due figliuoli; il primo era rosso e peloso, il secondo nel nascere tenevasi con una manuccia al calcagno del primo; perciò il primo Esau, il secondo Giacobbe fu nomato. Quegli, quando fu tempo da ciò, si diede a cacciare e a coltivare la terra; questi di gregge e di armenti si diletta. Un giorno Esau tornando affaticato dalla campagna trovò Giacobbe, che si avea cotta una minestra di lenticchia; gliela domandò, e per averla fu contento di vendere con giuramento al fratello la primogenitura.

CAPITOLO IX.

Isacco benedice Giacobbe in luogo di Esau.

Isacco costretto dalla fame andò in Gerara, ove Abimelec era re. Ivi il Signore fu con lui, e perciò divenne ricchissimo di gregge, di armenti, di famiglia. Ciò gli partorì invidia e molestie, ed egli tornò in Bersabee. Isacco poi avendo per vecchiezza perduto il vedere, ed estimando vicina la sua ora, disse un giorno ad Esau: Va a caccia, fammi la vivanda che mi sai gradita, e l'anima mia ti benedirà. Esau andò. Rebecca, ciò sentito, se' in questo mezzo prendere a Giacobbe due grassi capretti, ne fece la vivanda che sapeva gradita ad Isacco, e gliela mandò per Giacobbe, a cui ella avea rinvolte le mani e il collo con le pelli de' capretti, affinchè fosse trovato peloso, come era Esau. Entrò Giacobbe ad Isacco, e questi, dopo fatte alcune domande, mangiò, bevve, e poi benedì Giacobbe della benedizione dovuta al primogenito. Appena uscito Giacobbe dal padre, ecco dalla caccia Esau, il quale, saputo il fatto, levò dolorosi gridi, menò smanie, prese in odio il fratello.

CAPITOLO X.

*Giacobbe va da Labano; Iddio gli appare in visione;
Giacobbe prende in moglie Lia, e poi Rachele.*

Rebecca, intimorita a' fieri modi di Esau, indusse Giacobbe, non senza il consentimento d' Isacco, ad andare in Aran da Labano fratello di lei, ed a prendere in moglie una delle figliuole di esso Labano. Giacobbe verso di Aran si mise in cammino; e venuto ad un luogo detto Luza, fattosi di alcune pietre letto, si addormentò. Mentre dormiva, in visione di sogno vide una scala che ritta sulla terra giungeva colla cima al cielo; per essa gli Angeli salivano e scendevano; a capo di essa era appoggiato Iddio, il quale a Giacobbe benediceva, e prometteva quel paese. Destatosi Giacobbe, adorò il Signore, chiamò quel luogo Bethel, che viene a dire Casa di Dio, e si andò a suo viaggio. Pervenne ad un pozzo vicino di Aran, al quale colle sue pecore veniva Rachele figliuola di Labano. Di subito Giacobbe levò la pietra che chiudeva il pozzo, abbeverò le pecore di lei, e le si diè a conoscere. Con grande affetto Giacobbe venne accolto da Labano, il quale tutto gli si profferse. Due figliuole aveva Labano: Lia, la maggiore, avea gli occhi cisposi; Rachele, la minore, era bellissima e graziosa. Giacobbe per avere in moglie Rachele, si obbligò al servizio di Labano per sette anni; dopo il qual tempo, per astuto modo tenuto da Labano, egli ebbe Lia e non Rachele. Si dolse egli a Labano; e per pure aver Rachele, per altri sette anni gli si obbligò al servizio; e così fu fatto contento del suo desiderio. Lia partorì Ruben, poi Simeone, poi Levi, poi Giuda. Rachele, dolente della sua sterilità, ebbe da Bala sua serva, data in moglie di secondo ordine a Giacobbe, Dan e poi

Nestali. Lia pure diede a Giacobbe la sua serva Zel-fa, che partorì Gad e Aser; appresso, Lia da capo ingravidò, e n' ebbe Isacar, poi Zabulon, indi una femmina, che chiamò Dina. Finalmente Rachele pur essa concepì e partorì un figliuolo che fu nomato Giuseppe.

CAPITOLO XI.

Giacobbe dimora a' servigi di Labano altri sei anni.

Senza i quattordici anni, Giacobbe, ad istanza di Labano, altri sei anni dimorò al suo servizio con questo patto: i capretti e gli agnelli che nascessero varii di colore toccassero a Giacobbe, tutti gli altri a Labano. Ma Giacobbe, ponendo ne' canali, a cui venivano le gregge, rami verdi parte dibucciati e parte no, avea per sè i capretti ed agnelli migliori. Di che Labano mutò il patto; ma sempre a Giacobbe toccava il meglio; onde ricchissimo di gregge divenne, e ad un tempo mal gradito a Labano. E tra per questo e per volere del Signore, Giacobbe determinò di partirsene. Nel tempo che Labano era ito alla tosatura delle sue pecore, Giacobbe pose sopra i camelli i suoi figliuoli, e le sue mogli; e con tutto che avea, si mosse per alla volta di Cauaan. Rachele nel partire rubò, senza saputa del marito, gl' idoli del padre. Fatto accorto Labano della partenza e del furto de' gl' idoli, grandemente si sdegnò, e con buon numero de' suoi inseguì Giacobbe. Lo raggiunse su' monti di Galaad; lo riprese della celata fuga; e più dell' avergli involati i suoi Iddii. Quanto alla fuga, Giacobbe disse che il timore di essere da lui ritenuto ne era stato cagione; quanto al furto, sè niente sapere, cercasse per tutto, e fosse ucciso colui, presso al quale e' trovasse i suoi Iddii. Rachele prestamente nascose

gl' idoli sotto il basto del suo camello, e sopra vi si pose a sedere. Labano frugò, ma indarno; per la qual cosa Giacobbe si dolse a Labano; da ultimo fermarono patto fra essi, e amici si partirono.

CAPITOLO XII.

Giacobbe lotta con un Angelo; si scontra con Esau.

Giacobbe seguitando suo cammino giunse ad un luogo, dove un Angelo prese a lottare con lui. Lottava Giacobbe sì gagliardemente, che fu dall'Angelo nomato Israele, cioè forte contro Dio; ma da ultimo l'Angelo gli toccò il nervo della coscia, che di subito gli restò istupidito; quel luogo fu chiamato Fanuel. Avea già saputo Giacobbe che Esau con quattrocento uomini gli veniva incontro. Supplicò al Signore; fece de' suoi animali più torme; le mandò ad una ad una per un servo in dono ad Esau; poscia scorgendo il fratello che veniva mise innanzi le ancelle co' figliuoli loro, dietro Lia co' suoi figliuoli, per ultimo Rachele con Giuseppe. Egli poi passò avanti a tutti, si appressò ad Esau, e ben sette volte gli s' inchinò sino a terra. Esau commosso nel cuore gli corse incontro, l'abbracciò, lo baciò, e fu pace. Solo per fare il piacere di Giacobbe, Esau ne accettò i doni. Esau ritornò in Seir; Giacobbe giunse a Sacot; di là andò a Salem città de' Sichemiti, ove comperò parte di un campo.

CAPITOLO XIII.

Sichem rapisce Dina; Rachele muore; muore Isacco.

Dina giovinetta di forse sedici anni andò ad una festa de' Sichemiti per vaghezza di vederne le donne. Sichem figliuolo del principe della città la vide, for-

te se ne accese, la rapì. I figliuoli di Giacobbe, udito il vituperio fatto alla sorella, colto il tempo, uccisero tutti i Sichemiti, condussero via la sorella, saccheggiarono la città, disertarono i campi. Giacobbe poi per volontà del Signore si condusse colla sua famiglia a Betel, ed ivi edificò un altare; in quel tempo morì Debora nutrice di Rebecca. Poscia Giacobbe si rimise in viaggio verso Betlemme; tra via Rachele partorì Beniamino, e morì sopra parto. Molto dolente fu Giacobbe della morte della sua Rachele. Si partì poi di là colla sua famiglia, e giunto a Mambre non vi trovò la sua buona madre, che in questo mezzo era morta; vi trovò il suo buon padre, il quale, compiti gli anni centottanta della sua vita, si morì.

CAPITOLO XIV.

Giuseppe è venduto da' suoi fratelli.

Giacobbe amava Giuseppe innanzi a tutti gli altri suoi figliuoli; di che i suoi fratelli gli posero invidia. Un giorno Giuseppe accusò al padre alcuni de' suoi fratelli di una grande malvagità, e ciò gli destò odio contro; il quale si accrebbe al racconto che fece Giuseppe de' suoi sogni. Diceva che sognando gli pareva di essere co' fratelli a legare i covoni del grano; che il suo covone si rizzasse e stesse, e i covoni de' fratelli si prostrassero intorno al suo. Un'altra volta disse che sognando gli pareva di essere adorato dal sole, dalla luna, e da undici stelle. Ora occorse che Giacobbe un giorno mandò Giuseppe a' suoi fratelli, che pascolavano, per intendere come passavano le cose. Quando i fratelli lo scorsero, deliberarono di ucciderlo; ma Ruben ne li ritrasse. Giunto Giuseppe, lo presero, gli trassero la veste, e lo calarono in una vecchia cisterna, ch'era senz'acqua. Indi, ad alcuni mer-

catanti ismaeliti, che di là passando andavano in Egitto, lo vendettero; e, per celare il fatto al padre, presero la veste di Giuseppe, l'insanguinarono del sangue di un capretto, e la mandarono al padre. Giacobbe al veder quella veste tenue per fermo che Giuseppe fosse morto, onde fu trafitto da acutissimo dolore.

CAPITOLO XV.

Giuseppe è venduto a Putifar; messo in carcere interpreta sogni.

I mercatanti ismaeliti pervenuti in Egitto vendono Giuseppe a Putifar, capitano delle guardie del re. Tanta grazia trovò Giuseppe dinanzi al suo padrone, che questi gli diede a reggere la sua casa. La moglie di Putifar, ravvolgendo nell'animo malvagi pensieri, un giorno assalì Giuseppe; egli le fuggì dinanzi, ed ella si rimase col mantello di lui in mano. Invelenita la donna per non averlo potuto condurre a fare il suo piacere, lo accusò al marito, il quale alle parole di quella falsa dando fede si accese in ira, e fece porre Giuseppe in carcere. L'innocente trovò tanta grazia appresso al soprastante della carcere, che gli fu commessa da lui la cura di tutte le cose. In quel tempo il coppiere e il panattiere maggiore di Faraone furono messi nella medesima carcere. Una mattina mostraronsi turbati più dell'usato; Giuseppe ne li domandò della cagione, ed e' risposero essere dolenti di non avere chi loro interpretasse i sogni che avean fatto. Giuseppe se li fe' raccontare. Allora il coppiere disse che aveva veduta una vite, nella quale erano tre palmiti, che s'ingemmavano, fiorivano e avean l'uva matura; esso aveva in mano la coppa di Faraone, prendeva di quell'uva, la spremeva entro la coppa, e questa a Faraone porgeva. E Giuseppe

disse: Dopo tre giorni Faraone ti rimetterà nel tuo officio; tu allora ti ricorda di me. Il panattiere appresso contò il suo sogno: Mi pareva, disse, di avere tre canestri di farina sulla testa, che in quello di sopra portassi tutte le vivande che si fanno con arte di fornajo, e che gli uccelli le mangiassero. E Giuseppe: Dopo tre giorni Faraone ti farà sospendere ad un patibolo; e gli uccelli stracceranno le tue carni. Il successo mostrò al tutto verace l'interpretazione.

CAPITOLO XVI.

Giuseppe è fatto vicerè sopra l'Egitto.

Erano due anni che il coppiere era uscito di carcere, nè di Giuseppe si era ricordato. Ora avvenne che Faraone una notte fece due sogni. Nel primo gli pareva di essere sulla sponda del Nilo, che di quel fiume salissero sette vacche bellissime e grasse, poi altre sette brutte e sparute, le quali alle prime sette si avventavano, le divoravano, e dopo il pasto aveano, come pria, fame. Nel secondo gli pareva che da un medesimo stelo di frumento germinassero sette spighe bellissime e piene, poi ne venissero altre sette stentate e riarse, le quali la bontà e bellezza delle prime consumavano. Niuno essendo che sapesse interpretare questi sogni, al coppiere tornò a mente Giuseppe; ne fece motto a Faraone, e di presente Giuseppe fu condotto al re. Giuseppe, intesi i sogni, così disse: Una medesima cosa significano tutti e due; verranno in Egitto sette anni continuati di grandissima abbondanza, ai quali seguiranno altri sette continuati di grandissima carestia; perciò deve il re trovare un uomo industrioso e sapiente, che negli anni dell'abbondanza faccia ragunare la quinta parte delle biade a ristoro degli anni sterili che verranno ap-

presso. Tanto piacque al re l'interpretazione e il consiglio di Giuseppe, che gli disse: Tu sarai sopra la mia casa e sopra il regno mio; tutti a te obbediranno; io non avrò più di te altro che il soglio. Ciò detto, si tolse di mano l'anello, e lo pose in mano a Giuseppe. Tutti seppero che Giuseppe era costituito sopra il paese di Egitto. Faraone poi gli diede in moglie Asenet, e Giuseppe n'ebbe due figliuoli Manasse ed Efraim. Negli anni dell'abbondanza pose ordine a rimedio della fame futura, per forma che ben gli stava quel nome postogli dal re, il qual nome veniva a dire Salvatore del mondo.

CAPITOLO XVII.

Tutti i fratelli di Giuseppe, salvo Beniamino, vanno in Egitto.

Venuti gli anni della sterilità, Giacobbe per aver frumento mandò in Egitto tutti i suoi figliuoli, salvo Beniamino. Si presentarono a Giuseppe senza riconoscerlo, gli si prostrarono davanti, lo supplicarono che volesse loro vendere frumento. Giuseppe di subito li riconobbe, s'infinse però, li domandò di loro condizione, donde venissero, e perchè; e mostrava non istarsi contento alle loro risposte, diceva ch'erano spioni, li fece mettere in carcere, e ve li tenne per tre dì. Il terzo dì li fece ricondurre a sè, e disse loro: Se egli è vero che siate uomini pacifici, come dite, uno solo resti in carcere; vadano gli altri, e ne portino il frumento, ma conducetemi il vostro fratello più piccolo, acciocchè io veda che mi avete detto il vero. Simeone restò, partirono gli altri, mesti di aver lasciato il fratello prigioniero.

CAPITOLO XVIII.

I fratelli di Giuseppe tornano in Egitto con Beniamino; partono; Beniamino vi è ricondotto schiavo.

I figliuoli di Giacobbe, che tornavano col frumento, furono in grande turbamento, quando, aperti i sacchi, vi trovarono i danari che aveano pagati (chè così Giuseppe avea segretamente comandato che si facesse), nè sapevano che si pensare. Contarono poi al padre tutto che loro era incontrato, come Simeone era in carcere, e che a liberarnelo doveano condurre Beniamino in Egitto. Giacobbe ne fu oltremodo dolente, nè gli bastava il cuore di lasciar partire Beniamino. Da ultimo, tra perchè il frumento portatone era ridotto a poco, e perchè Ruben e Giuda si facevano mallevadori di ricondurgli Beniamino, Giacobbe acconsentì. Partirono dunque, e Beniamino con loro; avevano doni da offerire a Giuseppe, il danaro trovato ne' sacchi, e altro danaro per comperare altro grano. Giunti in Egitto, Giuseppe fece molto cortesi accoglienze a tutti, e massime a Beniamino; Simeone fu libero; tutti in casa di Giuseppe ebbero copioso ed onorevole convito. Comandò poi Giuseppe segretamente al suo maestro di casa che alla bocca di ciaschedun sacco di quei forestieri si ponesse il danaro corrispondente, e che nel sacco del più giovane oltre al danaro fosse posta la sua tazza d'argento; e così fu fatto. Il giorno appresso gli undici fratelli furono accommiatati. Dilungatisi di poco dalla città, il maestro di casa, per comando di Giuseppe, li raggiunse, e feceli fermare, rimproverando loro il furto della tazza d'argento. Cercò il sacco d'ognuno, in quello di Beniamino la trovò. Beniamino fu ricondotto prigioniero alla città, i fratelli piangendo e lacrimando gli andarono dietro.

CAPITOLO XIX.

Giuseppe si manifesta ai fratelli; Giacobbe va in Egitto.

Giunti al cospetto di Giuseppe, tutti si gittarono per terra lagrimanti. Giuseppe sdegnato in vista ne li garri, e mostrava voler Beniamino schiavo. Allora Giuda parlò sì efficacemente e con tanta pietà, che Giuseppe non potendosi più rattenere, fatti uscire della stanza gli Egizii, rompendo in lagrime disse a gran voce: Io sono Giuseppe. I fratelli raccapricciarono, restarono senza parola, senza mente. Ma egli con benignità parlò a loro, si gettò al collo di Beniamino, lo baciò, baciò tutti, sicchè eglino riavutisi, racconsolati e lieti di richi doni tornarono a Giacobbe. Raccontarono a quel buon padre ogni cosa; tutti si apparecchiaron a condursi in Egitto. Giuseppe venne a Gessen incontro al padre, si abbracciarono e piansero di grandissima consolazione. Le persone della progenie di Giacobbe che entrarono in Egitto, computandovi Giuseppe, i due suoi figliuoli, e Giacobbe stesso, non però le mogli de' figliuoli di Giacobbe, furono settanta.

CAPITOLO XX.

Giacobbe muore, muore Giuseppe.

Giacobbe fu appresentato da Giuseppe a Faraone, il quale gli fu cortese, e diede a lui e a' suoi figliuoli la possessione della contrada di Ramese, luogo ottimo nel paese di Gessen. Ivi ne' cinque anni, che ancora durò la fame, ebbero tutto il bisognevole. Appresso, Giacobbe infermò, Giuseppe andò a lui con Manasse

ed Efraim suoi figliuoli; della qual cosa molto si confortò il buon vecchio. Si fece egli appressare Manasse ed Efraim; quegli gli stava alla mano destra, questi alla sinistra; ma Giacobbe pose la mano destra sul capo di Efraim che era il minore, e la sinistra sul capo di Manasse ch'era il maggiore, e commutate così le mani li benedisse, e pronunciò che il minore sarebbe più grande del maggiore. Come poi Giacobbe sentì di essere all'ultimo della vita, chiamò a sè i suoi figliuoli, predisse ad ognuno quello che sarebbe della sua tribù, e li benedisse. A Giuda predisse che non gli sarebbe tolto lo scettro, nè il principe di sua tribù, infinattantochè non venisse Colui che doveva essere mandato. Da ultimo, dopo parlate altre cose, spirò. Tutto l'Egitto per settanta giorni ne fece il cordoglio; con gran pianto fu sepolto in Ebron nella caverna comperata da Abramo. Morto Giacobbe, i suoi figliuoli temevano non forse Giuseppe si volesse vendicare del male che gli avevano fatto; ma egli li rassicurò. Essendo poi Giuseppe vicino a morte, fece venire a sè i suoi fratelli, disse che Iddio li visiterebbe e li condurrebbe alla terra promessa ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe; pregò portassero colla le sue ossa, e morì.

CAPITOLO XXI.

Faraone onprime gl' Israeliti.

Col volgere del tempo, i discendenti d'Israele vennero moltiplicandosi copiosamente in Egitto, che empirono quel paese; ed oltre ad essere molti di numero, erano assai potenti di forza. Ondechè Faraone era in paura. Cominciò a travagliarli aspramente, gli obbligò ad incomportabili fatiche; nulladimeno essi moltiplicavano. Comandò alle levatrici che, chiamate a

raccogliere i parti delle Ebreë, ne uccidessero i fanciulli maschi; ma elle non vollero commettere tale scelleratezza. Finalmente Faraone venne a più palese crudeltà; bandì a gravissime pene che tutti i figliuoli maschi che agl' Istraeliti nascerebbero, fossere gittati nel Nilo.

CAPITOLO XXII.

Mosè è salvato dalle acque.

In quel tempo Amràin da sua moglie Jocabel ebbe un figliuol maschio, bellissimo pargoletto; non patendo il cuore ai parenti di annegarło, si studiarono di tenerlo nascosto. Passati però tre mesi, Jocabel, non potendo altro, il pose entro una zana di giunchi bene spalmata; e, venuta al Nilo, depose la zana tra le canne sulla riva. A ragionevole distanza fece che vi stesse una sua figliuola Maria, acciocchè ponesse mente a quello che ne avverrebbe. Poco dopo la figliuola di Faraone venne al fiume per lavarsi; le occorre agli occhi la zana, mandò per essa, vide il bellissimo fanciullo, fu tocca di pietà. Maria allora si trasse avanti, e si mostrò pronta a chiamare una donna ebrea che allattasse il fanciullo. Avutone ordine, corse alla madre, la quale di subito venne. La figliuola di Faraone le die' il fanciullo ad allattare, e le ne promise mercede. Jocabel lo allevò; e quando fu tempo, alla figliuola di Faraone lo rese. Questa gli pose nome Mosè, che viene a dire salvato dall'acqua; lo fece ammaestrare nelle scienze degli Egizii, e l'ebbe, come figliuolo, caro.

CAPITOLO XXIII.

Mosè fugge a Madian.

Quando Mosè fu cresciuto, contristavasi molto sopra le miserie de' suoi fratelli Ebrei e gli andava per compassione visitando. Un giorno vide un Egizio che percuoteva un Ebreo; mosso a grande sdegno, uccise l' Egizio, e lo seppellì nel sabbione. Avendo poi conosciuto che il fatto intorno all' Egizio era stato rapportato a Faraone, si fuggì nel paese di Madian. Ivi Mosè, per aver difese da alcuni pastori le figliuole di Jetro, ebbe molto cortesi accoglienze dal medesimo Jetro, il quale gli diede in moglie Sefora sua figliuola. Mosè n' ebbe due figli Gersam ed Eliezer; dimorò col suo suocero quarant' anni; in questo mezzo tempo morì quel Faraone, di cui egli temeva.

CAPITOLO XXIV.

Iddio comparisce a Mosè sul monte Orebbe.

Mosè un giorno pascendo le pecore pervenne al monte Orebbe. Su quel monte gli apparve Iddio in un rovo che, tutto ardendo in fuoco, non si consumava; il Signore gl' impose di andare in Egitto, di ragunare gli anziani d' Israele, di andare davanti al re d' Egitto, e dirgli: Il Signore, Colui che è, ci ha comandato che andiamo tre giornate di cammino dentro al deserto per offerirgli sacrificii; lasciane andare. Mosè disse: Non sarà chi mi creda, e ascolti la mia voce. E il Signore: Getta in terra la verga. E di subito fu mutata in serpente. Prendi, disse il Signore, il serpente alla coda. E di subito fu verga. Questa e più altre cose tu farai, gli disse il Signore, assìuchè tutti

credano che io ti abbia mandato. E Mosè: Io non sono mai stato ben parlante; e ora la mia lingua è impedita più di prima. E il Signore a lui: Va, io sarò teco; Aronne tuo fratello figliuolo di Levi ti verrà incontro, esso, ch' è eloquente, sarà tua bocca; va, abbiti nella mano la verga operatrice de' prodigi. Mosè si partì dal monte, si accommiatò da Jetro, e s'incamminò verso l'Egitto. Aronne gli venne incontro; parlarono insieme, arrivarono in Egitto, congregarono gli anziani, Aronne annunziò le parole del Signore, alle quali i prodigi acquistarono piena fede.

CAPITOLO XXV.

Mosè ed Aronne si presentano a Faraone; prodigio della verga mutata in serpente; prima, seconda e terza piaga.

Mosè ed Aronne si presentarono a Faraone, e per parte del Signore gli dissero che lasciasse partire il popolo d' Israele. Faraone disse: Non conosco il Signore, Israele non partirà. Poscia raggravò siffattamente il peso delle fatiche sopra gli Ebrei, che non era possibile a uomo il portarlo. Si presentarono perciò Mosè ed Aronne a Faraone, e poser mano ai prodigi; Aronne gittò per terra la verga, e la verga divenne serpente. Gl' incantatori di Faraone pur essi mutarono le loro verghe in serpenti; ma il serpente di Aronne assalì gli altri, li divorò, e tornò verga. A questo prodigio Faraone s' indurò nel cuore e non volle ubbidire. Il giorno appresso Mosè percosse colla verga l' acqua del fiume, la quale diventò tutta sangue, e imputridì; gl' incantatori colle magiche loro frodi fecero il medesimo. Di nuovo Mosè ed Aronne si presentarono a Faraone, e gli dissero che lasciasse andare il popolo d' Israele a sacrificare al Si-

gnore nel deserto. Non volle ubbidire, e la terra fu tutta coperta di rane. Ancora i maghi fecero venir le rane sulla terra, ma non poterono cacciarnele. Faraone, non potendo più sostenere così sconcio gastigo, pregò Mosè ed Aronne per la dispersione delle rane, promettendo lasciar partire gl' Israeliti. Mosè pregò il Signore, cessò quella piaga; ma Faraone s' indurò nel cuore, e tornò in sul niego. Allora Aronne, per ordine di Mosè, percosse colla verga la polvere della terra; ed ecco levarsi moltitudine infinita di moscherini, di zanzare, di tafani, insopportabile agli uomini ed alle bestie. Si provarono i maghi, ma tutto fu niente; e fu loro forza il dire: qui è il dito di Dio.

CAPITOLO XXVI.

*Quarta, quinta, sesta, settima, ottava
e nona piaga.*

Da capo Mosè parlò a Faraone, ma senza profitto; onde tutto l' Egitto, salvo la terra di Gessen, fu pieno d' importunissime mosche; Faraone disse a Mosè e ad Aronne che sacrificassero pure al loro Iddio, ma nell' Egitto; ed eglino risposero che ciò non potevan fare. Promise Faraone di lasciarli andar nel deserto; e alle preghiere di Mosè l' Egitto fu liberato dalle mosche; ma Faraone tornò sulla sua ostinazione. Il dì seguente la mortalità si sparse a tutte le sorte degli animali degli Egizii, e ne morì grandissimo numero; degl' Israeliti però nè una sola bestia morì. Stette Faraone nella sua durezza, onde Mosè ed Aronne si empirono le mani di cenere, la gittarono verso il cielo, e ne nacquero ulceri e vesciche negli uomini e negli animali; e Faraone durò ostinato. Mosè stese la sua verga verso il cielo, ed ecco sorgere un tempo fierissimo, scoppiar tuoni, accendersi ba-

leni, trascorrer fulmini, e rovesciarsi tale una grandine, che di tutto che trovò ne' campi, fece strazio e rovina. Di tutto questo nulla nella contrada di Gessen. Faraone impaurito promise; Mosè pregò, e tutto fu tranquillo. Ma Faraone si gittò più di prima al pertinace. Mosè stese la verga, e il Signore mosse un vento che portò nell'Egitto locuste innumerevoli divoratrici; ciò pure tornò indarno, e Mosè stese la mano verso il cielo, e tutto nell'Egitto fu tenebre; queste durarono tre giorni; solo in Gessen il cielo rideva diffuso di sereno. Faraone montò in furore, e minacciò Mosè di morte. Mosè infiammato d'ira gli preannunciò la morte de' primogeniti, e da lui si partì.

CAPITOLO XXVII.

*Istituzione della Pasqua; morte dei primogeniti;
partenza degli Israeliti dall'Egitto.*

Il Signore aveva detto a Mosè e ad Aronne: Parlate all'adunanza degl'Israeliti, e dite loro che il dì quattordicesimo di questo mese (era il mese di nisan, che, secondo noi, cominciava a mezzo marzo), a vespero, ogni famiglia scanni un agnello o capretto senza macchia, maschio, e nato nell'anno; che tinguano del sangue di esso gli stipiti e l'architrave della porta delle case; che quella stessa notte ne mangino la carne arrostita con pani senza lievito e con lattughe salvatiche; in mangiando abbiano cinti i lombi, i calzamenti ne' piedi, il bastone in mano; questa è la Pasqua ossia il passaggio del Signore; in sempiterno sarà celebrata. Quella notte esso il Signore avrebbe percossi tutti i primogeniti; solamente alle case tinte del sangue dell'agnello o capretto avrebbe perdonato. Tutti fecero come il Signore per Mosè ed Aronne avea comandato. Ed ecco alla mezza notte

gridi miserandi levarsi per tutte le case degli Egizii; Iddio tutti aveva uccisi i primogeniti da quello di Faraone a quello della schiava, non che tutti i primogeniti degli animali. Faraone mandò tosto per Mosè ed Aronne; Andate, disse, partitevi di mezzo al mio popolo; pigliate ogni cosa, partite tutti. Gl' Israeliti carichi delle ricchezze dell' Egitto (chè gl' Israeliti, così Dio permettente, aveano già domandato e ottenuto dagli Egizii vasi d' oro e di argento) si ragunarono in Ramese, e partirono dall' Egitto. Erano seicento migliaja d' uomini arconci alle armi, oltre alle donne, ai vecchi, ai fanciulli, e oltre ad un volgo innumerabile di gente che andò con loro.

CAPITOLO XXVIII.

Di Giobbe.

Prima che più innanzi proceda questa storia, è bene toccare di Giobbe, che visse ai tempi di Mosè. Giobbe, uomo lealissimo e giusto, abitava nella terra di Hus; aveva sette figliuoli e tre figliuole, era ricchissimo, godeva sanità, ed era onorato quanto mai fosse altro principe dell' Idumea. Iddio permise a Satan di operare in Giobbe il suo potere, affinchè Giobbe desse di sua pazienza maraviglioso esempio. Un giorno che i figliuoli e le figliuole di lui erano a casa il fratel maggiore a convito, arrivò a Giobbe un uomo, il quale gli disse che erano venuti i Sabei, gli avevano rapiti i bovi e le asine, avevano colle spade uccisi i suoi servi, e solo esso era scampato a portargliene la novella. Parlava ancora quell' uomo, ed eccone un altro a dirgli che dal cielo era caduto il fuoco di Dio, aveva consumate le sue pecore ed i suoi servi, ed esso solo era scampato a portargliene la novella. Nè costui aveva ancora finito di parlare che

arrivò il terzo dicendo che i Caldei gli avevano rapiti i camelli, uccisi colle spade i servi, ed egli solo era scampato a portargliene la novella. E innanzi che questo avesse finito, ecco il quarto a dirgli che, essendo i suoi figliuoli e le sue figliuole a mangiare, una furia di vento erasi levata a un tratto dal deserto, aveva crollati i quattro angoli della casa, e l'avevano fatta rovinare sopra i suoi figliuoli, che vi erano rimasti morti, ed egli solo era scampato a portargliene la novella. Allora Giobbe si levò sù, si stracciò i vestimenti, si gittò colla faccia per terra, adorò il Signore e disse: Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; sia il nome del Signore benedetto. E in tanto impeto d'avversità Giobbe non peccò d'impazienza. Satan, dopo aver percosso Giobbe nelle sostanze, lo percosse nella persona d'un'ulcere maligna, per la quale dalla cima del capo sino alla pianta de' piedi fu impiagato. Per la laidezza di quella infermità schifosissima fu abbandonato dalla moglie, da tutti i suoi, e, costretto ad uscire dalla città, a gran pena andò a porsi a sedere in uno sterquilinio. La moglie andò a trovarlo a tentazione; ma nulla poté espugnare la pazienza di lui. Tre principi suoi amici andarono a visitarlo; con essi Giobbe disputò, e fece loro vedere che in questa vita Iddio può mandare sciagure e dolori all'uomo incolpevole per metterlo alla prova e farlo diventare migliore; e disse pure sè essere confortato della speranza fermissima della risurrezione. Elu, che era stato presente a quei parlari, dopo lungo silenzio sciolse il freno alle parole; rampognò i tre principi che mal sentissero della giustizia di Dio, rampognò Giobbe che per esaltare la sua innocenza fosse venuto a fare insulto a Dio. Il Signore poi, glorificato nella pazienza di Giobbe, lo risanò perfettamente, lo benedisse di maggiori benedizioni di prima, per le quali venne a sì prospero stato, che fu oltremodo ricchissimo e felice.

LIBRO QUARTO

DALLA USCITA DEGL' ISRAELITI DALL' EGITTO AL REGNO DI SAULLE

CAPITOLO I.

Gli Israeliti passano per mezzo il mare ; l'esercito di Faraone vi è sommerso.

Messisi gl'Israeliti in cammino, Iddio li condusse pel deserto dell'Arabia Petrea accosto al mar Rosso. Il giorno una colonna di nuvola mostrava loro la strada, la notte una colonna di fuoco. Dopo partiti gl'Israeliti, Faraone ed i suoi servi si pentirono di averli lasciati andare, e deliberarono d'inseguirli e di ricondurli in Egitto. Tutto l'esercito fu in punto, e con esso Faraone si mosse. Li raggiunse sulla spiaggia del mar Rosso. Gl'Israeliti, quando videro gli Egizii, fur presi da subita paura; ma Mosè li rassicurò. La colonna che andava innanzi agl'Israeliti si pose fra questi e quelli, sì che gli Egizii non potevano appressarsi. In questi termini stavano le cose, quando Mosè stese la mano sul mare; di presente l'acqua si divisè insino al fondo; dall'una parte e dall'altra stettero altissime le acque come muri; in mezzo fu larghissima una via, cui la forza del vento asciugò. Gl'Israeliti colla scorta di Mosè entrarono in

quella via dentro mare. Gli Egizii, al muoversi della nuvola, di ciò avvedutisi, si misero ad inseguirli, e ciechi della mente si cacciarono per la medesima via. Già i carri, i cavalieri e tutto l'esercito di Faraone vi erano dentro, quando impauriti a un tuonar grave, a un folgorar fiero, a una furia di pioggia e vento impetuoso, volevano dar volta; ma Mosè stese la mano sul mare, e a un tratto giù caddero ruinando le acque, che tutto sommersero l'esercito di Faraone. Gl'Israeliti giunti salvi all'altra sponda conobbero la possanza del Signore; Mosè compose un inno di gloria e di ringraziamento a Dio; gli uomini lo cantarono con lui, e le donne con Maria sorella di Aronne e di Mosè.

CAPITOLO II.

L'acqua amara torna dolce; il Signore manda le quaglie e la manna; acqua ch' esce d' una rupe; Giosuè rompe gli Amaleciti.

Si partirono gl' Israeliti dal mar Rosso, e si condussero avanti nel deserto di Sur. Ivi cominciarono a mormorare contro Mosè, perchè l'acqua, che vi trovarono, era di molto amaro sapore. Mosè supplicò il Signore, il quale gli mostrò un legno, che posto nell'acqua, di amara la tornava dolce. Pervenuti poscia nel deserto di Sin, mormorarono da capo contro Mosè, perchè pativano difetto di viveri. E il Signore fece che una infinità di quaglie stanche dal volare si posassero nel campo. Gl' Israeliti le presero, e di esse si cibarono. Ebbero pure la manna; tocca la rugiada da' primi raggi del sole, tutta la terra rimase coperta di granellini rotondi e minuti somiglianti ai semi del coriandolo, e bianchi come la brina; il che vedendo gl' Israeliti maravigliando dissero: *manhu?*

che viene a dire : *che cosa è questa ?* Da ciò il nome di MANNA. Per comando del Signore ne dovevano cogliere una certa misura per testa ogni giorno , e il giorno sesto ne dovevano cogliere due cotanti (chè il giorno settimo, il sabbato, non ne cadeva). Gl'Israeliti per lo spazio di quarant'anni nel deserto mangiarono la manna. Di essa un gomor fu posto nel Tabernacolo. Vennero poi gl'Israeliti a Rafidim, e ivi, perchè non eravi acqua, si dolsero a Mosè. Questi per volontà del Signore percosse colla verga la rupe di Oreb, e la rupe diè in larga copia limpidissima acqua. In quel tempo gli Amaleciti si levarono contro gli Ebrei ; Giosuè per ordinamento di Mosè si mosse con uomini valorosi contro loro, e attaccò con essi il fatto d'arme. Quando Mosè teneva alte le mani colla verga, vincevano gl'Israeliti; quando le abbassava, gli Amaleciti erano vincitori : perciò Aronne ed Ur fecero che Mosè sedesse sopra una pietra, ed Aronne da un lato ed Ur dall'altro gli sostennero alte le mani ; per la qual cosa Giosuè ruppe il nemico, ed ebbe vittoria intera.

CAPITOLO III.

Iddio dà la legge a Mosè sul monte Sinai.

Pervenuti gl'Israeliti nel deserto del monte Sinai, piantarono le tende. Il Signore chiamò Mosè, gli disse che santificasse il popolo ; esso il Signore nel terzo dì sarebbe sceso nel monte Sinai nel cospetto di tutto il popolo ; ponesse termini attorno attorno al monte , i quali nè uomo nè bestia trapassasse. Mosè fece secondo le parole del Signore. All'alba del terzo dì, ecco sul monte un concussar di tuoni , un accendersi di lampi , e una nuvola folta dalla quale veniva un forte suono di trombe , di che tutto il

popolo spaventato tremava. Il popolo venne appiè del monte ai termini posti. Il monte fumava tutto. Mosè solo vi ascese, ed entrò nella nuvola; il Signore parlava a lui; gli propose le parole dell'alleanza, che furono i dieci comandamenti, ne' quali tutta compiutamente si conchiude la legge naturale dell'uomo verso a Dio, e verso il suo prossimo. Mosè scese dal monte, espose al trepidante popolo la volontà del Signore; poi di nuovo salì al monte, e il Signore gli diede molti altri precetti spettanti al vivere civile e ai modi de' giudizi, le quali tutte cose Mosè fece aperte al popolo.

CAPITOLO IV.

Adorazione del Vitello d'oro.

Il Signore di nuovo chiamò Mosè, lo fece salire alla cima del monte nel mezzo della nuvola, ed ivi stette quaranta giorni e quaranta notti. In quel tempo il Signore gli divisò minutamente ogni cosa pertinente al Tabernacolo, ai sacerdoti, ai sacrificii, alle cirimonie. Poscia gli diede due Tavole di pietra, nelle quali Egli stesso avea scritti i dieci comandamenti dell'alleanza. Ora vedendo gl'Israeliti che Mosè tardava a tornare, andarono ad Aronne, e vollero che a loro guida facesse un Iddio. Aronne, non sapendo ributare quella matta perversità, raccolse gli orecchini d'oro, li fuse a fuoco, e ne fece la figura di un Vitello, a cui il popolo, della mente pervertito, offerse sacrificii, e fece grande festa. Il Signore disse a Mosè sul monte che volea sterminare dalla terra quel popolo; ma alle preghiere di Mosè si lasciò placare. Si partì Mosè dal monte con in mano le tavole della legge; quando vide il Vitello e la festa che il popolo ne faceva, tutto acceso d'ira gittò per terra e spezzò

le tavole, si avventò al Vitello, lo infranse, lo ridusse in polvere; e ne garri forte Aronne; poscia condottosi alla porta del campo disse: Chi è del Signore, uniscasi a me. La tribù di Levi a lui si unì. I Leviti per ordine di Mosè pigliarono le spade, e ventitremila uomini quel giorno furono uccisi. Il popolo poi fu dolente a cuore del suo peccato.

CAPITOLO V.

Mosè porta le seconde Tavole; il Tabernacolo è costruito e consacrato; Nadab ed Abiu puniti.

Mosè di nuovo salì al monte, e ricevette da Dio le seconde Tavole, sulle quali Iddio aveva scritto i dieci comandamenti. Quaranta dì e quaranta notti senza mangiare e senza bere stette Mosè sul monte col Signore. Scese poi dal monte portando in mano le due tavole; due raggi di luce gli sorgevano dalla faccia. Appresso a queste cose, tutti del popolo d'Israele, uomini e donne, con cuor pronto e devoto portarono, per invito di Mosè, molti e ricchi doni in oro, argento, rame, lana, cotone, e in ogni materia, per fare il Tabernacolo, le vesti de' sacerdoti e i vasi sacri. Beseleel ed Ooliab erano i maestri da Dio al lavoro soprapposti. Si lavorarono tutte le parti del Tabernacolo, l'arca, gli altari, il candelliere, i vasi, i fornimenti sacri; e ogni cosa fu fatta in sei mesi nella misura e forma divisata da Dio. Dirizzatosi il Tabernacolo, Mosè ne fece la consacrazione, sacrò in sacerdote Aronne, e Aronne fece i sacrificii: ed ecco di subito un fuoco, mandato dal Signore, che consumò tutto quello ch'era sopra l'altare. Quando quel dì fu a sera, Nadab ed Abiu, figliuoli di Aronne, posero dentro i turiboli fuoco non sacro; incontanente uscì dall'altare un fuoco che tutti e due li divampò. Da

che poi il Tabernacolo fu rizzato, lo coprse di sopra una nuvola, che il giorno era oscura, la notte splendente: il levarsi in alto della nuvola era il segnale del levare il campo; il muovere di essa era il segnale del muoversi; il fermarsi era il segno del fermarsi.

CAPITOLO VI.

Numerazione del popolo; modo che si teneva nel porre il campo; Jetro viene a Mosè.

Mosè ed Aronne nel deserto del monte Sinai fecero per comandamento del Signore la numerazione di tutti gli uomini d' Israele atti alla guerra dalli venti anni a' sessanta; e li trovarono in numero di 630,550. In questo novero non entrò la tribù di Levi, imperciocchè era tutta nel servizio del Signore; i maschi di questa tribù da un mese in su erano 22,000. Quanto al modo di porre il campo, è a sapere che intorno al Tabernacolo gl' Israeliti piantavano il campo, e le tribù vi erano con quest'ordine disposte: all'oriente del Tabernacolo vi erano le tende delle tribù di Giuda, di Zabulon, d' Isacar; all'occidente quelle di Efraim, di Beniamino, e di Manasse; all'aquilone quelle di Dan, di Aser, e di Nefali; a mezzogiorno quelle di Ruben, di Simeone e di Gad. La tribù di Levi aveva il suo luogo appresso al Tabernacolo. Quando le trombe sonavano a partenza, i figliuoli d' Israele levavano il campo. Mentre che Mosè era nel deserto al monte Sinai, venne a lui Jetro suo suocero conducendogli Sefora sua moglie e i due suoi figliuoli Gersan ed Eliezer. Molto ne fu lieto Mosè, e in parlando contò le maraviglie operate dal Signore. Jetro poi avendo posto mente che il suo genero era tutto inteso a rendere altrui ragione, a consigliare, ad ammaestrare, il venne confortando ad alleggerire un

così grave carico con eleggere uomini diritti e leali che fossero sopra gli affari meno importanti. A questo consiglio si attenne Mosè; Jetro tornò al suo paese.

CAPITOLO VII.

Sepolcro di Concupiscenza.

Si elevò la nuvola che stava sopra il Tabernacolo, le trombe sonarono alla partenza, e gl'Israeliti si partirono dal monte Sinai. Avevano camminato dietro alla nuvola tre dì, quando cominciarono a mormorare contro il Signore, il quale adiratosi mandò un fuoco che l'estrema parte del campo divorò. Di là procedendo verso Faran, furono di nuovo alla mormorazione; desideravano carni; la manna era loro insipida. Di ciò si afflisse Mosè, e disse al Signore che il reggimento di quel popolo gli era peso troppo grave. Il Signore disse che metterebbe in settanta degli anziani d'Israele dello spirito medesimo ch'era in esso Mosè, acciocchè lo ajutassero a sostenere quel carico; e disse che al popolo darebbe della carne a sazietà. A queste parole risposero appunto gli effetti. Settant'anziani ebbero lo spirito di Dio; un vento impetuoso levò una infinità di quaglie e le portò nel campo d'Israele. Ne avevano gl'Israeliti la carne anche fra'denti, quando l'ira del Signore si sdegnò, e percosse il popolo con una malattia che ne fece morire un gran numero. Quel luogo fu chiamato Sepolcro di Concupiscenza, perchè ivi furono sepolti coloro, che per desiderio di carne mormorarono contro al Signore.

CAPITOLO VIII.

Mosè manda esploratori in Canaan; tumulto del popolo ebreo, e sua pena.

Venuti gl' Israeliti in Azrot, Maria ed Aronne parlarono contro Mosè. Il Signore li chiamò al Tabernacolo, e lodò il suo fedele Mosè. Maria fu tutta bianca di lebbra, e per sette dì fu esclusa dal campo; Aronne pregò a fine di perdono a Mosè, e Mosè orò al Signore. Poscia venuto il popolo ne' contorni di Cadesbarne, Mosè, per comandamento del Signore, mandò uno de' principali di ogni tribù a spiare il paese di Canaan; tra gl' inviati furono Caleb e Giosuè. Dopo quaranta giorni tornarono, diedero contezza della fertilità del paese, e ne mostrarono melegranate, fichi, e un tralcio di vite coll' uva, il quale era sì pesante, che a due sopra una stanga l' avevano portato; dissero poi che gli abitanti erano gente fortissima, bellicosa e fiera. A tale racconto si levò tra il popolo mormorio; gli esploratori, salvo Caleb e Giosuè, misero siffatta paura nel popolo, che e' già pensava di farsi un capo, e ritornarsi in Egitto. Per mutarlo da tale proposito Mosè ed Aronne fecero ogni loro potere; Giosuè e Caleb parlarono, pregarono al fine medesimo, ma tutto indarno; il popolo voleva lapidare quei due leali esploratori. Allora il Signore giurò che di quanti furono annoverati da' venti anni in sù, nessuno, da Caleb e Giosuè in fuori, entrerebbe nella terra che Egli aveva promessa; quarant' anni vagherebbero per lo deserto. Alcuni contro divieto furono arditi di andare innanzi, ma furono assaliti e vinti dagli Amaleciti e da' Cananei.

CAPITOLO IX.

*Sedizione di Core, Datan, ed Abiron, e loro pena;
la verga di Aronne germogliata.*

Core voleva elevarsi alla dignità di Aronne; Datan ed Abiron all' autorità di Mosè. Eglino recarono a sè dugento cinquanta de' principali e fecero congiura. Core co' suoi andò a Mosè, il quale ordinò che tutti il giorno appresso prendessero il turibolo, vi ponessero il fuoco e il timiama; quegli dal quale il Signore riceverebbe il timiama, quegli sarebbe l' eletto. Datan ed Abiron, comechè chiamati, non vollero andare a Mosè. Il dì seguente Core e i dugento cinquanta aveano l' incensiere in mano. Il Signore voleva sterminare il popolo; ma, pregato da Mosè e da Aronne, comandò che il popolo si allontanasse dalle tende di Core, di Datan, e di Abiron. Tutti se ne allontanarono: la terra si aprì sotto a' tre sediziosi; essi e le loro tende e le loro cose sprofondarono; e ad un tempo un fuoco arse i dugento cinquanta congiurati. Appresso, il popolo mormorò contra Mosè ed Aronne come autori di quella pena; ed ecco un incendio che arse quattordicimila e settecento uomini. Aronne prese il turibolo, corse in mezzo la moltitudine, pregò il Signore, spense l' incendio. Il Signore poi, a por freno alle mormorazioni, comandò che il capo di ogni tribù portasse una verga segnata del suo nome; il medesimo facesse Aronne; si ponessero tutte nel Tabernacolo dinanzi all' arca; quegli sarebbe l' eletto, la cui verga germogliasse. Così fu fatto; sola la verga di Aronne germogliò; questa fu posta nel Tabernacolo della Testimonianza.

CAPITOLO X.

*Muore Maria ; Acqua della Contraddizione ;
muore Aronne.*

Erano gl' Israeliti accampati in Cades, quando Maria sorella di Mosè morì. Ivi al popolo venne meno l'acqua, e mormorò. Mosè ed Aronne supplicarono al Signore, il quale disse a Mosè, che prendesse la verga, radunasse il popolo, ed esso e Aronne nel cospetto del popolo domandassero acqua alla pietra, e la pietra la darebbe; Mosè alla presenza della moltitudine percosse colla verga il sasso, ma non ebbe l'acqua; lo percosse da capo, e l'acqua ne uscì in larghissima vena. Quando Mosè la prima volta percosse la pietra, sì egli e sì Aronne furono un poco dubitanti; onde sdegnato il Signore disse: Voi non introdurrete il popolo nella terra che gli darò; questa è l'Acqua della Contraddizione. Aronne poi si morì sulla sommità del monte Or; Eleazaro figliuolo di lui entrò nella dignità del sommo sacerdozio.

CAPITOLO XI.

*Il popolo è punito con serpenti; i re Seon ed Og
sono vinti.*

Gl'Israeliti, proceduti nel loro cammino, mormorarono contro Dio e Mosè; e il Signore mandò nel popolo de' serpenti infuocati; il morso de' quali era sì velenoso, che i morsicati ne morivano. Il popolo si pentì, Mosè pregò, e il Signore gli disse che facesse in bronzo una sembianza di quei serpenti, e la rizzasse in mostra sopra una antenna; chiunque fosse morso, mirando in quel misterio di serpente guarì-

rebbe. Così fece Mosè, e se n'ebbe l'effetto. Appresso, continuando gl' Israeliti il loro viaggio, chiesero a Seon re degli Amorrei di poter passare per lo suo paese. Seon dinegò la domanda, e uscì loro coll'esercito addosso. Ma gl' Israeliti lo sconfissero, e n'ebbero piena vittoria. Vinsero pure Og re di Basan, che si era levato lor contra, e ne possedettero il paese.

CAPITOLO XII.

Balaam invece di maledire gl' Israeliti li benedice.

Balac re de' Moabiti, temendo non forse gl'incontrasse ciò che a Seon e ad Og era intervenuto, mandò dicendo a Balaam venisse a maledire gl' Israeliti. Balaam per ordine del Signore non andò; e i messaggi se ne tornarono. Di nuovo il re de' Moabiti mandò per Balaam; e Balaam insellò la sua asina e andò. Tra via l'Angelo del Signore con in mano una risplendente spada si diede a vedere all' asina, la quale spaventata sbalzò a traverso del campo. Balaam voleva farla ritornar sulla strada, e la batteva; ma indarno; la bestia gli cadde sotto, ed e' tutto invelenito e cieco dalla rabbia le dava, quanto più poteva, del bastone. Allora il Signore aprì la bocca dell'asina a parole di querele; e agli occhi di Balaam si fu offerto l'Angelo, il quale gli comandò di andare e di dire quelle parole nè più nè meno che il Signore gli avrebbe poste nella bocca. Seguì Balaam il suo cammino, e molto lietamente fu accolto dal re. La mattina seguente Balaam fece porre sette altari e fare i sacrifici; poscia parlando le parole che il Signore gli poneva nella bocca, benedisse ad Israele. Maravigliò il re, e per ben altre due volte lo invitò a maledire Israele; ma Balaam sempre lo benedisse, anzi la terza volta con profetico sermone fece aperta la venuta del Messia e più altre co-

se. Da ultimo però Balaam per ajutare il desiderio del re gli diede questo perverso consiglio: mandasse al campo degli Ebrei le fanciulle moabite e madianite; esse ponessero in opera ogni arte a condurre quel popolo alla dissolutezza, e per la dissolutezza all'idolatria. Il consiglio fu messo ad effetto, e avvenne secondochè quel perfido consigliere avea detto. Il Signore si accese in ira, percosse il suo popolo, e ventiquattromila uomini perirono.

CAPITOLO XIII.

Nuova numerazione del popolo; Giosuè è costituito successore a Mosè; i Madianiti sono vinti; Mosè muore.

Erano gl'Israeliti ne'campi di Moab sopra il Giordano dirimpetto a Gerico, ed ivi per comandamento del Signore si fece la numerazione di tutti gli uomini d'Israele da' venti anni allo insù; e, senza i Leviti, si trovarono essere 601.730. In quella numerazione non v'ebbe alcuno di coloro che furono nel novero fatto da Mosè nel deserto del Sinai; tutti erano morti, eccetto Caleb e Giosuè. Mosè per non avere glorificato il Signore alle Acque della Contraddizione, dovea morire. Prima però e' condusse Giosuè davanti al sommo sacerdote Eleazaro, e nel cospetto della moltitudine gli impose le mani sul capo, e lo costituì rettore e guidatore del popolo. Vendicò pure i figliuoli d'Israele da' Madianiti; per suo comando Finees con un esercito di dodicimila combattenti andò contro loro; li vinse, e uccise tutti gli uomini. Anche Balaam, il profeta dal malvagio consiglio, morì in quella guerra; le donne che aveano tratto a prevaricazione i figliuoli d'Israele furono per ordine di Mosè messe a morte. In quel tempo a quelli della tribù di Ruben

e della tribù di Gad fu dato di qua dal Giordano il paese che fu reame di Seon e di Og, a condizione che armati ajutassero i loro fratelli a soggiogare la terra promessa dal Signore; alla mezza tribù di Manasse fu data alla medesima condizione la terra di Galaad. Appresso a queste cose, Mosè dopo fatto al popolo un lungo discorso, nel quale ricordava loro tutto quello che il Signore avea fatto per essi, dopo confortatili colle più efficaci maniere all'osservanza de' comandamenti del Decalogo, dopo avere ordinato quello che avevano a fare quando avrebbero passato il Giordano, e dopo avere insegnato al popolo un altissimo cantico, ch'era come un arricordo per tenersi fedeli al Signore, benedisse a tutti, e salì al sommo del monte Fasga, donde girò l'occhio alla terra promessa: ed ivi nell'età di centoventi anni, l'anno quarantesimo dall'uscita dall'Egitto, si morì. Il luogo del sepolcro di lui nol seppe persona mai. In Israele più non surse un profeta come Mosè.

CAPITOLO XIV.

Giosuè manda esploratori a Gerico.

Giosuè, pronto a condurre i figliuoli d'Israele nella terra promessa, mandò due uomini a Gerico, acciòchè spiassero la città e il paese. Quelli andarono, ed entrarono ad una albergatrice che aveva nome Raab. Il re fattone accorto mandò suoi uomini per averli. Ma Raab provvedutamente li nascose sotto del lino, e disse a quelli che li cercavano che nell'annergarsi della notte i due Israeliti erano partiti. Mentre che gli uomini mandati dal re si avviavano per alla volta del Giordano in cerca degl'Israeliti, Raab tornata a' suoi ospiti fece loro sapere come tutti nella sua città erano in timore; mostrò di credere nel Signore Iddio; e si

offerse alla loro salvezza , sì veramente che ella e i suoi parenti fossero salvi, quando il Signore desse loro quel paese. Gl' Israeliti promisero salvezza per lei e pe' suoi. Onde Raab , dopo convenutasi con loro che n segnale legherebbe una fune di color vermiglio alla finestra della sua casa, li mandò giù con una corda dalla finestra. Essi se ne andarono, e tornati a Giosuè , gli narrarono ogni cosa.

CAPITOLO XV.

Il popolo d' Israele passa il Giordano ; Gerico è presa.

Giosuè levò il campo e venne al Giordano. I sacerdoti per ordine di lui si mossero coll' Arca dell'Alleanza , e dietro ad essi tutto il popolo; quando i sacerdoti furono entrati co' piedi nelle acque del Giordano, le acque superiori si fermarono, le inferiori via trascorsero , così che tutto il popolo per l'asciutto letto del fiume passò. A memoria di questa maraviglia Giosuè fece rizzare in Galgala , ove pose il campo , un monumento di dodici pietre tolte dal Giordano ; e un altro somigliante fu rizzato nel mezzo di quel fiume. In Galgala si fece la circoncisione, e si celebrò la Pasqua ; ivi restò di cadere la manna , e gl' Israeliti mangiarono delle biade di quel paese. Giosuè poi per ordine del Signore fece che il popolo per sei giorni girasse in silenzio intorno alla città di Gerico; il settimo giorno pure vi si girò intorno , ma quando le trombe sonarono alla distesa, il popolo levò grida altissime , e di subito le mura di Gerico rovinarono ; gl' Israeliti presero la città ; tutti , salvo Raab e i suoi, furono messi alle spade; l'oro e l'argento dovette essere consacrato nel tesoro del Signore.

CAPITOLO XVI.

*Gli Israeliti sono messi in fuga da quelli di Hai ;
Acan è lapidato ; Hai presa ed arsa.*

Vicin di Gerico era la città di Hai ; tremila Israeliti vi andarono per abbatterla; ma quelli di Hai uscirono loro addosso, gli volsero in fuga, e molti ne uccisero. Per questo fatto Giosuè tutto pieno di dolore si gettò colla faccia per terra e supplicò al Signore. Il Signore gli disse che così aveva castigati i figliuoli d' Israele , perchè uno di essi nella presa di Gerico , non obbedendo al suo comandamento , aveva tenuto per sè alcune cose di quella città; il reo fosse punito. Allora furono tratte le sorti , e fu trovato Acan essere colpevole di quella scelleraggine ; fu lapidato, e tutte le sue cose arse. Tolto così questo impedimento, gl' Israeliti presero ed arsero la città di Hai. Giosuè poi , come il Signore aveva per Mosè ordinato , su' monti Ebal e Garizim fece rinnovare l' alleanza che il Signore aveva fatta con Israele.

CAPITOLO XVII.

*Infingimento de' Gabaoniti ; guerra di cinque re
contra Gabaon ; Giosuè ferma il sole.*

I Gabaoniti, temendo a sè quello che Giosuè aveva fatto a Gerico e ad Hai, usarono per salvarsi quest' astuzia. Con scarpe vecchie e rattoppate ne' piedi , con indosso vestimenti logori, avendo pane secco e in tozzi , e otri da vino vecchi e ricuciti, vennero nella presenza di Giosuè e del popolo , e dissero : Noi veniamo da terra molto lontana, per desiderio di aver pace con voi. Giosuè e i principali del popolo, non du-

bitando che non dicessero il vero , giurarono ad essi pace ed alleanza. Dopo tre giorni gl' Israeliti seppero che quegli uomini erano di là vicino ; e si dolsero a loro dell'inganno. Tuttavia Giosuè tenne il patto, volendo però che i Gabaoniti fossero al servizio del popolo tagliando legna e portando acqua per l'altare del Signore. Adonisedech re di Gerusalemme avendo udito che i Gabaoniti si erano confederati cogli Israeliti si collegò con altri quattro re per espugnare Gabaon. Giosuè si levò al soccorso di Gabaon , arrivò sopra i nemici, e ne fece grande strage. Ma il giorno già declinava, e non avrebbe potuto Giosuè far sopra loro compiuta vendetta ; di che , dopo aver pregato al Signore, nel cospetto di tutto Israele comandò che il sole non si movesse; e il sole non si mosse. Giosuè perseguitò i nemici, sopra essi il Signore mandò una tempesta di grosse pietre; furono sterminati, e i re presi e morti. Molte altre città poscia furon prese, molti re vinti, molto paese soggiogato. Insino a trentuno si contano i re fatti morire.

CAPITOLO XVIII.

*Si dà la parte della terra a ciascuna tribù;
Giosuè muore.*

Giosuè impiegò sei anni o in quel torno a soggiogare i nemici; era egli già vecchio di cento anni, quando il Signore gli comandò che facesse lo spartimento delle terre conquistate. Il perchè Giosuè e il sommo sacerdote Eleazaro e i principi delle tribù si adunarono a questo fine. Alle tribù di Ruben, di Gad e alla mezza tribù di Manasse era già stata assegnata la loro parte; fu data alle altre tribù la sua; furono destinate le città del rifugio , cioè le città alle quali potevano fuggirsi coloro che disavvedutamente avessero ucciso

qualcheduno; e furono assegnate ai sacerdoti ed ai leviti quarantotto città. Poscia Giosuè, rinnovata col Signore l' alleanza, in età di centodieci anni si morì.

CAPITOLO XIX.

*Otoniel, Aod, Samgar, Debora, Barac; Jael
uccide Sisara.*

Appresso la morte di Giosuè, non ricordevoli gl' Israeliti delle promesse fatte al Signore, si contaminarono delle scelleraggini delle genti cananee, alle quali si erano stretti con amicizie e parentele; e per questo vennero sopra di loro molti mali. Erano già otto anni, che gl' Israeliti languivano nella servitù di Cuson re di Mesopotamia, quando il Signore piegato dalle loro preghiere a misericordia mandò Otoniel a liberarli. Otoniel fu il primo di quelli, che col nome di Giudici governarono Israele da Giosuè a Saulle. In processo di tempo tornarono gl' Israeliti a far male; ed Eglon re de' Moabiti gli oppresse. In quell' afflizione chiamarono al Signore, ed egli ne li liberò per Aod, che fu il secondo giudice. Il terzo fu Samgar. I figliuoli d' Israele tornarono al male; e il Signore li diede nelle mani di Jabin, che regnava in Asor, e per venti anni furono oppressi. Gridarono al Signore per misericordia, ed ecco in Debora profetessa il quarto giudice. Essa indusse Barac, che fu il quinto giudice, a radunare dieci mila combattenti; con essi Barac in compagnia di Debora si mosse contro Sisara duce dell' esercito di Jabin. Appiè del monte Tabor si venne alle mani; Sisara preso da spavento fuggì, e fuggendo giunse alla tenda di Jael. Ivi domandò bere, Jael ne lo fece contento, lo coprì, ed egli addormentossi. Allora quella forte donna prese nella sinistra un chiodo, nella destra un martello, e accostatasegli

pianamente gli assestò la punta del chiodo sopra la tempia , e a forti colpi di martello glielo cacciò nel cervello, sì che il chiodo trapassò fino in terra. Così Iddio abbattè chi opprimeva gli Ebrei.

CAPITOLO XX.

Gedeone eletto a liberatore d' Israele.

Gl'Israeliti, per essere tornati all' infedeltà, erano oppressi da' Madianiti, quando il Signore elesse a liberatore del suo popolo Gedeone figliuolo di Joas della tribù di Manasse. Un Angelo, che gli si die' a vedere, mentre egli vagliava il grano, gli disse per parte del Signore che andasse a liberare Israele. Gedeone chiese un segno che lo affidasse di siffatta commissione; e l' Angelo colla cima della verga toccò la carne e i pani che Gedeone avea posti sopra una pietra, e a quel toccare uscì fuoco della pietra, il quale consumò la carne e i pani. Poi l'Angelo disparve. Di subito Gedeone pose mano ad adempiere il suo ufficio ; abbattè l' altare di Baal , tagliò il bosco ch' era intorno all' altare ; mandò messaggeri alla tribù di Manasse, ad Aser, a Zabulon, a Neftali, affinchè tutti si unissero a lui. Ed acciocchè il popolo fosse sicuro che Iddio mandava lui alla liberazione d'Israele, chiese ed ottenne altri segni : pose un vello di pecora in sull' aja; la rugiada, com' egli avea chiesto , fu solamente nel vello, e tutta la terra d' intorno asciutta ; un' altra volta pregò che solo il vello fosse asciutto , e la terra bagnata, e così fu. Di che il popolo si rese certo , Gedeone essere stato eletto da Dio a liberatore.

CAPITOLO XXI.

Gedeone assale i Madianiti.

Si mosse Gedeone col suo esercito, e venne alla fontana di Arad; ivi rimandò i paurosi, che furono ventiduemila, e si ritenne diecimila uomini; poi di questi, per volere di Dio, ritenne quelli solamente che, venuti ad un ruscello, lambirono l'acqua recandosela colla mano alla bocca; e furono trecento. A ciascuno diede una tromba, e un vaso di terra cotta vòto con una fiaccola dentro accesa, e disse che facessero quello che vedrebbero fare a lui. I suoi trecento divisi in tre schiere si accostarono al campo de' Madianiti; Gedeone suonò la tromba, spezzò il vaso, scoprì l'accesa fiaccola, e tutti fecero il medesimo; ognuno gridava: La spada del Signore e di Gedeone. Era la notte; a quei suoni, a quelle grida, a quegli accesi lumi i nemici fur presi da grandissima paura; tutto il campo fu a confusione. Gloriosa fu la vittoria che ne riportò Gedeone. Così il Signore umiliò i Madianiti.

CAPITOLO XXII.

Abimelec.

Settanta figliuoli ebbe Gedeone, e un altro chiamato Abimelec natogli d' una donna che aveva in Sichem. Abimelec, appresso la morte del padre, andò a Sichem, e mosso da ambizione di regno si procacciò colla virtù delle sue parole il favore de' parenti, e per essi degli altri. Assoldò uomini, e venuto in Efra in casa di suo padre, uccise sopra una medesima pietra i suoi fratelli (salvo Joatam che si nascose), e si fece costituir re. Per tre anni ebbe regno quieto

sopra Israele, poscia i Sichemiti si levarono contro di lui. Abimelec mosse coll'esercito contro Sichem, la oppugnò, l'ebbe; ne uccise gli abitanti, ne abbattè la città, e vi seminò il sale. Strinsè pure di assedio la città di Tebes, che contro di lui si stava. Mentre che e'ne combatteva la torre, che alta sorgeva in mezzo la città, una donna dalla cima di quella gli gettò addosso un pezzo di macina, che gli spezzò la testa. Abimelec chiamò il suo scudiere, e gli disse che lo uccidèsse, acciocchè non si avesse a dire che una femmina lo aveva morto; e lo scudiere lo uccise. Così Iddio punì Abimelec e per lui i Sichemiti; e si adempì l'imprecazione di Joatam quando disse: Esca fuoco da Abimelec a consumare gli abitanti di Sichem.

CAPITOLO XXIII.

*Tola, Jair, Jefte, Abesan, Ajalon, e Abdon
giudici d' Israele.*

Morto Abimelec, surse settimo giudice Tola, e giudicò Israele ventitrè anni. A lui successe Jair, il quale tenne l'ufficio di giudice ventidue anni. Tornarono gl'Israeliti alla infedeltà, servirono ai falsi Dei, e il Signore li diede nelle mani de'Filistei e degli Ammoniti, che duramente gli oppressero. Si riconobbero gl'Israeliti de' loro peccati, ed elessero a loro principe Jefte, uomo assai prode delle armi, il quale per suoi ambasciadori indarno avendo procurato di ridurre gli Ammoniti dentro i confini della giustizia, mise insieme un gagliardo esercito, e fece al Signore questo voto: Se darai i figliuoli di Ammon nelle mie mani, il primo di mia casa che mi uscirà incontro, allorchè ritornerò vittorioso, l'offerirò a Te in olocausto. Poscia assalì gli Ammoniti, gli sconfisse, e prese loro venti città. Ritornando a casa, eccegli in-

contro l'unica sua figliuola. Jeste al vederla si stracciò i vestimenti, e mosse parole di dolore. La figliuola disposta a quello, a che il padre si era obbligato con voto, domandò di andare per due mesi piangendo pe'monti la sua verginità. Consentì il padre la domanda, e, trascorsi i due mesi, il voto fu adempiuto. Quelli poi della tribù di Efraim portati da ambizione di gloria e da invidia si levarono contro Jeste; e li combattè e li mise in rotta. Mentre essi fuggendo arrivavano al Giordano, erano fermati da' soldati di Jeste, e domandati se erano di Efraim; se rispondevano che no, s'imponeva loro di dire *scibboleth*, parola che viene a dire spiga. L'Efraimita, non potendo pronunciarne tutte le lettere; diceva *sibboleth*; con che dandosi a conoscere, era preso e morto. Jeste giudicò Israele sei anni; il decimo giudice fu Abesàn; l'undecimo Ajalon; il duodecimo Abdon.

CAPITOLO XXIV.

Nasce Sansone ; sbrana un leone ; uccide trenta Filistei.

I Filistei gravavano già da buon tempo gl'Israeliti, quando Iddio apparecchiò al suo popolo un liberatore. L'Angelo del Signore in forma d'uomo apparve alla moglie di Manue, e preannunciò ch'ella partorirebbe un figliuolo; si guardasse ella dal bere vino e cervogia, e dal mangiare cosa immonda, il capo del figliuolo non fosse mai tocco da rasojo, sarebbe Nazareo di Dio, sarebbe liberatore d'Israele. Un'altra volta apparve l'Angelo; e disse le cose di prima. Secondo appunto la fatta predizione, la moglie di Manue partorì un figliuolo, a cui pose nome Sansone. Venuto il fanciullo in età di garzone si avviò un giorno col padre e colla madre verso Tamuata per

domandare una fanciulla filistea, ch'egli bramava avere in moglie. Nel cammino Sansone si disviò un poco; ed ecco venirgli incontro un feroce leone. Lo spirito del Signore invase Sansone; afferò questi il leone, e lo sbranò; poi raggiunse i parenti, e niente lor disse del fatto. Giunti a Tamnata, si fece la domanda, la fanciulla fu promessa in moglie, fu statuito il tempo, e Sansone co' suoi genitori fece ritorno. Andando poi Sansone di nuovo co' suoi parenti a Tamnata per condursi a casa la moglie, uscì della strada a vedere il cadavere del leone, e vide che uno sciame di api era nella sua bocca, e vi avea fatto un favo di mele. Indi si ricongiunse a' parenti e nulla disse. Giunti a Tamnata, fu dato ordine alle nozze per sette giorni; e, secondo il costume, gli abitanti di Tamnata diedero a Sansone trenta de' loro giovani a fargli onore. Sansone, come portava l'uso, propose a quei giovani un enigma: cibo è uscito da colui che divora, e dolcezza è uscita dal forte. Se infra i sette dì del convito lo avessero sciolto, avrebbero avuto premio di trenta pannilini, ed altrettante vesti; se ciò non avessero fatto, a lui dovrebbero dare egual numero di manti e di vesti. Per tre dì i giovani pensarono, ma indarno; perciò si volsero a pregare e a minacciare la moglie di Sansone, affinchè sel facesse sciogliere al marito. Sansone, stanco dalle preghiere della moglie, prima della fine del settimo giorno le dichiarò il senso dell'enigma, ed ella subitamente ai giovani. Quando i giovani spiegarono a Sansone l'enigma, e ben si accorse di essere stato tradito dalla moglie. Andò in Ascalon, uccise trenta uomini, gli spogliò, ne diede le vesti a' giovani, poscia adirato, lasciata in Tamnata la sposa, si partì.

CAPITOLO XXV.

Altre opere maravigliose di Sansone , e sua morte.

Sansone avendo poi compreso che la moglie sua erasi legata ad altro uomo, fermò di vendicarsene sopra i Filistei. Prese trecento volpi, le legò a due a due alla coda, e nel mezzo della fune che le legava, mise fiaccole, le accese, e mandò le volpi per la campagna de' Filistei. Di che le biade, le vigne, gli ulivi si abbruciarono. I Filistei, per purgarsi d'ogni colpa inverso Sansone, abbruciarono la moglie sua e il padre di lei; ma per questo non si rimase Sansone di percuoterli. Si lasciò egli un giorno legare, e mentre che lieti i Filistei si disponevano a mettergli le mani addosso, ruppe le funi, diè di piglio a una masceffa d'asino, e uccise con quella mille Filistei. Avendo poi egli una gran sete, chiamò al Signore, e il Signore gli aprì una fonte di acqua nel dente molare di quella masceffa. Andò poi in Gaza; gli abitanti chiusero le porte della città, e misero in opera ogni loro accorgimento a doverlo ammazzare, quando ne uscisse la mattina. Sulla mezza notte Sansone si levò, andò a una porta della città, e trovatala chiusa, pigliò sù ambedue le imposte cogli stipiti, e colla sbarra, e le portò in cima ad un monte. Appresso s'innamorò di Dalila. I Filistei avvedutisene furono tosto a lei, e con larghe profferte la indussero a cercare da Sansone in che consistesse quella sua gran forza. Dalila accettò la profferta, e a divenire al suo intendimento adoperò ogni arte. Sansone la prima volta ch'ella ne lo richiese, disse che se lo avessero legato con sette corde fatte di nervi freschi ed umidi, sarebbe debole come gli altri uomini. Ora, mentre egli dormiva, Dalila, ad istanza de' Filistei,

così lo legò, e gridò : Sansone, ti sono addosso i Filistei. E Sansone ruppe quelle corde, come fossero un filo di stoppa. Dalila a lui si dolse dell'inganno e lo pregò della verità, ed egli disse che se fosse legato con funi nuove non più poste in opera, sarebbe debole come gli altri uomini. Dalila così lo legò; ma ciò fu niente; e' ruppe que' legami quasi fossero fili di tele. Più potenti allora gliene fece le preghiere Dalila; ed egli le disse che, se avesse tessuto le sette ciocche de' capelli del suo capo con un liccio, e le avesse legate intorno ad un chiodo, e il chiodo avesse fitto in terra, sarebbe debole come ogni altro uomo. Ciò tutto fu fatto, e tutto fu niente. Da ultimo Sansone palesò il vero alla sua male amata donna, dicendo : Se mi fosse raso il capo, la forza si partirebbe da me. Dalila mandò pe' Filistei, e fece radere a Sansone le sette ciocche de' capelli; di subito e' perdè la forza, e venne nelle mani de' Filistei. Questi gli cavarono gli occhi, lo condussero a Gaza, e lo fecero girare una macina. A Sansone però venivano crescendo i capelli, e con questi la forza. Un giorno che i Filistei, lieti di averlo in loro balia, fecero una gran festa a Dagon, fu egli condotto nel tempio a sollazzo de' suoi nemici; ivi Sansone chiese al fanciullo, che lo conduceva, di appoggiarsi alle colonne che sostenevano il tempio. Quivi condotto, invocò il Signore; poi abbracciata l'una colonna colla destra, l'altra colla sinistra, disse: Muoja io pure, ma muojano i Filistei. Poi di tutta forza dicrollatele, cadde il tempio, e così più ne uccise morendo che non ne aveva uccisi nella sua vita. Sansone fu giudice d'Israele per venti anni.

CAPITOLO XXVI.

Rut.

Al tempo de' Giudici, Elimelech colla moglie Noemi e con due figliuoli si partì per cagione della fame da Betlemme sua patria , e andò nel paese di Moab. Ivi Elimelech si morì ; l' uno de' figliuoli sposò Rut, l' altro Orfa , tutte e due moabite. ; e l' uno sposo e l' altro in quel paese morirono senza figliuoli; di che Noemi si risolse di tornare a Betlemme. A Rut non patì il cuore di lasciare la suocera , e volle andare con lei. Per guadagnare la vita , Rut andava a spigolare, ed entrò per sorte nel campo di Booz, uomo potente e ricco , stretto parente di Elimelech ; tanta grazia trovò la tapinella dinanzi a Booz, che questi diede ordine ai mietitori che si lasciassero cadere delle spighe da' manipoli, e lasciassero ch' ella le cogliesse. Appresso, Booz, più e più sempre piacendogli i modi di Rut , avendo inteso che chi per ragione di prossimità aveva diritto di prenderla in moglie , cedeva a questo diritto , prese egli in moglie Rut ; di essa gli nacque Obed , che fu padre d'Isai, padre di Davide.

CAPITOLO XXVII.

Di Eli e di Samuele.

Un uomo chiamato Elcana della tribù di Levi aveva per costume di andare ogni anno colla sua famiglia in Silo ad adorare il Signore. Aveva egli due mogli, Fenenna ed Anna ; quella, che aveva figliuoli , gittava spesso parole di rimprovero a questa che era sterile. Anna, dolente del suo stato, fece voto al

Signore, dicendo : Se mi darai un figliuolo maschio, io lo darò a Te per tutti i giorni della sua vita. Il Signore le fu benigno, ed ella concepì , e partorì un figliuolo , cui pose nome Samuele ; il quale , quando fu tempo da ciò , venne offerto al Signore , e lasciato ad Eli sommo sacerdote. Aveva Eli due figliuoli, Ofni e Finees, i quali indegnamente facevano il ministero di sacerdoti ; gli aveva ripresi il padre , ma sì debolmente, che non si rimasero punto del mal fare. Per la qual cosa il Signore apparve a Samuele , e gli predisse lo sterminio della casa di Eli. Non andò molto che i Filistei si levarono contro Israele ; Israele fu sconfitto , l' Arca di Dio presa , e i due figliuoli di Eli morti. Eli, quando di queste sciagure ebbe contezza , cadde dalla sedia all' indietro, si ruppe la cervice , e morì. Eli per quarant'anni giudicò Israele. L' Arca fu portata da' Filistei in Azot nel tempio di Dagone ; per ben due volte Dagone cadde dinanzi ad essa ; onde gli Azotii sì per questo, sì per una infermità all' intestino che loro mandò il Signore per cagione dell' Arca , e sì per una moltitudine grandissima di topi per la medesima cagione mandata ne' villaggi a distruzione , rimandarono l' Arca. Dopo il ritorno di questa , gl' Israeliti a' conforti di Samuele ritornarono coll'animo a Dio, e sconfissero i Filistei di maniera, che questi in tutto il tempo che Samuele governò il popolo non ardirono di venire ne' confini d' Israele. Samuele poi essendosi invecchiato pose per giudici d' Israele i suoi figliuoli Joel e Abia ; ma questi declinarono all'avarizia , e non giudicarono con dirittura. Per la qual cosa gli anziani d' Israele vennero a Samuele in Ramata, dov' e' dimorava , e gli dissero costituisse sopra di loro un re. Molto fortemente parlò Samuele a ritrarli da questo loro desiderio , ma tutto quel parlare fu niente.

LIBRO QUINTO

DA SAULLE ALLA SCHIAVITU' DEGLI EBREI IN BABILONIA

CAPITOLO I.

Saulle è unto re; trionfa degli Ammoniti.

Saulle figliuolo di Cis, della tribù di Beniamino, andando un giorno a cercare le asine che si erano smarrite, si condusse a Ramata. Ivi Samuele, ispirato dal Signore, gli venne incontro, gli disse che le asine erano già trovate, lo invitò a convito, e la mattina appresso lo unse in re. Samuele poi per render certo Saulle, che Iddio lo aveva eletto in principe, gli predisse quello che tra via gli sarebbe incontrato. Saulle partì; di subito fu mutato in altro uomo; e tutto gli avvenne che da Samuele gli era stato predetto. Poco dopo Samuele adunò il popolo d'Israele in Masfa, e per via delle sorti venne alla elezione di Saulle in re. Il popolo ne fu lieto, e veniva gridando: Viva il re. Era Saulle bellissimo della persona, e così alto che dall' omero in sù a tutto il popolo sovrastava. Quasi un mese dopo queste cose, Naas re degli Ammoniti assediò Jabes; gli uomini di Jabes pregarono

di essere ricevuti a patti; e Naas disse: Il patto sia che a tutti io vi faccia cavare l'occhio destro. Atterriti quelli di Jabes mandarono per soccorso a Saulle. Questi avvampando di sdegno tagliò in pezzi suoi bovi, ne mandò parte a tutte le contrade d'Israele, facendo dire che si unissero a lui; altrimenti ai loro bovi sarebbe fatto il medesimo. In Besec si unì un esercito fortissimo; e con esso Saulle si rovinosamente disperse gli Ammoniti, che non ne rimanevano più due insieme. Samuele poi ragunò il popolo in Galgala, e ivi fu rafferma l'elezione del re.

CAPITOLO II.

Saulle è riprovato dal Signore; Gionata dal padre condannato a morte è salvato dal popolo.

Saulle chiamò gl'Israeliti ad unirsi a lui in Galgala, imperciocchè contro di loro si erano con grande sforzo levati i Filistei. Ivi Saulle dovea sette d'aspettare Samuele che venisse a fare i sacrificii; ma nel settimo dì vedendo il re che Samuele non veniva, fattosi portare un olocausto e delle vittime pacifiche, cominciò egli ad offerire; quando ebbe finito di offerire l'olocausto, ecco Samuele. Questi forte ne lo riprese, e gli disse che il Signore si era cercato un uomo secondo il suo cuore, e lo aveva destinato duce sopra Israele. Indi Samuele si partì. Gionata figliuolo di Saulle, assai prode delle armi, si mosse col suo scudiero contro i Filistei; egli e lo scudiero ajutati dal Signore molti nemici ebbero ucciso, e in tutti misero terrore. Si mosse pure Saulle colle sue genti, e per non tardare la vendetta sopra i nemici disse: Maledetto colui che mangerà prima di sera. I Filistei furono per ogni dove incalzati. Gionata, che del divieto fatto dal re nulla sapeva, passando per

un bosco , dov' era molto mele , stese il bastone ad un favo di mele, ne intinse la sommità, e se la recò alla bocca. Quando poi il sommo sacerdote consultò il Signore a sapere se si dovesse quella notte inseguire i Filistei , il Signore non rispose ; dal che Saulle argomentò che qualcuno avesse peccato; giurò che il colpevole, chiunque fosse , morrebbe. Furono tirate le sorti ; e la sorte venne sopra Gionata. Questi domandato in che avesse mancato disse del mele da lui gustato. Saulle voleva che fosse morto ; ma il popolo si oppose, e Gionata fu salvo.

CAPITOLO III.

Saulle non adempie il comando di uccidere tutti gli Amaleciti.

Samuele per parte del Signore comandò a Saulle che andasse contro Amalec , che non perdonasse ad alcuno nè ad alcuna cosa , che tutto vi sterminasse. Saulle con dugentomila fanti d' Israele , e diecimila uomini di Giuda andò, percosse forte Amalec, servò vivo il re Agag, ne uccise tutto il volgo, ed egli e il suo esercito si tennero il meglio delle gregge, degli armenti, e tutte le cose più belle. Samuele tutto contristato andò a Saulle, forte lo riprese dell' avere trapassato il divino comando, e gli disse che il Signore lo rigettava. Poscia Samuele uccise Agag, e si partì, nè più vide Saulle insino al dì della sua morte.

CAPITOLO IV.

Davide è unto re; uccide Golia.

Dopo qualche anno, Samuele per comando del Signore si condusse a Betlemme, e unse in re Davide,

pastorello, il più piccolo de' figliuoli d'Isai, giovane bello del volto e della persona. In quel tempo uno spirito maligno agitava Saulle; a porgere alleviamento al re i suoi servidori lo confortarono a cercar d'uno che sapesse sonar l'arpa. Davide richiesto a questo ufficio andò a Saulle, e col suono dell'arpa gli veniva recando sollievo. Due anni forse appresso a queste cose, i Filistei rupperò la guerra agl'Israeliti. Era tra' Filistei un gigante nomato Golia, alto sei cubiti e un palmo, tutto armato di ferro e pieno d'orgoglio, il quale aveva per costume di disfidare gl'Israeliti; ma questi non ardivano pure di sostenerne la vista. In quel tempo Davide (che alla casa di suo padre già si era ricondotto) venne all'esercito per sapere se i suoi fratelli, che ivi erano, stavano bene. Avendo egli veduto il superbo gigante, e udite le promesse che il re ne faceva all'uccisore, andò alla presenza di Saulle, e disse sè esser presto a combattere con quel Filisteo. Avendogli detto Saulle ch'egli così fanciullo non sarebbe da tanto, Davide gli fe' sapere ch'esso pascendo la greggia avea preso ed ucciso un liono ed un orso; ora, il Signore, soggiunse, che mi salvò dalle branche del liono, e dalle sanne dell'orso, mi salverà dalle mani di questo Filisteo. Saulle allora fece che Davide si ponesse l'elmo in testa, al petto la corazza, al fianco la spada; ma il pastorello non poteva, così armato, camminare; onde si tolse quelle armi di dosso, ripigliò il suo bastone, prese la fionda, scelse cinque pietre pulite, le mise nel zaino, e andò contro il gigante. Il gigante si trasse innanzi, e veduto Davide, disse: Sono io forse un cane, che mi vieni contro col bastone? E, ciò detto, lo maledisse; poi soggiunse: Vieni e darò le tue carni a mangiare agli uccelli del cielo, e alle bestie della terra. E Davide al Filisteo: Tu vieni contro di me colla spada, coll'asta, e collo scudo; io vengo nel nome del Signo-

re degli eserciti ; esso, il Signore ti darà nelle mie mani. In quella che il gigante moveva contro Davide, Davide mise la mano al zaino, ne tolse una pietra, e postala nella fionda e rotatala la scagliò sì a segno e sì di forza che la infisse al gigante nella fronte. Quell'orgoglioso cadde per terra sulla sua faccia. Davide gli corse addosso, trasse dal fodero la spada di lui e con essa gli tagliò la testa. I Filistei, morto il fortissimo di loro, si misero in fuga. Gli Israeliti levarono grida, gl' incalzarono, e tornando indietro entrarono nel campo de' Filistei e lo misero a bottino. Gionata in quel tempo si strinse di grande amicizia a Davide.

CAPITOLO V.

Saulle pone odio a Davide.

Mentre Davide ritornava glorioso a Gabaa, avendo nell' una mano la spada, nell'altra la testa di Golia, gli uscirono incontro le donne e le fanciulle, e danzando e cantando dicevano: Saulle ne uccise mille, e Davide diecimila. Per che Saulle cominciò a mirare a torvi occhi Davide. Un giorno invaso Saulle dallo spirito maligno, per ben due volte scagliò l'asta per conficcar Davide al muro; ma Davide ogni volta la schifò. Appresso, Saulle avvisando di procurare a Davide rovina, lo mandò a malagevoli imprese; ma il Signore era con Davide, e tutto gli riusciva a bene. Saulle gli aveva promessa in moglie Merob sua figliuola, poi gli diede Micòl altra sua figliuola. Già l'odio di Saulle cresceva ogni dì più; comandò che Davide fosse ucciso; e Gionata trattenne il padre dall' esecuzione del comando. Un dì, mal potendo Saulle frenarsi, scagliò la lancia a Davide mentre che questi sonava l'arpa; ma Davide fu destro a scausarla, e fuggì. Venuta la notte Saulle mandò suoi satelliti

ad ucciderlo ; avvedutasene Micol , lo calò giù da una finestra , e così fu salvo. Davide andò a Samuele che il condusse a Najod ; e Saulle ivi mandò uomini a prenderlo ; gl'inviati, scontrandosi in una schiera di profeti , cominciarono a profetizzare. Altri uomini mandò Saulle , e questi pure , giunti a Najod , profetizzarono ; mandò da capo altri uomini , e a questi avvenne il medesimo. Andò esso medesimo Saulle , ed esso pure tra via profetizzò. Davide poi fuggì da Najod ; Gionata vie più si strinse a lui d'amicizia , e gliene diede aperta dimostrazione, facendolo fuggire dinanzi all'ira di Saulle.

CAPITOLO VI.

Davide va a Nobe; Saulle uccide i sacerdoti di Nobe.

Andò Davide a Nobe dal sommo sacerdote Achimelec e gli domandò qualche cosa da mangiare , e delle armi. Achimelec gli diede del pane santificato , e la spada di Golia, la quale era stata portata al Tabernacolo del Signore. Di là Davide andò ad Achis re di Get, ed ivi per rimuovere da sè ogni pericolo si finse pazzo. Partitosi fuggì alla caverna di Odollam , ed ivi molti a lui si unirono come a loro principe. Appresso andò in Masfa; poi nel bosco di Aret , il che a Saulle fu riferito. Saulle poi si dolse ai suoi servi che non lo informassero di Davide ; onde Doeg idumeo, il quale era in Nobe ; quando Davide vi andò da Achimelec , disse che Achimelec era stato a Davide cortese di cibi e della spada di Golia. Saulle allora montò in furore , mandò per Achimelec e per tutti i sacerdoti di Nobe. Quando questi furono dinanzi a lui, agramente li garrì. Achimelec con aperto parlare si purgò d'ogni colpa appostagli, ma indarno. Saulle comandò a' sergenti che uccidessero i sacerdoti del Signore ;

CAPITOLO VII.

non avendo essi voluto ciò fare, Doeg si avventò a' sacerdoti e gli uccise. Saulle poi andò a Nobe, et tutti vi sterminò; Abiatar uno de' figliuoli di Achimelec si salvò fuggendo a Davide.

CAPITOLO VII.

Davide libera la città di Ceila; fugge nel deserto di Zif; si cela nella spelonca di Engaddi.

Oppugnavano i Filistei la città di Ceila; e Davide, consultato il Signore, andò co' suoi uomini, pugnò co' Filistei, e li sconfisse. Poscia per fuggire da Saulle che il cercava a morte, andò nel deserto di Zif; indi passò nel deserto di Maon; e Saulle dietro. Già Davide disperava omai di scampare dal suo persecutore, quando Saulle, per gir contro ai Filistei, si mosse, e Davide fu libero. Appresso, erasi Davide nascoso nel deserto di Engaddi in una spelonca, allorchè Saulle, inseguendolo, per bisogno di deporre il superfluo peso del ventre, entrò nella spelonca medesima. Davide vide Saulle, e questi non vide lui. Davide, confortato da' suoi ad uccidere a securtà il suo persecutore, si levò, si accostò pianamente a Saulle, e gli tagliò sì di cheto il lembo della clamide, che Saulle non se ne avvide punto. Uscito Saulle della caverna, Davide pure uscì, gli s'inchinò colla faccia insino a terra, gli disse parole di amore, gli mostrò il lembo della clamide, e così gli fe' vedere come avrebbe potuto di leggieri togliergli la vita. Saulle fu commosso, pianse, e tornò a casa colle sue genti.

CAPITOLO VIII.

*Davide irritato da Nabal è placato da Abigail;
 Davide entra nel padiglione di Saulle.*

Intorno a quel tempo morì Samuele. Davide, poi non affidandosi alle promesse di Saulle andò nel paese di Faran. Di là vicino abitava Nabal uomo ricchissimo, ma duro e pessimo. Davide mandò a lui che tosava la sua greggia, per avere in luogo di grazia qualche sussidio, e ben avea ragion di chiederne. Nabal molto duramente rigettò gl'inviati; onde Davide irritato si levò co'suoi uomini allo sterminio della casa di lui. Mentre ch'egli era in via, Abigail moglie di Nabal, donna molto prudente e graziosa, saputa l'intenzione di Davide, gli venne incontro, gli si gittò a' piedi, lo presentò di doni, e sì graziosamente lo pregò di perdono, che Davide di sdegnato mutatosi in benigno, perdonò a Nabal. Ivi a poco, morto Nabal, Davide si tolse Abigail in moglie. Appresso a queste cose Davide andò nel deserto di Zif. I Zifei avvisarono di ciò Saulle, il quale mosse con sue genti per averlo. Davide, saputo il sito del padiglione del re, andò nottetempo con Abisai inverso colà. Ogni uomo dormiva; presero l'asta e il bicchiere del re, e uscirono del campo. Davide poi fe' sapere a Saulle come il toglierlo di vita gli sarebbe stata facil cosa. A tenerezza si mosse Saulle; ma non lasciò per questo di perseguitarlo. Il perchè Davide si risolse di rifugiarsi nel paese de' Filistei ad Achis re di Get, appo il quale trovò tanta grazia, che n' ebbe in proprietà la città di Siceleg.

CAPITOLO IX.

Morte di Saulle.

Di lì a qualche tempo i Filistei si apparecchiaron alla guerra contro Israele. Saulle consultò il Signore, ma il Signore non gli rispose; di che andò ad una pitonessa, la quale a petizione di lui gli suscitò Samuele. Questi lo rimproverò de' suoi falli, e prossimo gli predisse il suo sterminio. Davide co' suoi uomini partito da Siceleg era con Achis nella retroguardia dell'esercito de' Filistei; ma a' principi de' Filistei essendo entrato sospetto non forse Davide si volgesse contro di loro, egli dovette partirsi, e riprese la via di Siceleg. Gli Amaleciti in questo tempo di mezzo avevano presa, predata ed arsa quella città. Davide, ciò saputo, a guida di un Egizio andò là dov' erano que' ladroni; gli assalì, li percosse, riebbe tutto che gli apparteneva, e prese le gregge de' nemici. Ora tornando a Saulle, questi tutto sbigottito non ardiva muoversi dal monte Gelboe, dove aveva il campo. I Filistei assaltarono l'esercito di Saulle; Gionata, Abinadab e Melchisua vi morirono; dell'esercito d'Israele gran parte fu posta in fuga, e tutto il furore della battaglia si avventò contro Saulle. Allora questi disperato di salvezza disse al suo scudiero che l'uccidesse; lo scudiero non volle ciò fare; onde Saulle prese la propria spada, si gittò sulla punta di essa e morì. Tutto l'esercito d'Israele fu in rotta; i Filistei ebbero piena vittoria.

CAPITOLO X.

*Davide dalla tribù di Giuda è riconosciuto re;
morte d' Isboset.*

Quando Davide seppe della sconfitta e della morte di Saulle, ne fu dolente a cuore; lamentò la mor-

te di Saulle e di Gionata, e fece uccidere colui che lieto di speranza gli portò la novella della morte del re, e che si dava vanto di averlo ucciso. Davide poi andò in Ebron, e gli uomini della tribù di Giuda lo unsero per loro re. Le altre tribù, per consiglio di Abner principe dell' esercito di Saulle, riconobbero per re Isboset figliuolo di Saulle. Tra Isboset e Davide cominciò guerra e durò cinqueanni. Quelli di Davide misero in fuga i nemici; dalla parte di Davide combattevano tre figliuoli di Sarvia, ch'erano Gioab, Abisai, ed Asael; Asael fu morto da Abner, Abner si tolse poi ad Isboset, e si diede a Davide; ma Gioab che aspettava tempo a vendicare la morte di suo fratello Asael, condotto in disparte Abner, a tradimento lo uccise. Dopo la morte di Abner, Isboset pure fu morto a tradimento; ne fu portata la testa a Davide, il quale ne fece uccidere gli uccisori.

CAPITOLO XI.

Davide è riconosciuto re da tutto Israele; prende Sionne, conduce l' Arca in Gerusalemme.

Dopo la morte d' Isboset, tutte le tribù d' Israele riconobbero Davide per loro re. Davide poi mosse le armi per togliere Gerusalemme ai Jebusei, e fece pubblicare che colui che entrasse il primo in Gerusalemme avrebbe premio la capitananza delle sue schiere. Il primo a salire sulle mura fu Gioab. Anche la rocca di Sionne fu presa, ed ivi Davide fabbricò il suo palazzo. Gerusalemme fu fatta capo del regno. I Filistei impadronitisi di Betlemme mossero contro Davide. Davide stando a campo nel monte di Odollam, sentendosi travagliato dalla sete, significò desiderio di averé dell' acqua della cisterna ch'era vicina alla porta di Betlemme. Di subito tre guer-

rieri di gentil cuore si mossero , e senza rispetto di pericoli andarono per l' acqua , e gliela portarono. Davide pensando il pericolo in che quei tre si erano messi per lui, non volle berla, e ne fece come sacrificio al Signore. Appresso percosse i Filistei, e n' ebbe vittoria. L'Arca dell'alleanza fu tolta dalla casa di Abinadab , e con gran festa fu posta sopra un carro per condurla in Gerusalemme. Tra via Oza, vedendo l' Arca in pericolo di cadere , stese ad essa la mano e la tenne. Iddio adirato per la temerità di Oza, lo percosse ed ivi restò morto. Per questo fatto Davide compreso da timore pose l'Arca in casa di Obededon. Dopo tre mesi con grande riverenza e festa fu portata in Gerusalemme nella casa di Davide. Quando l'Arca entrò nella città, Micol moglie di Davide era alla finestra; e vedendo Davide che saltava e ballava ne ebbe in cuore dispetto. Davide poi concepì il pensiero di edificare una casa al Signore; ma il Signore per lo profeta Natan gli fe' sapere che non egli, ma un suo figliuolo l' avrebbe edificata.

CAPITOLO XII.

Vittorie di Davide, sua benignità verso Mifboset.

Dopo queste cose Davide si pose in animo di abbattere tutti i nemici d' Israele, fece di molte guerre, e sempre fu vincitore. Cercò poi se alcuno fosse rimasto della casa di Saulle, e saputo che vivea Mifboset figliuolo di Gionata, gli fu benigno; tutte le cose che furono di Saulle, volle che fossero di Mifboset, e sempre il volle alla sua mensa. Morto Naas re degli Ammoniti , Davide mandò suoi messaggieri ad Anone figliuolo di Naas per condolarsi della morte del padre. Anone mosso dalle ingannevoli parole dei suoi fece prendere i servi di Davide, fece loro rade-

re mezza la barba , tagliare la metà de' vestimenti insino alle natiche, e li rimandò. Davide mandò Gioab e tutto il suo esercito contro gli Ammoniti , i quali furono sconfitti.

CAPITOLO XIII.

Davide toglie Bersabea in moglie.

L'esercito di Davide era alla guerra contra gli Ammoniti , e Davide era in Gerusalemme. Un giorno esso dopo il mezzodì passeggiando sopra il tetto della sua casa, vide in una casa dirimpetto una donna; era Bersabea, moglie di Uria, il quale era con Gioab alla guerra. Davide la fece chiamare ed ebbela a sè. Poi mandò per Uria; e' venne; lo domandò delle cose pertinenti alla guerra , e procurò che andasse a casa sua dalla moglie. Ma Uria non vi andò. Il perchè Davide scrisse a Gioab una lettera , nella quale gli ordinava di porre Uria nel luogo, ove la battaglia era più fiera ; die' la lettera ad Uria ; e questi si ricondusse all'esercito. Gioab fece il comandamento di Davide , ed Uria morì. Morto Uria e passato il tempo del cordoglio , Davide tolse in moglie Bersabea , e n' ebbe poi un figliuolo. Adempito così avendo Davide il suo malnato desiderio, venne dinanzi a lui il profeta Natan ; con una molto acconcia parabola lo fece accorto del suo peccato, e gli predisse molti mali. Davide tutto dolente disse: Ho peccato contro al Signore. E Natan gli disse: Il Signore ha rimosso il tuo peccato e non morrai; morrà però il figliuolo che di Bersabea ti è nato. Il bambino cadde infermo; Davide pregò al Signore pel fanciullo, digiunò, pianse; ma al settimo dì il fanciullo si morì. In tutta sua vita Davide fu dolente del suo peccato. Bersabea poi gli partorì un altro figliuolo , a cui fu posto nome Salomone.

CAPITOLO XIV.

Assalonne uccide Amnon, e congiura contro il padre.

Amnon primogenito di Davide offese vituperosamente sua sorella Tamuar; perciò Assalonne, altro figliuolo di Davide, concepito contro dell'offensore un odio mortale, composte col tempo le cose al suo desiderio di vendetta, fece uccidere a tradimento in un convito Amnon; poi fuggì al re di Gessur, donde tornò per un accorto ed amorevole ingegno usato da Gioab a suo riguardo. Ma, tornato che fu, il re dolente ancora della morte di Amnon non volle ch' e' vedesse la sua faccia; questa pena, che durò due anni, fu sì grave al cuore di Assalonne, che questi costrinse Gioab a supplicare per lui al re. Gioab supplicò, ed Assalonne venne nel cospetto di Davide. Posciachè Assalonne ebbe riavuto l' amore del padre, si studiò di guadagnare l' animo del popolo per recare il regno a sè. Apparecchiate che ebbe le cose al suo intendimento, andò in Ebron, e fece congiura. Davide fattone accorto fuggì da Gerusalemme co' suoi; mandò Cusai, uno de' suoi amici, ad offerirsi per servo ad Assalonne, acciocchè facesse tornar vani i consigli di Achitofel, che di consigliere di Davide si era fatto consigliere del ribelle. Mentre che Davide fuggiva, un uomo nomato Semei veniva gridando a lui improprietà e maledizioni, e gli tirava pietre. Abisai voleva troncargli la testa a quel ribaldo; ma Davide non volle. Venuto Assalonne in Gerusalemme, entrò alle mogli di Davide, e le vituperò. Achitofel propose d' inseguir tosto Davide, e di assalirlo; ma Cusai seppe tornar vana la proposta di Achitofel; di che questi s' impiccò per la gola. Davide informato di ogni cosa, passò co' suoi il Gjordano, e andò a Maanaim.

Di là mandò contro Assalonne, che veniva, il suo esercito in tre parti diviso; ad una comandava Gioab, ad un' altra Abisai, e all' altra Etai. Davide li pregò tutti, mentre uscivano, che gli salvassero il suo figliuolo. Si commise la battaglia; l' esercito di Assalonne fu sconfitto, ed esso fuggì sopra un mulo. Nel fuggire passò sotto a una quercia, a' cui rami la svolazzante sua chioma si appiccò; ed egli, seguitando innanzi il mulo, vi rimase sospeso. Gioab, saputo ciò, andò e gl' infisse tre lance nel cuore. Davide fu preso da inconsolabile dolore; tutto solo col capo coperto si stava ognora lamentando la morte del suo figliuolo. Finalmente Gioab lo condusse a mostrarsi al popolo. Davide poi accompagnato da tutta la tribù di Giuda, e solamente da una parte degli altri Israeliti, passò il Giordano, e si ricondusse in Gerusalemme.

CAPITOLO XV.

Israele si divide da Davide.

Quelli d'Israele, che non erano stati col re, mentre ch' egli passava il Giordano, vennero per gelosia in contenzione colla tribù di Giuda. Seba si fece capo de' malcontenti di maniera che tutto Israele lasciò Davide e seguì Seba; la tribù di Giuda tenne con Davide. Questi disgustato di Gioab gli aveva tolto il comando dell' esercito, e lo aveva dato ad Amasa, che principe era stato dell' esercito di Assalonne. Davide pertanto comandò ad Amasa che andasse contro i ribelli. Gioab uccise a tradimento Amasa, ed esso con Abisai andò ad inseguir Seba, che in Abela erasi ritirato. Una donna di quella città indusse gli abitanti a tagliare la testa a Seba, e a gittarla dalle mura a Gioab. A ciò contento Gioab tornò a Gerusalemme a Davide. Altre guerre ebbe poi Davide, e tutte a fe-

lice termine condusse; onde rendette grazie al Signore che da tutti i nemici lo avesse liberato.

CAPITOLO XVI.

Davide fa la numerazione del popolo; Adonia usurpa il regno; Salomone è unto re; Davide muore.

Nella mente di Davide entrò l'ambizioso pensiero di celebrare il suo nome e fece fare a Gioab la numerazione di tutto il popolo. Gioab dopo nove mesi e venti giorni gli presentò il numero del descritto popolo, e furono ottocentomila uomini d'Israele, e cinquecentomila di Giuda valenti alla guerra, senza contarvi le tribù di Levi e di Beniamino. Di questo superbo divisamento Iddio volle punito Davide; perciò gli mandò il profeta Gad, che gli disse: Di tre flagelli scegli uno: o per sette anni la fame; o per tre mesi la guerra; o per tre dì la pestilenza. Davide dolente di questo suo peccato scelse la pestilenza. Venne la pestilenza, e morirono settantamila persone. Davide fece sacrificii, e il Signore fu placato. Poscia, essendo già vecchio divenuto, gli fu condotta la bellissima giovinetta Abisag sunamitide, la quale stette con lui. Adonia intanto figliuolo di Davide macchinava di occupare il trono; mentre che poneva in opera i mezzi opportuni, prima Bersabea, e poi Natan entrarono al re, e lo recarono a condurre ad effetto la promessa che Salomone sarebbe re; onde Davide impose a Sadoc e a Natan di ungerlo re sopra Israele. Il che fu fatto, e Salomone sedette sul trono reale. Davide da ultimo, convocati a sè i principi del regno, esortò Salomone e gli altri ad osservare la legge del Signore, fece offerte pel tempio, confortò tutti a farne, e diede a Salomone molti ammonimenti; poi in età di anni settanta, dopo regnatone sette in Ebron e

trenta in Gerusalemme, morì. La S. Scrittura dice che Davide era fatto secondo il cuore di Dio. I canti e' salmi che compose sono per concetti e per affetti divinamente belli.

CAPITOLO XVII.

Adonia, Gioab, Semei sono uccisi; Salomone prende in moglie la figliuola del re di Egitto; chiede a Dio la sapienza e ne dà dimostramento.

Morto Davide, Adonia pregò Bersabea a dire a Salomone che desse a lui in moglie Abisag sunamitide. Salomone, compresa l'intenzione di siffatta domanda, fece uccidere Adonia. Anche Gioab fu ucciso, e in luogo di Gioab fu costituito sopra l'esercito Banaja. Semei ebbe comando di non uscire di Gerusalemme; ne uscì, e fu ucciso. Operate queste giustizie, Salomone prese in moglie la figliuola di Faraone re di Egitto. Una notte poi il Signore gli apparve in visione di sogno, e gli disse chiedesse quello che voleva. Ei chiese senno a poter essere re sufficiente; e il Signore non pure gli diede senno, ma ricchezza e gloria. Di sua sapienza diede Salomone aperto dimostramento in un giudizio sopra due donne che contendevano. Si presentarono a lui due donne, e una di esse disse: Io e questa donna abitavamo nella medesima casa e nella medesima camera. Tre giorni dopo che io ebbi partorito, partorì ancora costei; essendo sole in casa, una notte il figliuolo di costei morì, perchè essa dormendo l'opprese; di che avvedutasi si levò quando più tace la notte, tolse a me che dormiva il mio figliuolo da lato, vi pose il suo ch'era morto, e si recò il mio nel suo seno. Essendomi io levata la dimane, trovai morto il bambino. Quando il giorno fu chiaro, vidi che quello non era il mio.

L'altra diceva essere suo il figliuol vivo ; e sì l'una all'altra contraddiceva. Non potendosi il vero provare per testimonj, disse il re: Portatemi una spada ; e, avutala, comandò fosse tagliato per mezzo il figliuol vivo. Coi cui il fanciullo era figliuolo, tutta commossa si oppose dicendo: Signore non l'uccidere, amo meglio che vivo sia dato a costei. Al contrario l'altra dicea: Si spartisca. Allora il re: Non si uccida il fanciullo, e vivo sia dato a questa, chè questa è sua madre. Si divulgò questo giudizio di Salomone, e tutti l'ebbero in altissima venerazione.

CAPITOLO XVIII.

*Salomone edifica il Tempio; e ne fa solenne
dedicazione.*

Salomone, potente di sapienza e di ricchezza regnava gloriosamente sopra tutto Israele ; e il suo nome da per tutto era molto celebrato. Pensando egli di edificare il Tempio al Signore, domandò ad Irammo re di Tiro de' legnami e degli artefici; e pose sul monte Moria i fondamenti del Tempio. In sette anni fu la grande opera condotta a fine, e tanta ne era la ricchezza, tanta la magnificenza, tanta la maestà, che ben si conosceva quella essere la stanza del Nome di Dio. Colui che andava al Tempio, si avveniva dapprima nell' atrio del popolo, ch' era un recinto quadrato, che racchiudeva assai largo spazio ; dall' atrio del popolo si entrava nell' atrio de' sacerdoti e de' leviti ; in questo era l' altare degli Olocausti, dieci vasi di bronzo, e un altro grandissimo parimente di bronzo, che chiamavasi mare. Il Tempio aveva il Vestibolo, il Santa e il Santuario. Il Vestibolo era un portico largo dieci cubiti, e lungo venti. Dal Vestibolo si entrava nel Santa, ove era l' altare del Timiama, le

mense pe' Panì di Proposizione, e i candelabri d'oro. Il Santa era diviso dal Santuario da un muro. Nel Santuario era l'Arca dell'Alleanza; le pareti, il pavimento, la soffitta del Santa e del Santuario erano coperti di piastre d'oro, e figurati di palme e di cherubini. I vasi d'oro, d'argento, di bronzo erano senza numero. Tutto il Tempio fu edificato con marmi sì giustamente in quadro tagliati, e così ben puliti, che si convenivano a pelo. Solenne, magnifica fu la dedicazione del Tempio, durò sette giorni; e in tutti i giorni furono immolate ventiduemila pecore solo in vittime pacifiche. Una nuvola riempi la casa del Signore; quella nuvola dava segno che la gloria del Signore era ivi. Salomone poi edificò con quella magnificenza che era da lui, una casa per sè ed una per sua moglie. Diede ad Irammo venti città; molte ne edificò, molte ne afforzò, sottomise i popoli vicini; le sue navi portarono da Ofir molto oro.

CAPITOLO XIX.

Salomone si perverte; sua morte; il regno degli Ebrei si divide.

La fama della sapienza di Salomone traeva molti a Gerusalemme per vederlo e per udirlo. Anche la regina Saba venne a lui; lo presentò di ricchi doni, e maravigliata della grande sapienza di lui disse che la fama ne era troppo da meno del vero. Salomone però, comechè avesse ricevuta dal Signore una così maravigliosa sapienza, quando fu vecchio si pervertì. Amò di amore molte donne straniere, che gli corruperro il cuore di maniera, che e' seguì i falsi Iddii. Si sdegnò il Signore, e gli disse che al figliuolo di lui avrebbe portato via tutto il regno, da poca gente in fuori. Non passò gran tempo che cominciarono a

muoversi de' nemici contro a Salomone. Questi dopo regnato quarant'anni, offuscata la sua gloria, si morì; esempio molto valevole a mostrare come la prosperità e la sapienza poco valgono se da buoni costumi non sono custodite. Morto Salomone, Roboammo figliuolo di lui venne in Sichem, dove Israele era convenuto per riconoscerlo re. Fu pregato che volesse alleggerire il peso de' tributi; e Roboammo a' conforti de' suoi giovani consiglieri disse che avrebbe anzi fatto più grave quel peso. A quell'inconsiderato parlare dieci tribù si partirono dall'obbedienza di lui, ed elessero a loro re Geroboammo, servo di Salomone, secondo quello appunto che il Signore aveva predetto per lo profeta Aja silonite. Le sole tribù di Giuda e di Beniamino tennero con Roboammo; così il regno degli Ebrei fu diviso in regno di Giuda, e in regno d'Israele.

CAPITOLO XX.

Regno d' Israele. Geroboammo adora gl' Idoli; Iddio gli manda un profeta; Abia muore.

Geroboammo temendo non forse il suo popolo, se fosse andato a Gerusalemme pe' sacrificii, tornasse Roboammo, fece fare in Betel due idoli d'oro in forma di vitelli, e volle che il popolo gli avesse per suoi Iddii. Un giorno che Geroboammo ascenso all' altare offeriva olocausti ai suoi nuovi Iddii, venne un profeta da Giuda, e predisse lo sterminio di quell' altare. Adirato il re stese contro il profeta la mano, e la mano gli restò inaridita. L' uomo di Dio pregò il Signore, e Geroboammo riebbe la mano, e gli tornò servente come prima. Si partì poi l' uomo di Dio senza volere nè mangiare, nè bere; imperciocchè il Signore ciò gli aveva divietato. Ora un vecchio profe-

ta che abitava in Betel, andò dietro all' uomo di Dio venuto da Giuda, e, trovatolo, con ingannevoli parole lo indusse a mangiare e bere in sua casa. Per così fatta disubbidienza il profeta di Giuda mentre se ne tornava, fu ucciso da un leone. Per le avvenute cose Geroboammo non si rimosse dalla sua empietà, e perciò la sua casa fu poi sterminata dall' ira di Dio. Abia figliuolo di lui infermò; la madre andò in Silo al profeta Aja per consultarlo intorno al figliuolo; il profeta le ne predisse la morte, e molte gravi mali; alla predizione rispose l' effetto.

CAPITOLO XXI.

Regno d' Israele. Geroboammo muore; gli succede Nadab; Baasa si toglie il regno; regna Ela, poi Zambri, poi Amri, poi Acab.

Geroboammo regnò ventidue anni, e perchè fu molto malvagio, fu percosso dal Signore e morì. Nadab suo figliuolo gli succedette nel regno e nell' empietà. Esso fu ucciso da Baasa, il quale sterminò tutta la schiatta di Geroboammo, e si tolse il regno. Dopo lui regnò Ela suo figliuolo, il quale dopo un regno di due anni, fu ucciso da Zambri che occupò il regno. Questi regnò sette dì. Amri gridato re d' Israele dall' esercito venne contro Zambri, il quale disperato d' ogni salvezza, appiccò fuoco al suo palazzo, e in esso si bruciò. Zambri fu insidioso tiranno, e tennel' empie vie di Geroboammo. Amri operò peggio de' suoi antecessori, regnò dodici anni e morì. Acab suo figliuolo gli succedette; operò più empientemente de' predecessori. Presa in moglie Gezabele figliuola del re de' Sidonii, introdusse in Israele gli Iddii di quella gente; edificò in Samaria un tempio a Baal, e vicia del tempio piantò un bosco sacro a quello Id-

dio. Il profeta Elia venne ad Acab, e disse: Viva Dio, nè rugiada nè pioggia cadrà in questi anni, se non quando lo dirò io. Poscia si partì il profeta, e si nascose alle sponde del torrente Carit; ivi i corvi gli portavano pane e carni, e beveva l'acqua del torrente. Il torrente si seccò, ed egli andò a Saresta. Giunto alla porta, vide una donna vedova, la chiamò; e le chiese un poco d'acqua e poi un poco di pane. La donna gli disse: se non avere altro che un pugno di farina in un vaso, e un poco d'olio in un orciuolo; ella aveva un figliuolo, e di viveri era allo stremo. Elia le disse: Di quel poco di farina che hai, fammi un piccol pane; per te e pel figliuolo ne farai poi; la farina non verrà meno nel vaso, nè l'olio nell'orciuolo infino al giorno che il Signore manderà la pioggia sopra la terra. La vedova fece nel modo che Elia avea detto; e non le mancò nè la farina nè l'olio. Avvenne poi che il figliuolo di quella donna si morì; ed Elia tolse il morto figliuolo, lo pose sopra il proprio letto, si distese sopra il fanciullo per ben tre volte misurandosi al corpo di lui, supplicò al Signore, e nel fanciullo tornò la vita.

CAPITOLO XXII.

Regno d'Israele. Elia uccide i sacerdoti di Baal; ottiene la pioggia; fugge dall'ira di Gezabele.

Verso la fine del terzo anno della carestia, Elia per comandamento del Signore si presentò ad Acab. Acab si dolse ad Elia come a perturbatore d'Israele; ed Elia fece vedere che non egli, ma Acab aveva turbato Israele. Per ordine poi di Elia Acab radunò i figliuoli d'Israele, e i profeti di Baal sul monte Carmelo. Ivi Elia a dimostramento di verità propose che i profeti Baal prendessero un bue; lo tagliassero in pezzi,

lo ponessero sopra le legna dell' altare ; egli farebbe il medesimo d'un altro bue ; nè quelli nè egli mettesse fuoco sotto ; quelli invocassero i loro Iddii, egli invocherebbe il suo ; quello Iddio che manderebbe fuoco sull' olocausto , esso sarebbe il vero Iddio. Fu fatto secondo la proposta. I sacerdoti di Baal, accendiate le legna con sopra il bue in pezzi, chiamavano Baal con quanta avevano voce ; ma tutto era niente. Seguitarono dalla mattina al mezzodì ; Elia li scherzava ; ed eglino più forte gridavano, e, secondo il loro rito, facevansi nella persona dei tagli con lancette ; ma tutto indarno. Passato che fu per essi il tempo del sacrificio, Elia di dodici pietre fece un altare, intorno al quale cavò un condotto per l' acqua ; compose le legna , tagliò il bue in pezzi, postolo sopra le legna, ordinò che in copia si versasse acqua sull' olocausto ; poi invocò il Signore , il fuoco discese e divorò l' olocausto, le legna, le pietre, la terra cavata nel fare la fossa. Il popolo si gittò per terra in sulla faccia e sciamò: Il Signore è vero Iddio. Allora Elia fece prendere i profeti di Baal, e tutti gli ebbe uccisi. Appresso predisse ad Acab vicina la pioggia. Salì alla cima del Carmelo, fece orazione, e il cielo si annottò di nuvoli, e venne dirotta pioggia. Gezabele , saputo della morte de' sacerdoti di Baal s' invelenì contro di Elia ; il quale dinanzi all' ira di quella perfida fuggì nel deserto. Ivi oppresso dalla fatica si addormentò ; ed ecco l' Angelo del Signore che il toccò, e gli disse che mangiasse. Elia sorse e mangiò un pane che si vide vicino, e poi si raddormentò. L' Angelo del Signore di nuovo gli apparve, lo toccò, e gli disse che mangiasse. Sorse , mangiò , e cresciuto di forza camminò quaranta giorni e quaranta notti, e giunse al monte Oreb ; ivi si ritirò in una caverna ; alla bocca di essa gli si manifestò il Signore, non nel vento impetuoso, non nel terremoto, non nel fuoco

rapido, ma sì in un sibilo leggiero di un venticello. Poscia di là si partì per ungere Azaele in re di Siria, Jeu in re d'Israele, ed Eliseo in profeta.

CAPITOLO XXIII.

Regno d'Israele. Acab sconfigge i Sirii.

Benadad re di Siria, radunato il suo esercito, accompagnato da trentadue re andò ad oste a Samaria, e mandò dicendo ad Acab dovesse dare a lui il suo oro, il suo argento, le migliori sue donne, e i migliori suoi figliuoli. Acab si mostrò apparecchiato a condescendere al volere di Benadad. Di nuovo Benadad mandò ad Acab dicendogli ch'esso voleva il meglio di quello che si avessero i suoi sudditi. Acab, sentito il parere degli anziani, significò a Benadad che questa ultima cosa non la poteva fare. Per ciò Benadad strinse la città di Samaria. Acab confortato da un profeta uscì della città con pochi armati, che presero a menare animosamente le armi; i Sirii si volsero in fuga, furono inseguiti; Benadad e i trentadue re che nella tenda stavano beendo fuggirono a cavallo; Acab ebbe grande vittoria. L'anno appresso Benadad a' conforti de' suoi servi adunò in Asec il suo innumerabile esercito. Acab fatto sicuro dalle parole di un profeta mosse con una mano di armati contro il nemico; si attaccò la battaglia; centomila Sirii furono morti sul campo; ventisettemila morirono sotto le ruine delle mura della città, Benadad cinto di sacchi al lombi, e con funi al collo venne ad Acab, il quale gli perdonò la vita; della quale clemenza Acab fu forte ripreso da un profeta.

CAPITOLO XXIV.

*Regno d' Israele. Nabot vien morto a pietre;
Acab muore.*

Acab venuto in desiderio di avere una vigna in Jezrael, chiese la vigna di Nabot, dicendo che gliela avrebbe pagata a denari, e gliene avrebbe data altrove una migliore. Nabot, a cui troppo era cara l'eredità de' suoi padri, non si piegò al desiderio di Acab; della qual cosa Acab fu molto dolente. Gezabele saputa la cagione dell'afflizione di lui, gli disse ch'ella lo avrebbe fatto contento del suo desiderio. Indusse quella falsa gli anziani di Jezrael ad accusar Nabot; Nabot fu preso, morto a pietre, e i suoi beni confiscati al re. Acab, appresso a queste cose, si mise in via per prendere la possessione di quella vigna; mentre ch'egli era in via, per ordine del Signore gli si fe' incontra. Elia che gli disse: Nel luogo dove i cani hanno leccato il sangue di Nabot, lecccheranno il tuo; i cani avanti alle mura di Jezrael si mangeranno le carni di Gezabele. A siffatte parole Acab si stracciò i vestimenti, si coprì di ciliccio, digiunò, e dormì sopra il sacco; ma poi tornò, come prima, malvagio. Si mosse poscia con Giosafat re di Giuda per ritogliere al re di Siria la città di Ramot. Il profeta Michea, che gli avea predetta funesta quella guerra, fu per ordine di lui messo in carcere, dove dovea stare fino al ritorno del re da quella guerra. Ma Acab in quella guerra fu morto, e i cani leccarono il sangue di lui.

CAPITOLO XXV.

Regno d' Israele. Di Ocozia infermo a morte.

Dopo Acáb regnò suo figliuolo Ocozia, il quale fu empio come suo padre e sua madre. Ocozia infermò; per sapere se di quella infermità risanerebbe, mandò suoi uomini a consultare Belzebub Dio di Accaron. Agl' inviati andò incontro Elia, e disse: Non c'è forse Dio in Israele, che andate a Belzebub? Ocozia non discenderà dal letto, morrà. Tornarono i nunzii, e dissero al re ciò ch'era loro incontrato. Il re argomentando che quell' uomo, che così avea loro parlato, fosse Elia, mandò per esso un capitano con cinquanta uomini. Il capitano, trovato Elia, gli disse: O uomo di Dio, il re comanda che tu venga con noi. Ed Elia disse: Se io sono uomo di Dio, scenda fuoco dal cielo e divori te ed i tuoi uomini. Queste parole ebbero tosto effetto. Mandò Ocozia un altro capitano con altri cinquanta uomini; e loro avvenne nè più nè meno che ai primi. Ocozia mandò con altri cinquanta un terzo capitano, il quale venuto ad Elia, gli s' inginocchiò dinanzi dicendo: O uomo di Dio; salva la mia vita, e la vita di questi che son meco. Elia allora andò col capitano al re, al quale disse che sarebbe morto di quella infermità, perchè avea mandato a consultare Belzebub; e così fu. Ocozia regnò due anni. Joramo suo fratello gli succedette nel regno.

CAPITOLO XXVI.

Regno d' Israele. Elia è portato al cielo; guerra contro i Moabiti.

Un giorno Elia camminando con Eliseo gli disse: Fermati qui. Ma Eliseo, gli andò dietro, e andarono

insieme insino a Betel. Ivi Elia disse ad Eliseo che si fermasse; ed Eliseo gli andò dietro e arrivarono a Gerico. Ivi di nuovo Elia disse ad Eliseo che si fermasse; ed Eliseo dietro; e giunsero alla ripa del Giordano. Quivi Elia ravvolse il suo mantello in forma di bastone, e con esso percosse le acque; le acque si divisero, e ambedue passarono per l' asciutto. Quando furono di là, ecco di subito infra loro un carro di fuoco con cavalli di fuoco, ed Elia in un turbine al cielo levato. Eliseo lo vedeva e gridava; Padre mio, padre mio; e più nol vide. Eliseo per lo dolore si stracciò le vesti; poi tolse il mantello di Elia, e tornato al Giordano percosse con quel mantello le acque, e non si divisero; le percosse la seconda volta, e si divisero; ed egli passò; e ben si comprese che lo spirito di Elia si era riposato sopra Eliseo. Essendo poi egli entrato in Gerico, gli uomini di quella città gli dissero che le acque vi erano pessime, e la terra sterile. Eliseo comandò che gli portassero un vaso nuovo con dentro del sale; con questo egli andò alla fontana, versò il sale nell' acqua, proferì alcune parole, e le acque furono rendute sane. Da Gerico andò verso Betel, ed essendovi vicino, alcuni fanciulli presero a schernirlo: Vieni calvo, gli dicevano, vieni calvo. Eliseo li maledisse, ed ecco che dalla vicina foresta uscirono due orsi, i quali si avventarono a quei fanciulli, e quarantadue ne dilacerarono. Da Betel andò al monte Carmelo, e di là tornò a Samaria. Gioramo re d' Israele avea rotta la guerra al re de' Moabiti, perchè questi non osservava al re d' Israele il patto del tributo; Giosafat re di Giuda si era unito al re d' Israele, e a loro si era congiunto il re d' Idumea. Camminavano tutti e tre per paesi deserti, e pativano difetto di acqua. Giosafat cercò di un profeta del Signore, e saputo di Eliseo, esso e gli altri due re andarono a lui. Eliseo per rispetto che ebbe a Giosafat, il quale a Dio si era mantenuto fe-

dele, fece venire di molta acqua, e predisse di quella guerra vittoria. Quelle acque percosse dal nuovo sole parvero sangue ai Moabitì; onde questi pensando che que' re si fossero infra loro azzuffati, si difilarono al campo d' Israele; ma furono compiutamente disfatti.

CAPITOLO XXVII.

Regno d' Israele. Altri miracoli operati da Eliseo.

Eliseo domandò ad una vedova di un profeta (la quale gli aveva detto sè non avere di che pagare un creditore) qual cosa avesse in sua casa; la donna rispose che non aveva altro che un poco d'olio. Or bene, disse Eliseo, trova in prestito non pochi vasi vuoti, e versa in essi dell' olio finchè tutti sieno pieni. La donna fece secondo l' ordine di lui; e i vasi furono tutti pieni di olio. Vendè l' olio, pagò il creditore, e quello che le rimase fu per lei e pe' figliuoli. Passando poi un giorno Eliseo per Sunam, una donna ragguardevole lo fece restare a mangiar seco; e gli apparecchiò una camera con tutto il bisognevole, affinchè, quando egli venisse a Sunam, ivi a suo piacere abitasse. Quivi era una volta Eliseo, e, avendo compreso che quella donna desiderava figliuoli, le disse: Di qui a un anno, se sarai viva, avrai un figliuolo. E fu secondochè egli aveva detto. Il fanciullo nato di quella donna, fattosi grandicello, morì. La madre portò il morto fanciullo nella camera di Eliseo, poi corse a lui. Egli, saputa dalla madre la morte del fanciullo, mandò Gezi, e gli diede il suo bastone, imponendogli di porlo sulla faccia del fanciullo. La donna però non si fu contenta infinattantochè non venne con lei Eliseo. Gezi, che era ito innanzi, aveva posto il bastone sulla faccia del fanciullo, ma senza effetto. Venne Eliseo, orò al Signore, si sovrappose due volte al fanciullo, lo riscaldò, e il fanciul-

lo sbadigliò sette volte ed aprì gli occhi; e la madre così fu consolata. Eliseo poscia ito a Galgala operò altre maraviglie, levò l' amarezza ad una minestra, e moltiplicò il pane.

CAPITOLO XXVIII.

Regno d' Israele. Eliseo guarisce Naaman.

Naaman, principe della milizia del re di Siria, era infermo di lebbra. Questi per le parole d'una fanciulla ebrea avendo sentito qualche cosa della grande virtù del profeta ch' era in Samaria, ne parlò al suo re, il quale scrisse lettera al re d'Israele, e Naaman medesimo fu portatore della lettera. Venuto egli al re d' Israele, gli presentò la lettera, colla quale si chiedeva la guarigione di Naaman. Il re si turbò temendo di qualche inganno. Eliseo, come seppe del turbamento del re, lo rassicurò e mandò per Naaman; al quale venuto, il profeta fe' dire che si lavasse sette volte nel Giordano. Credette Naaman in sulle prime che il profeta si facesse beffe di lui; pure confortato da' suoi andò al Giordano, vi si lavò sette volte, e venne tutto mondo. A dimostrazione di grato animo presentò doni ad Eliseo, ma questi non volle niente. Quando Naaman si fu partito gli andò dietro Gezi, e, vinto alla cupidigia, facendo sembante di essere mandato dal suo padrone, lo richiese d' un talento d' argento e d' un pajo di tuniche. E Naaman gli diede due talenti e due tuniche. Tornato Gezi, fu ripreso da Eliseo, e in pena gli si appiccò la lebbra di Naaman.

CAPITOLO XXIX.

Regno d' Israele. Altre opere maravigliose di Eliseo.

Essendo un giorno i figliuoli de' profeti al Giordano a tagliare legnami, ad uno di essi uscì di mano la scure, e la scure balzò nell' acqua. Eliseo, ch' era presente, immerse nell' acqua un pezzo di legno, e di presente la scure venne da sè a galla. Benadad re di Siria, avendo guerra con Gioramo re d' Israele, divisava talvolta di porre agguati ai luoghi, pe' quali il nemico aveva a passare; ma il suo intendimento non sortiva effetto, perchè Eliseo non avvertiva Gioramo. Della qual cosa turbato il re di Siria si dolse di tradimento ai suoi ufficiali. Essi gli dissero che era Eliseo quegli che manifestava ogni cosa al re d' Israele. Perciò Benadad mandò suoi soldati per pigliare Eliseo, che era in Dotan. Il profeta pregò al Signore; e ai soldati fu tolto il vedere; poscia andò egli a loro, e senza ch'eglino se ne avvedessero li condusse in Samaria; ivi pregò il Signore che tornasse loro il vedere, e videro ch'erano in mezzo ai nemici; nessuno però de' nemici, per ordine di Eliseo, gli offese; e ristorati di cibo furono rimandati liberi di sè. Iudi a qualche tempo Benadad strinse fortemente di assedio Samaria; e a tale venne in essa la fame, che la testa di un asino fu venduta ottanta sicli d' argento. Il re d' Israele avvisandosi che Eliseo avesse invocati da Dio que' mali, mandò un uomo per ucciderlo. Eliseo, presaputa la cosa, fe' tenere l'entrata al messo; poscia predisse che il giorno appresso sarebbe in Samaria grande abbondanza. La notte il Signore fe' udire ai Sirii un rumore di carri, di cavalli, e d' un esercito grandissimo; dal che sbigottiti si levarono e fuggirono, lasciando ivi ogni loro cosa. Della fuga

de' nemici fatto accorto il re d' Israele corse al campo de' Sirii , e la predizione di Eliseo ebbe effetto. Uno de' duci , che mal si aveva potuto recare a dar fede alla predizione di Eliseo , era a guardia d' una porta della città , quando il popolo vi entrò portando i viveri trovati nel campo dei nemici; dalla calca fu egli calpestato, e morì. Appresso Benadad infermò , e mandò Azaele ad Eliseo per sapere se di quella infermità risanerebbe. Eliseo disse che guarirebbe e morirebbe ; poscia predisse che Azaele sarebbe re di Siria, e che di molti mali farebbe ai figliuoli d' Israele. Tornato Azaele al re, prese il giorno appresso una coperta, la tuffò nell'acqua, la gittò sul volto del re, lo soffocò e occupò il trono. Così fu conosciuta vera la risposta di Eliseo, chè il re non morì della malattia, ma soffocato.

CAPITOLO XXX.

Regno d' Israele. Jeu unto in re d' Israele.

Gioramo figliuolo di Acab era a Jezrael infermo d'una ferita avuta nella espugnazione di Ramot, quando Eliseo per uno de' figliuoli de' profeti fece ungere in re d' Israele , a sterminio della casa di Acab , Jeu figliuolo di Namsi. Jeu riconosciuto re dall'esercito mosse contro Jezrael, dove con Gioramo era Ocozia re di Giuda. Gioramo ed Ocozia uscirono contro Jeu; ma tosto si diedero a fuggirgli dinanzi. Jeu tese l' arco, scoccò , la saetta giunse Gioramo tra le spalle, e gli uscì pel cuore, e Gioramo morì, e così morto fu gettato nel campo di Nabot. Jeu poi inseguì Ocozia, la cui madre Atalia era figliuola di Acab; fu ferito , e così ferito fuggì a Mageddo , e di là a Samaria, ove fu ucciso. Entrato Jeu in Jezrael, Gezabele, comechè vecchia, acconciatasi vagamente per

parer bella, si fece ad una finestra, e parlò. Jèu alzò gli occhi, e conosciutala comandò che fosse gettata abbasso. Il suo comando fu mandato ad effetto; i cani se la mangiarono. Jèu poi diede ordine agli anziani di Samaria che fossero uccisi i settanta figliuoli di Acab. Appresso fece uccidere quarantadue parenti di Ocozia, e quanti rimanevano della schiatta di Acab. Facendo poi sembiante di volere onorare Baal, ne se' venire nel tempio di quel falso Iddio tutti i sacerdoti, e tutti li fece uccidere. Così la predizione di Elia ebbe intero effetto.

CAPITOLO XXXI.

Regno d' Israele. Gioacaz; Gioas; Geroboam II; Zaccaria.

Jèu però non si tenne sulla via del Signore; non tolse via i vitelli d'oro; per la qual cosa Israele fu fieramente percosso dal re di Siria Azaele. Dopo regnato ventotto anni morì Jèu; suo figliuolo Gioacaz regnò dopo lui. Questi pure tenne l'empie vie, e il Signore diede Israele nelle mani di Azaele, il quale ridusse Gioacaz a termini tanto estremi, che di tutto il suo esercito non gli rimanevano che cinquanta uomini a cavallo, dieci carri, e diecimila pedoni. In quelle angustie Gioacaz pregò al Signore, e Israele fu liberato. Diciassette anni regnò Gioacaz; a lui successe Gioas. Eliseo era infermo della infermità, della quale si morì, quando a lui venne Gioas. Il profeta impose al re di scoccare da una finestra una saetta verso l'oriente; Gioas la scoccò, ed Eliseo disse: Questa è la saetta della salute contro la Siria. Poi gli comandò di percuotere la terra con saette; il re tre volte la percosse, e fermossi. Allora l'uomo di Dio si adirò e disse: Se tu avessi percosso cinque o sei o sette

volte, avresti ridotta la Siria allo sterminio; ma ora non la percuoterai che tre volte. Morì poi Eliseo, e fu sepolto in una campagna vicino a Samaria. Dopo qualche tempo un corpò morto, gettato nel sepolcro di lui, di subito si rizzò vivo. Gioas, secondo la predizione di Eliseo, vinse tre volte il re di Siria; vinse pure Amasia re di Giuda; ed entrato in Gerusalemme, ne portò tutto l'oro e l'argento del Tempio. Morto Gioas, regnò Geroboammo II figliuolo di lui; questi fece guerra ai Sirii, e rimase Israele ne' suoi antichi confini. Alla morte di lui il regno passò a suo figliuolo Zaccaria; regnando il quale, il regno d'Israele cominciò a declinare; Zaccaria operò male, e, sei mesi dopo ch'era re, Sellum gli congiurò contro, lo uccise, ed occupò il trono.

CAPITOLO XXXII.

Regno d' Israele. Sellum; Manaem; Faceja; Facee; Osee; fine del regno d' Israele.

Sellum tenne il regno un mese senza più. Manaem lo uccise, e si tolse il regno. Questi per assicurarsi fece venire in suo ajuto il re degli Assirii; regnò dieci anni e poi morì. Dopo lui regnò Faceja suo figliuolo, contro al quale congiurò Facee; lo uccise, e regnò dopo di lui venti anni. Mentre che regnava Facee, Teglat-Falasar re degli Assirii menò di là dall' Eufrate parte del popolo d' Israele. Contra Facee congiurò Osee, lo uccise ed ebbesi il regno. Tutti questi re operarono male dinanzi al Signore. Reguando Osee, Salmanasar re degli Assirii, ch' era succeduto a Teglat-Falasar, entrò con esercito nel regno d' Israele, scorse tutto il paese, e mise l'assedio a Samaria. Statovi ad oste tre anni, la prese. L' esercito degli Assirii lasciò libero il freno alla ferità. Delle vite fu-

fatto strazio ; le facoltà furono predate ; alle donne gravide tagliato il ventre , tratti dalle loro viscere i concepiti figliuoli , e sbattuti alla terra. Tutto vi fu pieno di terrore, di spavento, di morte. Osee messo in catene fu mandato in Assiria. Quelli che non poterono fuggire, presi e menati prigionieri di là dall'Eufrate, e sottomessi al duro giogo della schiavitù. Samaria fu distrutta. Così il regno d' Israele ebbe fine 245 anni dopo la separazione da Giuda.

CAPITOLO XXXIII.

Regno di Giuda. Roboammo; Abia; Asa; Giosafat; Gioramo; Ocozia; Gioas.

Roboammo figliuolo di Salomone, re di Giuda, tenne per tre anni le vie di Davide suo avo, poi le abbandonò. E esso col suo popolo si depravò in tutte le abbominazioni delle genti straniere , e il Signore lo punì. Fu afflitto da Sesac re di Egitto, il quale prese Gerusalemme , e ne portò i tesori del Tempio e quelli del re. Tra Roboammo e Geroboammo fu sempre guerra. Roboammo dopo regnato diciassette anni morì. Abia suo figliuolo gli succedette nel regno. Egli pure ebbe guerra con Geroboammo , il quale per divino volere atterrito si diede alla fuga col suo esercito, e cinquecentomila uomini d'Israele caddero di ferita. Abia regnò tre anni e poi morì. Asa suo figliuolo gli succedette. Egli fece quello che era grato nel cospetto del Signore; abbattè gli altari, i templi, le statue, i boschi degli iddii stranieri nelle eminenze di Giuda; edificò città e le afforzò. Zara re di Etiopia con esercito di un milione di uomini e di trecento carri gli ruppe la guerra ; Asa supplicò per ajuto al Signore , il quale spaventò gli Etiopi e fuggirono. Baasa pure re d'Israele entrò in quello di.

Giuda con esercito. Asa allora anzichè nel Signore pose la sua fiducia nel re di Siria; Baasa si allontanò, ma non fu vinto. Il Signore poi per lo profeta Anani rimproverò Asa della poca confidenza in lui. Nell'anno trigesimo del suo regno infermò e si morì. Gli succedette nel regno Giosafat, il quale tenne le vie del Signore. Mosse con Acab contro il re di Siria; in quella guerra Giosafat aveva indosso i reali vestimenti di Acab; per la qual cosa i capitani de' Siri, credutolo Acab, fecero impeto contro di lui. Giosafat allora esclamò con grau voce al Signore, e alla voce datosi a conoscere, cessò da sè quello sforzo d' armati. Per rispetto di Giosafat, Eliseo, come si è detto di sopra, fece venire molte acque a salute dell' esercito di Giosafat, e di quello del re d' Israele. Venuto a morte Giosafat, il regno passò a Gioramo suo primogenito, il quale vuolsi ben distinguere dall' altro Gioramo figliuolo di Acab. Gioramo fece uccidere tutti i suoi fratelli, e tolse in moglie Atalia figliuola di Acab, e camminò per vie distorte. Gli si ribellò l' Idumea, e molti mali gli vennero in capo. Consumato da una infermità, per la quale gli uscivano di sotto le interiora, morì. Gioacas suo figliuolo, il quale con altro nome chiamasi Ocozia, gli successe. Atalia sua madre lo indusse a camminare per le orme del suo avolo. Ucciso Ocozia da Jeu, Atalia fece mettere a morte tutta la schiatta reale per regnar sola. Gioas il più piccolo figliuolo di Ocozia, il qual fanciullo aveva un anno, fu sottratto alla morte. Quando Gioas fu all' anno settimo della sua età, Jojada sommo sacerdote fece a tutti manifesta la condizione del fanciullo, e da tutti con grande giubilo fu riconosciuto re; e Atalia fu morta. Infintantochè visse Jojada, Gioas tenne le vie del Signore; poi a' consigli de' cortigiani trasviò. Zaccaria figliuolo di Jojada riprese del suo trasviamento il re,

e Zaccaria n' ebbe in merito la morte. Azaele re di Siria si levò a danno di Gioas, e Gioas fu fatto segno ad ignominie; poscia i suoi servi congiurarono contro di lui, e fu ucciso. Dopo lui regnò Amasia suo figliuolo.

CAPITOLO XXXIV.

Regno di Giuda. Amasia; Ozia; Gioatam; Acaz; Ezechia; Manasse; Amon.

Amasia da principio fu buono, ma non perfetto. Fece mettere a morte gli ucciditori del padre; poi deliberò di ridurre alla sua obbedienza gl' Idumei; li vinse, e pervertito adorò i falsi Iddii. Ripreso di ciò da un profeta, lo minacciò di morte. Appresso provocò a battaglia Gioas re d'Israele; Amasia fu prigioniero, ed ogni cosa venne in mano del re d'Israele. Morto Gioas, Amasia visse ancora quindici anni. Da ultimo si fe' una congiura contro di lui, e fu ucciso. Dopo lui regnò suo figliuolo Azaria, o vògliasi chiamarlo Ozia. Questi ajutato da Dio trionfò de' Filistei, degli Arabi, degli Ammoniti, e divenne molto ricco e possente; levatosi in superbia si arrogò l'ufficio dei sacerdoti, e volle ardere l'incenso sull'altare del Timiama. Il pontefice Azaria forte ne lo riprese; il re s'adirò: ma ad un tratto diventò lebbroso, e così fu finchè visse. Gioatam suo figliuolo gli successe; imitò il padre nel bene; vinse gli Ammoniti. A' suoi dì Facee re d'Israele e Rasin re di Siria entrarono in quello di Giuda, e fecero gravi danni; quella guerra durò insino agli anni di Acaz figliuolo di Gioatam. Acaz fu empio re; esso fu gravemente afflitto da Facee, da Rasin, e intorno al tempo medesimo dagl' Idumei e dai Filistei; nè mai e' torse il passo dalla via della iniquità. Dopo regnato sedici anno morì. Ezechia suo figliuolo gli successe; questi fu fedele al Si-

gnore, e il Signore fu con lui. Aprì il Tempio di Dio, abbattè quelli degli idoli, rese i sacerdoti ai loro officii, rimise pienamente il culto del Signore, e celebrò in Gerusalemme la pasqua. Mentrechè Ezechia si apparecchiava alla guerra contro Sennacherib re degli Assirii, il quale era succeduto a Salmanasar, infermò d'un'ulcere. Isaia gli prenunciò la morte, ma avendo Ezechia pregato il Signore, il profeta tornò a lui, e gli disse che il Signore lo risanerebbe, che di lì a tre giorni andrebbe al Tempio, e di quindici anni gli sarebbe prolungata la vita; in argomento della verità di siffatta predizione l'ombra tornò indietro dieci gradi sull'orologio di Acaz. Poichè egli fu risanato, il re di Babilonia Berodac gli mandò suoi messaggi con doni e con lettere per avere contezza del modo della sua guarigione. Si rallegrò Ezechia, e agl' inviati mostrò non senza qualche vanità tutte le cose sue preziose. Di che fu ripreso da Isaia, e gli fu predetto che quelle cose sarebbero portate in Babilonia. Sennacherib intanto veniva innanzi conquistando. Ezechia procacciò di ottener pace con ricchi doni; ricevè il re degli Assirii i doni, ma fidando orgogliosamente nelle sue forze non tenne fede. Allora Ezechia mandò suoi uomini ad Isaia acciocchè pregasse il Signore; egli stesso il re fervidamente supplicò al Signore, ed il Signore per Isaia lo confortò, e gli promise difesa e sicurezza. La notte che seguì a quella predizione, l'Angelo del Signore entrò nel campo degli Assirii, e ne uccise centottanta-cinque mila. A quello spettacolo di morte Sennacherib si partì, e tornò a Ninive con vergogna. Ezechia poi spese i quindici anni datigli dal Signore nel far rifiorire la religione, la giustizia e la pace; visse cinquantaquattro anni, e dopo lui regnò suo figliuolo Manasse. Questi operò empicamente; minacciato dai profeti si adirò, e versò molto sangue innocente. Il

Signore mandò sopra di lui i capi dell'esercito del re degli Assirii, i quali lo incatenarono alle mani e ai piedi, e lo condussero a Babilonia. Manasse si umiliò al Signore, e il Signore gli fu benigno; fu rimandato al suo regno, e si mise per la diritta via. A lui successe Amon suo figliuolo, che regnò soli due anni; operò empicamente, nè si pentì. I suoi servidori congiurarono contro di lui e l'uccisero. Il popolo fece re Giosia suo figliuolo.

CAPITOLO XXXV.

*Regno di Giuda. Giosia; Gioacaz; Gioachim; .
Geconia; Sedecia.*

Giosia tenne tutte le vie di Davide; tolse via il culto degl' idoli, ordinò la restaurazione del tempio, lesse all'adunanza del popolo il libro della legge trovato dal sommo sacerdote Elcia, rinnovò l' alleanza col Signore, e celebrò molto solennemente la pasqua. Questo piissimo re oppostosi colle armi a Neco re di Egitto, ch'era uscito a guerra contra il re di Assiria, fu gravemente ferito; e portato a Gerusalemme morì. Gioacaz figliuolo di lui costituito re operò male, e perciò fu da Neco messo in catene. In luogo suo fu costituito re Eliacim altro figliuolo di Giosia, il cui nome fu mutato in Gioachim. Le costui opere furono cattive, e fu ripreso e minacciato da Geremia. Egli arse il libro che conteneva le profezie di Geremia. Dopo essere stato tre anni soggetto a Nabucodonosor re di Babilonia, gli si ribellò; il re di Babilonia venne ad assalirlo in Gerusalemme, lo prese, e lo fece morire; fece poi condurre tremila e ventitrè schiavi di Giuda in Babilonia, e lasciò regnare in Gerusalemme Gioacin o Geconia figliuolo di Gioachim. Il nuovo re operò male dinanzi al Signore;

venne in potere di Nabucodonosor, che tolse da Gerusalemme tutti i tesori del Tempio e della casa del re, e tutto portò a Babilonia, dove menò prigionieri tutti i principi e i forti di Giuda, non che il re e la regina sua madre. In luogo di Geconia fu costituito re Mattatia, al quale fu mutato il nome in Sedecia. Esso fu malvagio, nè si volse al bene per parlare che facessero i profeti. Si ribellò a Nabucodonosor, il quale pose l'assedio a Gerusalemme. Ivi la fame venne a tale che i genitori si mangiavano i figliuoli. Da ultimo i nemici l'ebbero a forza in loro potere; tutti furono messi a morte, i tesori predati, e gli edifici guasti, od arsi. Sedecia fu preso, e dopo che dinanzi a lui furono uccisi i suoi figliuoli, gli fece Nabucodonosor cavare gli occhi, e incatenato fu condotto in Babilonia. Quelli che vivi furono trovati nella città, schiavi furono menati in Babilonia. Così 388 anni dopo la separazione delle dieci tribù il regno di Giuda ebbe fine.

CAPITOLO XXXVI.

Di alcuni profeti, e in ispezieltà di Giona.

A' tempi di Acab vivea il profeta Michea, contro il quale, come è detto di sopra, Acab si accese in ira. A' tempi di Geroboammo II viveano in Israele i profeti Osea e Amos. Anche il profeta Giona allora vivea. Egli anzichè andare a Ninive, dove il Signore lo aveva mandato a predicare la penitenza, si avvisò di fuggire in Tarso, e verso colà s' imbarcò. Ma la nave, in cui egli era, venne in pericolo; i marinari tirarono le sorti a sapere onde loro avvenisse quella grave fortuna, e la sorte cadde sopra Giona. Domandato di sua condizione e in che egli avesse offeso, disse sè essere un ebreo che fuggiva dal Signore, che

lo aveva mandato a Ninive ; egli stesso fece istanza di essere gettato nel mare. I marinari , fatta indarno ogni prova a salvezza di lui , lo gettarono nel mare , e il mare si racquetò. Il Signore però aveva disposto un gran pesce, dal quale Giona fu traghittato vivo ; tre dì e tre notti stette egli avendo vita e mente nel ventre di quel pesce , si pentì, e il pesce lo vomitò vivo sulla spiaggia. Andò Giona a Ninive, gridò : Quaranta giorni rimangono ancora , e poi Ninive sarà distrutta. Ninive diede fede alle sue parole; tutti ad esempio del re fecero penitenza, e il Signore usò misericordia. Al tempo di Acaz re di Giuda vivea il profeta Isaia ; esso è chiamato dall'Ecclesiastico profeta santo, grande e fedele nel cospetto di Dio , e si dice aver lui vedute con grande spirito le future ultime cose infino in sempiterno. Geremia ed Ezechiele pure fur grandi profeti; essi, comechè divisi l'uno dall'altro rispetto a luogo, si accordavano a maraviglia nel disvelare le cose avvenire; predicevano, infra le altre cose, che gli Ebrei dopo settant'anni avrebbero dalla cattività fatto ritorno.

CAPITOLO XXXVII.

Di Tobia; sua bontà; sua cecità.

Fra gli schiavi condotti da Salmanasár di là dall'Eufrate fu Tobia , della tribù di Neftali. Aveva in moglie una donna della sua tribù , che aveva nome Anna, dalla quale ebbe un figliuolo, a cui pose il medesimo suo nome. Tobia tenne sempre le vie del Signore. Essendo egli schiavo a Ninive , era largo di soccorso ai suoi fratelli ; di che il Signore gli fece trovar grazia dinanzi a Salmanasar , con licenza del quale Tobia visitava i suoi fratelli , e dava loro avvertimenti a salute. Venuto a Rages, tra molti schia-

vi vi trovò Gabelo suo parente , al quale ridotto a povertà soccorse di dieci talenti d'argento; e Gabelo gliene fece scritta di debito. Sennacherib succeduto a Salmanasar odiava fieramente gl'Israeliti; e Tobia s'adoperava al possibile a consolare quegli afflitti; a cui dava mangiare , a cui vestimenta , a tutti conforto di dolci parole; era in ispezialtà molto sollecito di seppellire i morti. Per le quali cose Sennacherib gli tolse le sue sostanze, e lo cercò , sebbene indarno , a morte. Dopo che Sennacherib fu morto , Tobia ritornò in Ninive , e riebbe la sua sostanza. Occorse una volta che, tornandosene egli stanco dalla fatica del seppellire i morti, si coricò fuor di-casa accosto al muro , e si addormentò; mentre dormiva, da un nido di rondini gli cadde sugli occhi dello sterco caldo , e divenne cieco. Esso per quella miseria non si contristò contro Dio , ma perseverò costante nel temerlo, nel ringraziarlo , nel benedirlo. Un giorno la moglie sua si portò a casa un capretto; Tobia quando lo udì belare disse: Vedete che non sia rubato, restituitelo, chè non è lecito il mangiare cosa rubata, nè il toccarla. La moglie con aspre parole lo rimbrottò, ed egli gemendo supplicò al Signore di passare di questa vita. Nel dì medesimo che Tobia supplicò al Signore, Sara figliuola di Raguele, parente di Tobia , fece pur ella preghiera al Signore. Essa era stata maritata a sette uomini , che un demonio nomato Asmodeo aveva tutti morti, tosto chè a lei si erano accostati. Ora una delle serventi di Raguele avendo a Sara di tante morti fatto rimprovero , Sara tutta contristata pregò Iddio che o la liberasse da quell' improprio , o la facesse morire. L'orazione di Tobia e quella di Sara furono ad un tempo udite dal Signore, e l'Angelo Raffaele fu mandato ad ambedue in ajuto.

CAPITOLO XXXVIII.

Tobia dà ricordi al suo figliuolo ; il figliuolo parte coll' Angelo.

Pensando Tobia di dover morire fra breve, chiamò a sè il figliuolo , e gli disse: Ascolta, o figliuolo , le mie parole, e le poni nel tuo cuore quasi fondamento a ben vivere. Quando Iddio avrà accolta l'anima mia, seppellisci il mio corpo. Onora tua madre in tutti i giorni della sua vita, imperciocchè dèi tenere a mente quali e quante cose per te ha ella sostenute e fatte. Quando ancor essa avrà compiuto il tempo del viver suo, la seppellirai accanto a me. In tutti poi i giorni della tua vita abbi Iddio nel pensiero, e guàrdati di non acconsentire mai a peccato, e di non trapassare verun comandamento del Signore. Di quello che hai , fa elemosina , e non rivoltare la faccia da alcun povero; chè così non si rivolgerà da te la faccia del Signore. Sii misericordioso nel modo che potrai ; se avrai molto, dà abbondantemente ; se avrai poco, stúdiati di dare anche il poco volentieri. Così tu ti apparecchierai buon tesoro di premio pel dì della morte , giacchè la limosina libera da ogni peccato e dalla perdizione , e non lascia andar l' anima nelle tenebre. Tutti quelli che fanno elemosina, hanno di che confidarsi nel cospetto del sommo Iddio. Guàrdati, o mio figliuolo, da ogni fornicazione. Non permetter mai che la superbia domini o nel tuo cuore o nelle tue parole ; imperciocchè dalla superbia ebbe cominciamento ogni rovina. A chiunque ti avrà data la sua fatica , rendi subitamente la mercede; la mercede dell'operajo non rimanga in casa tua. Ciò che ti spiacerrebbe che da qualcuno fosse fatto a te , vedi che tu nol faccia mai ad alcuno. Del pane :

che tu mangi, fa parte ai poverelli, che hanno fame, e vesti i nudi co' tuoi vestimenti. Poni il tuo pane e il tuo vino sulla tomba del giusto, e di quello non mangiare e non bere co' peccatori. Cerca sempre diligentemente consiglio dall' uomo sapiente. In ogni tempo benedici il Signore; domanda a Lui che tenga diritte le tue vie; tutti i tuoi divisamenti sieno felici in Lui. Ancora, figliuol mio, voglio che tu sappia che, quando eri fanciulletto, diedi dieci talenti di argento a Gabelo in Rages città de' Medi, e ne ho la scritta di sua mano. Trova dunque modo di andare a lui, di riavere questo denaro, e di rendergliene la scrittura. Non temere però, o figliuol mio, se poveramente viviamo; saremo ricchi assai se avremo temuto Iddio, se ci saremo tenuti lontano dal peccato, e se avremo operato bene. Il figliuolo gli rispose che era pronto a tutto quello che gli aveva comandato, ma che non sapeva modo per riavere il danaro; non conosceva nè Gabelo, nè la via che conducesse al paese di lui. L'angelo Raffaele in forma d'un giovane si profferse allora al figliuolo di Tobia a guida e compagno. Tobia il padre domandò quel giovane chi fosse, ed e' rispose ch'era Azaria figliuolo del grande Anania. Apparecchiate le cose opportune al viaggio, il figliuolo di Tobia in compagnia di quel giovane si mise in cammino. Della partenza del figliuolo fu molto dolente la madre, la quale però alle confortatrici parole del marito si acquetò.

CAPITOLO XXXIX.

Tobia si lava nel Tigri; si sposa a Sara.

Tobia coll'Angelo si fermarono la prima notte ad un albergo vicin della sponda del Tigri; nel qual fiume essendo entrato Tobia per lavarsi i piedi, ecco un

pesce immane che usciva per divorarlo. Tobia spaventato fuggiva, ma confortato dal suo compagno prese il pesce alla branchia, lo tirò a terra, lo sventrò, e, per consiglio pure del compagno, ne serbò il cuore, il fiele, ed il fegato. Giunti poi a Rages, entrarono in casa di Raguele, il quale molto cortesemente li ricevette. Poscia Tobia, che alle parole del compagno era stato con molta allegrezza riconosciuto per parente, chiese in moglie Sara figliuola di Raguele. A siffatta domanda Raguele sbigottì temendo non forse a Tobia incontrasse quello che era avvenuto ai sette mariti della figliuola; ma, rassicurato dalle parole del compagno di Tobia, fece secondo la domanda. Tobia, mettendo ad effetto i consigli del compagno, pose sugli accesi carboni parte del fegato e del cuore del pesce, e così diede opera a cacciare il demonio; senza che egli e la moglie sua pregassero fervidamente il Signore, e il Signore fu loro benigno. Fece grande festa Raguele vedendo riuscire a prosperità quel matrimonio, diede a Tobia la metà delle cose che possedeva, e fecegli scrittura che a lui verrebbe il rimanente dopo che egli e la moglie sua fossero morti. Tobia intanto sollecito del ritorno mandò il suo compagno da Gabelo per riavere il danaro, e per invitare lui alle nozze. Andò il fedele compagno, e ritornò col danaro in compagnia di Gabelo; e tutti col timor di Dio goderon l'allegrezza delle nozze.

CAPITOLO XL.

Tobia ritorna al padre.

Conoscendo il giovane Tobia che ogni indugio al suo ritorno sarebbe stato tormento al cuore de' suoi genitori, non lasciandosi piegare alle preghiere di Raguele, si partì con Sara sua moglie e col suo com-

pagno , e dietro a loro venivano molti servi e molti animali. I genitori di Tobia in questo mezzo non sapendo la cagione del suo tardare molto si contristavano ; e la madre usciva ogni giorno alle vie , onde le pareva che potesse tornare , nè sapeva por modo al suo dolore. Giunto il giovane Tobia con quelli ch' erano con lui a Caran , egli e il compagno precorsero agli altri. La madre di Tobia, che da alto luogo speculava, conobbe di lontano il figliuolo, e corse a darne avviso al marito. Quei buoni genitori abbracciarono e baciaron il loro buon figliuolo, e piangendo tutti dell'allegrezza ringraziarono il Signore. Poscia il giovane Tobia per comandamento del compagno prese del fiele del pesce , ed unse gli occhi del padre, il quale riebbe il vedere ; di che tutti glorificavano il Signore. Sette giorni dopo arrivò Sara colla famiglia e co' bestiami. Il giovane Tobia narrò ai genitori i molti e grandi beneficii avuti da Dio per mezzo del suo compagno, e per sette giorni banchettarono e furono in grande allegrezza. Il vecchio Tobia poi ed il figliuolo pensarono della mercede da dare al giovane che aveva loro fatti tanti beneficii, e non trovando ricompensa degna di lui, lo pregarono per dolce modo che si degnasse di accettare la metà di quello che avevano portato. L'Angelo allora parlò molto della virtù dell' elemosina , del bene della tentazione, e di altre siffatte cose , poi disse ch'egli era l'angelo Raffaele , uno de' sette che stanno alla presenza del Signore. Tutti allora si gettarono colla faccia per terra ; e l' Angelo disparve. Tobia il vecchio rese grazie e benedizioni al Signore, magnificò la misericordia di lui , e prese a parlare profetiche parole. Questo buon vecchio , dopo riacquistato il vedere, visse ancora quarantadue anni in pace ed in allegrezza; innanzi di morire diede ricordi al figliuolo, e a' figliuoli di questo nati di Sara. Il giovane To-

bia vide i figliuoli de'suoi figliuoli insino alla quinta generazione, e compiti nel timor di Dio gli anni novantanove della sua vita, si morì in pace. Quelli della sua discendenza a Dio e agli uomini furono cari.

CAPITOLO XLI.

Oloferne va con esercito contro Betulia.

Quando Manasse regnava in Gerusalemme, e forse nell'anno decimo del suo regno, all'assedio di Betulia avvenne cosa, che qui vuolsi raccontare prima che l'istoria più innanzi proceda. Nabucodonosor divenuto potentissimo di tutti i re dell' Oriente si levò in tanta superbia che pensò di soggiogare al suo imperio tutta la terra. Mandò Oloferne capo della sua milizia con forte esercito; e questi soggiogando, devastando e tutto empinando di spavento e di ruina giunse nel paese d'Israele, e si accampò nella valle di Esdrelon. Dopo un mese levò il campo, e mosse verso Betulia. Mentre era in via, gli fu riferito che i figliuoli d'Israele si apparecchiavano a fargli resistenza. Acceso Oloferne in fuoco d'ira, chiese contezza di quel popolo a' principi de' Moabiti, e degli Ammoniti, che, tendutisi ad esso, lo seguivano. Achior duce degli Ammoniti gli disse cose vere dell'origine, della condizione, e della potenza d'Israele, e chiuse il suo parlare dicendo: Se questo popolo dinanzi al suo Iddio non ha colpa, nessuno potrà resistergli, perchè il suo Iddio lo difenderà. Oloferne e i grandi di lui, furono a quel parlare commossi ad ira; Nabucodonosor, dicevano, è lo Iddio della terra, e non vi è altro Dio fuori di lui. Achior fu preso, legato, e dato in potere de' Betuliesi, affinchè, secondo l'avviso di Oloferne, nel loro sterminio trovasse la morte. Quei di Betulia per le cose a loro riferite da Achior,

conobbero il grave loro pericolo, e fervidamente pregarono al Signore, e ad un tempo occuparono a difesa le vie anguste de' monti.

CAPITOLO XLII.

Betulia è per difetto di acqua ridotta allo stremo.

Betulia era situata sopra un monte alto e di malagevole salita, e non aveva altre acque che quelle di alcune cisterne e di qualche serbatojo dentro la città, e di alcune fontane fuori. Oloferne mandato contro quella città il suo esercito, a persuasione degli Ammoniti e de' Moabiti pose armati alle fonti, acciocchè quei di Betulia non potessero averne acqua. Dopo non molti giorni venne sì al poco l'acqua dentro a Betulia, che tutti prevedendo di dover morir di sete furono ad Ozia uno de' principali in quella città facendo querimonte e profferendosi presti ad arrendersi all'inimico. Ozia li recò ad aspettare anche per cinque giorni misericordia dal Signore, e promise che trascorso questo termine di tempo farebbe il loro volere. Era in Betulia una ricca e santa donna nomata Giuditta, vedova di Manosse, bellissima di aspetto, e di ogni virtù chiara e famosa, la quale avendo intesa la promessa di Ozia mandò a chiamare Cabri e Carmi anziani del popolo; si dolse a loro delle parole di Ozia, che aveva, tentando il Signore, imposto e diffinito il tempo alla misericordia, gli esortò a confortare il popolo di speranza, e a indurlo ad umiliarsi pienamente al Signore; poscia disse che, se a loro paresse bene, stessero egliuq quella notte alla porta della città; ella colla sua serva ne uscirebbe a far ciò che il Signore le aveva messo in cuore.

CAPITOLO XLIII.

Giuditta va da Oloferne e lo uccide.

Giuditta dopo aver pregato fervidamente al Signore, si vestì a fine di virtù splendidi abiti, si mise tutti i suoi adornamenti, e, così acconciata com'era, si partì con una ancella, a cui diede a portare un paniere nel quale erano cibi. Sul far del giorno gli esploratori degli Assiri avventurati in lei, le chiesero donde veniva e dove andava; ella rispose secondochè doveva, e fu condotta dinanzi ad Oloferne. Questi al vederla fu subitamente preso di lei; tutti che erano quivi, furono ammirati di sua bellezza; ella parlò e disse che prevedendo certa la ruina de' Betuliesi era partita da loro e venuta a lui ad annunziargli cose di grave momento; domandò di potere di notte e avanti giorno uscire del campo a fare orazione. Oloferne le fu cortese, e diede gli ordini opportuni a cosiffatta domanda. Il quarto giorno che Giuditta era nel campo degli Assiri, Oloferne fece una cena ai suoi ufficiali, e invitò Giuditta, di cui ardeva in gran desiderio. Ella tenne l'invito; mangiò e bevve delle cose apparecchiate dalla sua ancella, secondochè essa era usata di fare. Oloferne bevve molto vino, e ne era aggravato; gli ufficiali pur essi erano aggravati dal vino; a molta notte tutti alle loro tende si ritornarono. Giaceva Oloferne addormentato profondamente nella sua ubbriachezza; Giuditta stava dinanzi al letto; essa mandò fuori a guardia l'ancella, pregò con tutto l'affetto al Signore, trasse dal fodero la scimitarra di lui, prese quel crudele a' capelli, e invocato di nuovo il Signore, di tutta forza menògli due volte al collo, e gli spiccò il capo; involse il capo nella cortina, e uscita della tenda die' l'involto alla

serva da riporre in un sacchetto; e tutte e due uscirono dal campo, e a Betulia s'indirizzarono.

CAPITOLO XLIV.

Gli Assiri fuggono.

Giuditta entrata nella città, salì in luogo elevato, e invitando tutti a benedire al Signore, mostrò la testa di Oloferne. Restarono tutti a guisa di attoniti, poi a ineffabile allegrezza si sentirono commossi. Lodarono altamente il Signore, lodarono Giuditta; Achior, vedendo manifesta la virtù di Dio, credette nel Signore. La testa di Oloferne fu appesa alle mura di Betulia, e quando apparve il sole, i Betuliesi uscirono con impeto. Gli esploratori degli Assiri corsero al padiglione di Oloferne con animo di dargliene avviso; quando fu trovato il cadavere di lui senza testa in un lago di sangue, un terrore irrefrenabile invase tutti i principi dell' esercito; alte grida si levarono nel campo, e l'esercito perduto il cuore ed il consiglio si diede disperso a fuggire. I Betuliesi inseguirono i fuggenti, e tanti ne abbatterono quanti ne giunsero. Della preda che si fece, tutti arricchirono; a Giuditta fu dato ciò che ad Oloferne apparteneva. Il sommo sacerdote Gioachimo venne allora da Gerusalemme, e benedicendo a Giuditta le disse: Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu la letizia d'Israele, tu il vanto del nostro popolo, perchè virilmente hai adoperato.

LIBRO SESTO

DALLA SCHIAVITU' DEGLI ISRAELITI IN
BABILONIA ALLA VENUTA DI CRISTO.

CAPITOLO I.

*Daniele co'suoi tre compagni alla corte di
Nabucodonosor.*

Nabucodonosor figlinelo di Nabopolassar quando la prima volta prese Gerusalemme, regnante Gioachimo, trasse schiavi in Babilonia molti de' principali di quel regno, e ordinò ad Asfenes capo degli eunuchi che d'infra i figliuoli d'Israele scegliesse alcuni giovani del sangue reale belli di volto e prudenti di scienza; i quali abitassero nel suo palazzo, e fossero istruiti nelle scienze, e nella lingua de' Caldei. Furono scelti Daniele, Anania, Misael, ed Azaria, ai quali Asfenes impose nomi caldei; al primo Baltassar, al secondo Sidrac, al terzo Misac, al quarto Abdenago. Questi fermarono di non contaminarsi colle vivande nè col vino della mensa del re; mangiarono legumi, bevvero acqua; ed il Signore diede loro intelletto e sapienza. Dopo tre anni furono condotti davanti a Nabucodonosor, il quale ben comprese che

a tutti per intelligenza e per iscienza entravano innanzi.

CAPITOLO II.

Daniele salva Susanna.

Era in Babilonia un ebreo nomato Gioachim , il quale avea in moglie Susanna donna bellissima e timorata di Dio. Due vecchi , che degli Ebrei erano giudici , si accesero in desiderio di lei, e un giorno ch' ella era tutta sola nel pometo, il quale era vicino alla sua casa, le fecero manifesto il loro malvagio desiderio, e le dissero che, se non si recava a fare la loro voglia, l'avrebbero accusata di colpa capitale ed infame. Susanna senza punto dipartirsi dalla sua virtù mise un alto grido ; i due vecchi scelamarono contro di lei ; alle grida trassero i servi ; e i vecchi accusarono quella casta di turpissima colpa. Il giorno appresso i vecchi usando a perfidia la loro autorità di giudici mandarono per Susanna; come ella fu venuta, lovaronsi nel mezzo del popolo, le posero le mani sul capo a significare che l'accusavano , e raccontarono la composta calunnia. Il popolo diede fede alle loro parole , e la donna fu sentenziata alla morte. Allora Susanna levò col cuore la voce a Dio , e Dio udì le sue parole. Mentre che ella era condotta alla morte, Daniele si fe' incontro al popolo che la seguiva , e disse falso essere il testimonio detto contra lei , essere ella innocente , doversi tornare a giudicare. Il popolo tornò indietro ; Daniele costituito in-giudice, ad uno ad uno domandò quei perfidi vecchi del luogo appunto ove avevano veduto Susanna parlare con un giovane ; l' uno dei vecchi disse sotto un lentisco , l' altro sotto un elce. Daniele forte gli sgridò di loro nequizia , e convinti così di falsa testimonianza, furono uccisi , e la casta Susanna fu glorificata.

CAPITOLO III.

Daniele interpreta un sogno a Nabucodonosor.

Nabucodonosor l'anno secondo del suo regno vide un sogno, il quale gli lasciò nell'animo lo spavento; ma il sogno gli fuggì dalla memoria. Chiamò tutti gl'indovini e i maghi, acciocchè gli dicessero che sogno avesse fatto, e di qual cosa fosse segno. Tutti risposero non esser uomo sopra la terra che alla sua domanda potesse soddisfare. Di che il re montato in furore comandò che tutti i sapienti di Babilonia ed anche Daniele e i suoi compagni fossero fatti morire. Daniele e i suoi compagni pregarono al Signore, e il Signore la notte rivelò in visione il mistero a Daniele, il quale levando d'ira Nabucodonosor gli si presentò, e disse che dal Signore gli era stato aperto il segreto del sogno. Tu, o re (gli disse Daniele), vedevi come una statua grande e sublime, la quale stava incontro a te, ed era terribile; aveva la testa di oro fino, il petto e le braccia di argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro, e i piedi parte di ferro, parte di argilla. Mentre che tu la stavi riguardando, una pietra, tagliata dal monte, senza opera di mani, percosse la statua in su' piedi, e glieli stritolò; allora si sbricciarono il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro; e la pietra, che aveva percossa la statua, diventò un gran monte, ed empi tutta la terra. Questo è il sogno; ora ne udirai l'interpretazione. Tu, re de' re, sei quel capo d'oro; dopo te surgerà un altro regno meno illustre, ed è l'argento; poi un terzo che sarà di bronzo, e comanderà a tutta la terra; il quarto sarà come il ferro, imperciocchè spezzerà e triterà tutte queste cose; come poi hai veduto parte de' piedi della statua es-

sere di argilla, parte di ferro, così questo regno sarà diviso, e in parte sarà solido e in parte fragile; nel tempo di questi regni il Dio del cielo ne susciterà uno che sarà in eterno. Nabucodonosor, udite queste cose, si prostrò colla faccia per terra, riconobbe il Dio degli Ebrei per lo Iddio degli Iddii, e adorò Daniele; poscia fattigli molti e grandi doni lo costituì principe sopra tutte le provincie; i tre compagni di Daniele, a petizione di esso Daniele, furono sovrapposti alle opere della provincia.

CAPITOLO IV.

I tre compagni di Daniele gittati in una fornace ardente sono salvati.

Nabucodonosor fece fare una statua d'oro, la quale all' ora e al segno posto tutti dovevano adorare a pena di essere gittati in una fornace di fuoco ardente. Sadrac, Misac ed Abdenago non la vollero adorare; accusati al re, furono condotti a lui; e minacciati della pena del fuoco, dissero che Iddio ne li avrebbe campati. Montò in furore Nabucodonosor, e comandò che si accendesse nella fornace il fuoco a sette doppii più del solito, che si legassero i piedi a que' tre, e si gittassero in quel fuoco. Tutto fu messo ad effetto; ma la gran fiamma uccise coloro che ve gli gittarono; i tre giovani camminavano nelle fiamme lodando e benedicendo il Signore, e pregandolo per misericordia. L'Angelo del Signore scese nella fornace, allontanò le fiamme, e mosse come un vento fresco, sì che essi senza alcuna molestia lodavano il Signore, e con un cantico invitavano tutte le creature a benedirlo. Nabucodonosor stupì, si accorse di un quarto che somigliante ad un Angelo era con loro; li fece uscire del fuoco, e tutti forte si maravigliarono vedendo che non erano punto stati offesi dalle fiamme. Ben conobbe il

re la virtù di Dio , e comandò che fosse morto chi avesse proferita bestemmia contra il Dio di Sidrac, di Misac e di Abdenago.

CAPITOLO V.

Daniele interpreta un altro sogno a Nabucodonosor.

Nabucodonosor poi vide un altro sogno, il quale lo atterri; lo spose a Daniele per averne dichiarazione: lo vidi (gli disse) nel mezzo di una vasta campagna un albero altissimo e forte , che colla cima giugneva al cielo , e che stendeva i rami insino alla estremità della terra; bellissimo era di foglie, copioso di frutti; sotto vi abitavano animali, ne' suoi rami stavano gli uccelli, e per tutti vi era cibo. Ma ecco un veggiante, un santo discendere dal cielo, e gridar forte: Tagliate quell' albero , troncategli i rami, scotetene le foglie, spargetene i frutti , fuggano da lui le bestie e gli uccelli , lasciatene il rimettiticcio, passino sette tempi sopra di lui. Daniele , posto mente al racconto, turbato in vista disse : Il sogno riesca vero pe' tuoi nemici. L' albero che tu hai veduto , sei tu , o re ; di quello che udisti dal veggiante, e dal santo, ecco l' interpretazione : sarai scacciato dalla compagnia degli uomini , e la tua abitazione sarà colle bestie e colle fiere ; mangerai fieno come il bue; sette tempi si mureranno sopra di te , finchè tu sappia che l'Altissimo domina sopra tutti i regni; nel rimettiticcio lasciato è significato che il tuo regno rimarrà a te, poichè avrai conosciuto che ogni podestà è da Dio. Laonde riscuotiti , o re, da' tuoi peccati colle elemosine , e forse il Signore ti perdonerà. Dodici mesi dopo , Nabucodonosor passeggiando nel suo palazzo in Babilonia prese a lodarsi e magnificarsi di sua possanza ; mentre e' parlava , venne dal cielo una voce che disse: Il tuo re-

gnò passerà ad altre mani, ti scacceranno dal consorzio degli uomini; la tua abitazione sarà colle bestie e colle fiere, mangerai fieno come bue; sette tempi si mu-teranno sopra di te, finchè tu sappia che l'Altissimo domina sopra tutti i regni: A un tratto Nabucodonosor venne trasformato, fu scacciato d'infra gli uomini, mangiò il fieno, come bue. In capo al tempo statuito levò gli occhi al cielo, benedisse l'Altissimo, tornò in conoscimento, riprese le sue sembianze, e fu restituito all' onore del regno.

CAPITOLO VI.

Baltassar profana i vasi sacri.

Nabucodonosor dopo regnato quarantatré anni morì, ed ebbe per successore Evilmerodaco, il quale regnò due anni, e Baltassar suo figliuolo gli successe. Questi fece un grande convito ai suoi baroni, ed egli e gli altri bevvero ne' vasi sacri che Nabucodonosor aveva portati dal tempio di Gerusalemme. Mentre avveniva siffatta profanazione, ecco sul muro della sala reale apparire una mano che scriveva. Il re si spaventò, chiamò i maghi e gl' indovini; fece promessa di grande premio a chi leggesse e interpretasse quella scrittura; ma nessuno era da tanto. A consiglio della madre del re fu chiamato Daniele; venne, e dopo alcune parole a ravvedimento del re, disse: Le parole scritte son: *Mane, Thecel, Phares*; *mane* vuol dire che Iddio ha numerati i giorni del tuo regno, e ne ha stabilito il fine in questo dì; *thecel*, che sei stato pesato in sulla bilancia, e trovato calante; *phares*, che il tuo regno è stato rotto e dato ai Medi e ai Persiani. La notte medesima Baltassar fu ucciso; gli successe nel regno Dario re de' Medi.

CAPITOLO VII.

*Daniele la prima volta è gittato nella fossa
dei Leoni.*

Dario costituì sopra il suo regno centoventi satrapi, e sopra di essi tre principi, uno de' quali era Daniele, al quale il re aveva posto grande amore. Gli altri principi e satrapi, mal soffrendo che Daniele avesse trovata special grazia dinanzi al re, indussero il re a far legge che chiunque nello spazio di trenta giorni domandasse qualche cosa a qualsivisia Dio o uomo, fuori che al re, fosse gittato nella fossa de' leoni. Con ciò quegli invidi pensavano di trovar cagione di accusa in Daniele. Il re statui la legge. Daniele tre volte al giorno faceva a Dio preghiere. I suoi nemici, che lo spiavano, trovarono che orava a Dio, e lo accusarono al re. Il re, sebbene a mal in cuore, comandò che fosse gittato nella fossa de' leoni. Alla bocca della fossa fu posta una gran pietra, che il re suggellò col suo anello e con quello de' suoi baroni, acciocchè non fosse fatta alcuna cosa contro Daniele; poi tornò al suo palazzo, e andato in letto non potè dormire. All' alba si levò, e già alla fossa de' leoni, e disse: Daniele, servo di Dio, il tuo Dio avrà egli potuto scamparti dai leoni? E Daniele rispose: O re, il mio Iddio ha mandato il suo Angelo che ha chiusa la bocca a' leoni. Allora il re comandò che fosse tratto della fossa; uscì Daniele, nè si trovò in lui alcuna lesione. Per comandamento del re, gli accusatori di Daniele furono gittati ai leoni, i quali subitamente ne facerò strazio.

CAPITOLO VIII.

*Daniele distrugge l'idolo di Bel, uccide un dragone;
è messo di nuovo nella fossa de' leoni.*

I Babilonesi avevano un idolo nomato Bel, al quale ogni giorno offerivano cibo e bevanda. Il re, che adorava l' idolo , un giorno domandò Daniele del perchè e' non l'adorasse; e avutone la risposta, il re sosteneva che l'idolo mangiava e beveva. Daniele ciò fermamente negava; di che il re chiamò i sacerdoti e volle che si ponessero le vivande , e si mescesse il vino dinanzi a Bel, che la porta del tempio fosse chiusa e suggellata coll' anello reale così che nessuno vi potesse entrare; se fosse trovato che Bel avesse mangiato , morrebbe Daniele ; se fosse trovato che non avesse mangiato , morrebbero i sacerdoti. Così composte le cose , Daniele fece spargere da' suoi servi della cenere stacciata per tutto il tempio. I sacerdoti, venuta la notte, per una via sotterranea entrarono, secondochè erano usati di fare , nel tempio , e tutto si mangiarono e si bevvero. Allo schiarire del seguente dì, il re con Daniele mosse al tempio ; il re era persuaso che Bel tutto si avesse mangiato, quando Daniele gli fece por mente al suolo , e vedere le pedate. Montò in ira il re ; si fece mostrare la via sotterranea , fece uccidere i sacerdoti , e diede Bel nel potere di Daniele , il quale ne abbattè l'idolo e il tempio. Appresso, un dragone che dai Babilonesi era adorato come Dio , fu da Daniele fatto morire. Per queste cose tanto si adirarono i Babilonesi, che vollero a forza in loro balia Daniele; fu posto nella fossa de' leoni , e vi stette sei dì. Ma Iddio a salute del suo profeta fece che un Angelo portasse in Babilonia sopra la fossa il profeta Abacuc , mentre che questi portava mangiare ai mieltitori ;

onde Daniele mangiò. Il settimo giorno il re venne per piangere Daniele , e videlo che sedeva in mezzo ai leoni , confessando la potenza del Dio di Daniele; lo fece trarre della fossa, e vi fece gittare coloro che ne avevano voluta la rovina ; poi comandò che tutti dovessero temere il Dio di Daniele.

CAPITOLO IV.

Riedificazione del Tempio di Gerusalemme.

Il Signore aveva destinato Ciro a liberare il suo popolo dopo settanta anni di schiavitù. Ciro adunque, fondatore della monarchia de' Persiani, nell'anno primo che regnava in Babilonia fece un decreto, per lo quale agli Ebrei era data piena facoltà di andare a Gerusalemme, e di riedificarvi il tempio del Signore. Ciro diede i vasi che erano stati tolti dal tempio di Gerusalemme, e diede molte ricchezze e ciò che ai sacrificii era opportuno. Quarantaduemila e trecentosessantasei Ebrei senza gli schiavi tornarono in Giudea. De' primi che tornarono furono capi Zorobabele, e Giosuè. Si posero le fondamenta del Tempio, e si fece grande festa; appresso, per le coperte vie de' nemici di Giuda, il lavoro fu impedito non solo pel rimanente del regno di Ciro, ma e sotto il regno di Cambise che a Ciro successe. I sette Maghi, che tenuero l'imperio de' Persiani, erano già stati uccisi, e già regnava Dario figliuolo d' Istaspe, quando gli Ebrei, confortati dalle parole del profeta Aggeo, si mossero da capo all'edificazione del Tempio; il profeta per incitarli promise loro con verità che la gloria del secondo Tempio, sarebbe stata maggiore di quella del primo, perchè in esso verrebbe il Desiderato delle genti. Il profeta Zacaria pure li confortava alla fatica della fabbrica. Il Tempio fu condotto a compimento, e con grande

solennità ne fu fatta la dedicazione , e fu celebrata la pasqua.

CAPITOLO X.

Storia di Ester.

Assuero figliuolo d' Istaspe (ed anche con questo nome chiamavasi Dario) il terzo anno del suo regno fece per lo spazio di centottanta giorni grande convito a tutti i suoi principi e servitori per mostrare la grandezza e la magnificenza del suo potere. Finiti i giorni di quel convito , invitò nel vestibolo dell' orto per sette giorni tutto il popolo di Susa. La regina Vasti fece ancor essa un convito alle donne nel palazzo. Il settimo giorno il re rallegrato dal vino mandò sette de' principali eunuchiche conducessero nella sua presenza la regina , per far vedere a tutti la bellezza di lei. La regina ricusò di andare, e il re acceso in grande ira dando mente a' suoi consiglieri decretò che ella non verrebbe più alla presenza del re , e che la dignità di lei sarebbe data ad un'altra di lei migliore. Poscia i suoi ministri gli proposero che in luogo di Vasti si cercasse infra le vergini più belle una nuova sposa; e così si fece. Era in Susa una fanciulla ebrea bellissima di aspetto e molto graziosa nomata Ester, la quale un suo zio per nome Mardocheo uomo diritto e leale si aveva allevata e teneva come figliuola. Questa vergine fu presentata al re , e tanto trovò grazia negli occhi di lui , che , posposte le altre tutte , fu eletta a sposa e regina in luogo di Vasti. Mardocheo, che non restava di reggere co' consigli la sua nipote, era usato di starsi sconosciuto alla porta del palazzo reale ; ora avvenne che ivi e' si addiede d' una congiura contra il re , ne avisò Ester , ed ella da parte di Mardocheo lo sposo. Fu fatta inquisizione , tutto fu trovato vero; i congiurati appiccati, ed ogni cosa

fu scritta negli annali. Appresso a queste cose Aman uomo superbo che da Assuero era stato esaltato sopra tutti i principi, fermò di pigliare vendetta di Mardocheo, il quale solo infra tutti non piegava ginocchio ad adorare quel superbissimo ministro. A questo fine Aman indusse il re a fare un decreto a distruzione degli Ebrei. Tutti gli Ebrei, non che Mardocheo, furono in gran pianto alla notizia del barbaro editto; Mardocheo fece assapere alla regina ogni cosa, e la confortò a presentarsi al re. Comechè nessuno potesse, se non chiamato, andare al cospetto del re, pure Ester, dopo lunghe orazioni e digiuni, gli si presentò; e il re tutto grazioso le concedette di venire innanzi. Ella in atto di riverente pregò che egli ed Aman andassero da lei a convito. Fu fatto, secondochè essa desiderava; il re, mentre che era da lei al convito, se le profferse pronto ad ogni suo piacere; ed ella si stette contenta a pregarlo che il giorno appresso tornasse da lei a convito con Aman. Aman tutto lieto e baldanzoso uscito del convito si avvenne in Mardocheo, il quale non gli fece segno di onore. Quel superbo tutto riacceso d'ira pensò del modo da tenere per torsi davanti quell'ebreo, e fece porre un alto patibolo, e fermò di chiedere al re che Mardocheo vi fosse appiccato. Ma avvenne cosa che ebbe guasti i consigli di lui. La notte il re non potendo dormire si fece leggere gli annali, e gli si recò a mente il beneficio che aveva fatto Mardocheo scoprendo le insidie de' congiurati; domandò qual premio o onore ne avesse ricevuto; gli fu risposto, niente; e il re di ciò pensoso chiese chi fosse nell'anticamera. Eravi Aman venuto per domandare che Mardocheo fosse appeso. Aman entrò al re, il quale gli domandò qual cosa dovrebbesi fare ad un uomo che il re desiderasse onorare. Aman, pensando sè esser quello, rispose: Siffatto uomo sia vestito de' reali vestimenti, sia posto sul cavallo del re, abbia al

doni ricchissimi. Giunto Esdra con quelli che lo seguirono a Gerusalemme, ove a Zorobabele era già nel governo del popolo succeduto Gioachimo, e a questo Eliaſib, tenne modo che gli Ebrei si separassero dalle donne straniere che aveano menate in mogli, e procacciò di alleviare la grande afflizione in che trovavansi i Giudei, i quali per le male arti de' loro nemici non avevano potuto ottenere di chiudere la città con mura. Furono però non molto dopo consolati del loro desiderio per Neemia coppiere di Artaserse, il quale con licenza del re si condusse a Gerusalemme, e animò tutti all' opera delle mura; ed affinchè i loro nemici i Samaritani non mettersero impedimento ordinò che la metà delle sue genti stesse sempre apparecchiata colle armi ad opporsi ai nemici, e che l'altra metà intendesse al lavoro. Compiuta che fu l'opera delle mura, se ne fece solenne la dedicazione. Al popolo, ch'era adunato nel gran cortile della casa di Dio, lesse Esdra il libro di Mosè; poi si celebrò la festa dei Tabernacoli, nella quale solennità pare che avvenisse questo prodigio: mandò Neemia a cercare il fuoco sacro, che era stato nascosto in una profonda cisterna senz'acqua; gl'inviati anzi che fuoco trovarono acqua fangosa e densa. Ordinò Neemia che attingessero di quell' acqua, che ne aspergessero le legna dell' altare e gl' imposti sacrificii. Quando rifulſe il sole, che prima era in una nuvola, si accese sull' altare un gran fuoco che consumò i sacrificii. Neemia poscia dopo aver fatto rinnovare al popolo l'alleanza col Signore si ricondusse al re Artaserse. Tornò poi in Gerusalemme, e tutte le cose che dall'ordine si erano dipartite, all' ordine ebbe ridotte.

CAPITOLO XII.

Si edifica un tempio sul monte Garizim; Alessandro muove contra Gerusalemme.

Sanaballat governatore di Samaria, vedendo le cose di Dario essere disperate, si diede ad Alessandro macedone, che allora tenea stretta di assedio Tiro, e gli chiese di potere edificare un tempio sul monte Garizim; ottenne la domanda, e Manasse fu eletto a sacerdote. Alessandro poi impose a Iaddo sommo sacerdote in Gerusalemme che dovesse dargli quello che insino allora aveva dato al re di Persia. Iaddo gli disse ciò non potersi fare, perchè al re di Persia avevano giurata la fede. Se ne adirò Alessandro, e, avuta Tiro, si mosse contra Iaddo, e la città. Iaddo vestito degli abiti pontificali gli andò incontro co' sacerdoti e col popolo. Alessandro compreso da riverenza s'inclinò al sommo Pontefice, e adorò il nome di Dio, che quegli portava in sulla fronte. Domandato da' suoi baroni del perchè egli si fosse umiliato a quel Pontefice, rispose che in visione di sogno gli era apparso il sommo sacerdote degli Ebrei in quell'abito medesimo, e che da lui era stato confortato all'impresa contra la Persia. Entrato poi Alessandro in Gerusalemme, andò al Tempio, offerì vittime, e recatagli la profezia di Daniele, fece ragione se essere quel Greco, di cui Daniele parlava. Fece doni al Tempio e a' sacerdoti, consentì che gli Ebrei si reggessero alle loro leggi, e gli esentò dal tributo del settimo anno ch'era il Sabatico.

CAPITOLO XIII.

Della traduzione de' settantadue interpreti.

Era già morto Alessandro, e la Giudea dopo essere stata soggetta a Tolomeo figliuolo di Lago, ad Antigono, e a Nicanore, era soggetta a Tolomeo soprannomato Filadelfo. Questo re amantissimo delle lettere fece in Alessandria una libreria grandissima e scelta, e volle in essa i libri degli Ebrei in greca lingua. A questo fine scrisse ad Eleazare sommo sacerdote, che gli mandasse sei uomini di ogni tribù che sapessero bene l'ebreo e il greco acciocchè in greco gli traducessero i loro libri. Eleazaro adempì il desiderio del re, e mandò settantadue interpreti; questi furono condotti nell' isola di Faro, ed ivi diedero opera a quella traduzione, che venne in tanta fama.

CAPITOLO XIV.

Tolomeo Filopatore vuol entrare nel Sancta Sanctorum, e n'è prodigiosamente impedito; Eliodoro è flagellato.

Essendo il regno di Egitto passato a Tolomeo Filopatore, ed essendo quel re venuto in Gerusalemme, offerì a Dio sacrificii, e deliberò di entrare nel Sancta Sanctorum. I sacerdoti gli dissero che non si poteva; levarono grida al Signore; egli era pur fermo nel suo proposito, quando fu prodigiosamente percosso, e abbattuto a terra. Riavutosi uscì di Gerusalemme, e bandì legge che tutti dovessero sacrificare agl' idoli; gli Ebrei che ciò non facessero, morrebbero tutti. Ma il Signore ebbe misericordia del suo popolo, e mutò il cuore del re in favore degli

Ebrei. Sotto il regno poi di Seleuco Filopatore avvenne cosa molto prodigiosa. Seleuco mandò Eliodoro suo tesoriere a Gerusalemme a portarne i denari del tesoro del Tempio, i quali, secondochè un certo Simone a malizia aveva detto, non erano pertinenti ai sacrificii. Onia III sommo sacerdote fece vedere ad Eliodoro che quei denari erano depositi e sostanze di vedove e di pupilli; non potersi perciò trasportare nell'erario del re. Eliodoro nulladimeno persisteva, e già metteva mano all'opera. Tutti e sacerdoti e popolo erano in grande afflizione, pregavano al Signore, e amaramente piagnevano. Mentre che Eliodoro co' suoi sergenti metteva ad effetto il suo volere, apparve un terribile cavaliere armato a cavallo; il cavallo si avventò ad Eliodoro, e il percosse co' piè davanti; apparvero ancora due giovani, che gli furono intorno a flagellarlo, e dargli ferite. Così mal vivo fu tratto del tempio, e a preghiere del sommo sacerdote tornò in salute.

CAPITOLO XV.

Di ciò che avvenne regnando Antioco Epifane fino a Matatia.

Morto Seleuco, il fratello di lui Antioco, che fu poi soprannomato Epifane, entrò in possesso del regno. Ora essendo re Antioco, Giasone fratello di Onia, vago del sommo sacerdozio offerì al re trecentosessanta talenti di argento all'anno, ed altri ottanta per avere quella dignità, alla quale allora era unita l'altra di governatore della sua nazione. Gli promise ancora centocinquanta talenti per ottenere facoltà di aprire in Gerusalemme una scuola, a modo di quelle di Grecia; per gli esercizi della gioventù. Il re concesse a Giasone quanto chiedeva. Giasone per quella scuola

veniva trasmutando ai riti de' Gentili quelli della sua tribù; e il mal esempio operava largamente suoi effetti. Tre anni dopo Giasone mandò Menelao al re a portargli i danari; Menelao gli profferì pel sommo sacerdozio trecento talenti di più, e se l'ebbe. Menelao poi non pagò i promessi denari; e gli ufficii del sommo sacerdozio furono dati a Lisimaco suo fratello. Ivi a poco fu ucciso a tradimento Onia, il quale non restava di rimproverare a' malvagi le loro scelleratezze. Lisimaco commise molti sacrilegii, e a difesa usò la forza; tutto il popolo fu a furore, e Lisimaco fu morto. Menelao, uomo scellerato, cagione principale d'ogni male, per cessare da sè ogni pericolo, corruppe a danari un favorito del re, e ne ottenne la benevolenza. Intorno a quel tempo Antioco essendo colle armi andato in Egitto, correndo falsa voce della sua morte, Giasone per riavere il pontificato usò la forza, prese Gerusalemme, fece orrenda strage de' suoi cittadini, ma non potè ottenere ciò che desiderava. Appresso, odiato da tutti, dopo avere adoperato indarno ogni mezzo a sua salvezza, perì in paese straniero. Antioco poi tornò di Egitto alla volta di Gerusalemme con fieri divisamenti. Gli Ebrei gli chiusero le porte; egli per forza d'armi prese la città, fece grande uccisione; tolse dal Tempio i vasi sacri, l'altare, il candeliere, la mensa, e quanto vi era di più venerando; tolse mille ottocento talenti, e tornò in Antiochia. Mandò poi contro ai Giudei Apollonio con esercito, comandandogli di uccidere quelli che fossero di età perfetta, e di vendere le donne e i fanciulli; cosiffatto comando ebbe effetto. L'anno seguente Antioco bandì una legge, colla quale comandava che tutti i suoi sudditi tenessero la religione dei Greci; il Tempio di Gerusalemme fu consacrato a Giove Olimpico, quello di Garizim a Giove Ospitale, ogni cosa fu contaminata. Molti Ebrei non vollero partirsi dalla

diritta via , e furono sottoposti a tormenti. Infra gli altri, esempio di costanza nobilissimo diede il vecchio Eleazaro. Questi, condotto davanti al re, non patì mai di mangiare cibi divietati; contrastò fortemente a coloro , che per salvarlo , il confortavano a fingere di mangiare siffatti cibi, e fu tratto al supplicio. Incomparabile esempio diedero pure sette fratelli colla loro madre ; fur presi e condotti al re, ed erano tormentati con isferze e con nervi per costringerli a mangiar carni porcine; il maggiore di essi disse: Noi siamo apparecchiati a morire anzi che a trapassare le leggi di Dio. Il re a quel parlare montato in ira gli fece strappare la pelle del capo, troncare l'estremità delle mani e dei piedi , e così concio lo fece porre in rovente padella. Altri cinque furono similmente straziati e morti ; quanto all' ultimo , il re tentò di ritrarlo dal dovere con lusinghe e promesse, ma tutto indarno; indusse la madre a parlargli; essa parlò, ma a salute, non a perdizione. Onde il re, fatto indarno ogni esperimento, incrudelì oltremodo contro di lui. Per ultimo la madre fu uccisa.

CAPITOLO XVI.

Di Matatia e di Giuda Maccabeo.

I commissarii del re essendo arrivati a Modin astringendo i Giudei a sacrificare ai falsi Iddii , trovarono Matatia sacerdote che ivi si era ricoverato co' suoi cinque figliuoli Giovanni, Simone, Giuda, Eleazaro, e Gionata, e gli dissero il comandamento del re. Matatia a gran voce significò ch' egli e i suoi figliuoli e suoi fratelli terrebbero fermamente la legge del Signore ; e avendo veduto un Ebreo che andava a sacrificare agli Idoli, tutto infocato di zelo gli si avventò , l' uccise , e uccise un commissario del re, e sclà-

mò: Chi ha zelo per la legge, esca fuori dietro a me. Molti si strinsero a lui; esso ed i suoi furono prodi di mano ad onore della legge. Dopochè Matatia ebbe retto per un anno i pochi fermi nella legge infermò a morte; confortò di savii ammonimenti i figliuoli, disse che si attenessero a Simone ne' consigli, a Giuda nelle armi, e morì. Mirabili prove di valore fece Giuda soprannomato Maccabeo; egli perseguitò gli iniqui, e rallegrò i buoni. Andò incontro ad Apollonio governatore della Giudea e della Samaria, lo sconfisse e l'uccise; della spada di Apollonio si servì poi sempre. Appresso andò co' suoi pochi armati contro Serone capitano dell' esercito di Siria, e fidando nel Signore lo sconfisse. Antioco mosse in armi verso la Persia; commise a Lisia il governo della Siria e l'educazione di Antioco suo figliuolo, e gli comandò di sterminare gli Ebrei. Lisia scelse Nicanore e Gorgia valentissimi capitani, e li mandò con forte esercito nel paese di Giuda. Giuda Maccabeo forte dell' ajuto di Dio sconfisse i nemici e riportò molte vittorie. Lisia dolente delle intervenute cose mosse egli stesso contro i Giudei. Giuda gli andò incontro, si venne a giornata, e dell' esercito di Lisia cinquemila caddero, gli altri fuggirono. Giuda poi e i suoi fratelli deliberarono di andare a Gerusalemme; atterrarono la statua di Giove Olimpio, purificarono il Tempio, rifecero i vasi sacri, e solennemente fecero la dedicazione del Tempio. Giuda poi riportò vittorie contro gl'Idumei, contro i figliuoli di Bean, e contro gli Ammoniti.

CAPITOLO XVII.

Morte di Antioco Epifane; altre vittorie riportate da Giuda.

Antioco Epifane mentre vinto e vergognato si tor-

nava di Persia , seppe delle vittorie de' Giudei , e del valore di Giuda Maccabeo. Tutto invelenito nell'animo disse che di Gerusalemme voleva fare un cimitero di Giudei , e comandò che senza posa si spingesse il cammino. Subito però fu preso da un dolore crudele di visceri , e da fieri tormenti d'intestini. Comandò nondimeno che l'andare si sbrigasse; nell'impeto dell'andare si ribaltò dal cocchio , e tutto rotto della persona fu posto in una sedia e portato alla città vicina ; nel corpo suo entrò la corruzione , vi pullulavano i vermini ; mandava un fetore incomportabile. Cominciò ad abbassarsi dalla sua grande superbia , pregò il Signore , e vinto al timore della morte fece molte promesse , ma non era per trovare misericordia. Costituì Filippo in tutore di suo figliuolo Antioco , che aveva nove anni , e morì di miserabile morte. Lisia , al quale era stato lasciato di educare il giovinetto principe , quando seppe la morte del re , lo fece coronare e lo chiamò Eupatore e costituì sè sopra il regno. In questo mezzo Timoteo , che dopo Nicanore era già stato vinto da Giuda , fatto esercito di gente straniera , venne nella Giudea. Il Maccabeo gli andò incontro ; si commise la battaglia ; Timoteo fu rotto ; ricoverossi a Gazera nel paese de' Filistei , Giuda lo assediò , fu preso e morto. Si levarono contro gli Ebrei gli Arabi , gli Ammoniti , i Moabiti ; fecero il medesimo quelli di Tolemaide , di Tiro , di Sidone ; ma il senno e il valore di Giuda e de' suoi fratelli Gionata e Simone ebbero vittoria de' nemici. Lisia con fortissimo esercito mosse a sterminio degli Ebrei ; Giuda e i suoi , avendo per ajutatore Iddio , fecero impeto contro i nemici , e n' ebbero vittoria. Lisia con vituperevole fuga scampò , e vedendo di non potere vincere la prova , piegò l'animo ai consigli della pace ; le condizioni di essa furono poste dal Maccabeo.

CAPITOLO XVIII.

Altre vittorie di Giuda.

Quelli di Ioppe invitarono quegli Ebrei , che abitavano fra essi , ad entrar seco colle mogli e' co' figliuoli in alcune barche a diporto; e quando gli ebbero a largo, gli annegarono. Giuda, ciò saputo , arse di notte il loro porto e le loro barche, e quelli che fuggirono dal fuoco, furono uccisi di spada. Arse pure di notte il porto a quelli di Iamnia, che volevano usare il medesimo tradimento ai Giudei, che con loro abitavano. Partitosi di Iamnia , assalito dagli Arabi , li recò al suo volere. Poscia prese la città di Casfin ; vinse Timoteo; prese la città di Carnaim; ricondusse gli Israeliti dal paese di Galaad nella Giudea; abbattè la città di Efron., e andò contro Gorgia governatore della Idumea ; Gorgia fuggì , e i suoi si misero in isconfitta; Giuda levò i corpi de' pochi Giudei ch'erano stati uccisi, e fece una colletta di dodicimila dramme d' argento, che mandò a Gerusalemme acciocchè si offerissero sacrificii per que' morti. Vinse poscia gl' Idumei ed i Filistei.

CAPITOLO XIX.

Antioco Eupatore si muove contro Giuda.

I Sirii che erano nella rocca di Gerusalemme tenevano come assediato il Tempio, e procacciavano di far danni a' Giudei. Giuda pensò di cacciarneli, e gli assediò. Di ciò avvisato Antioco mosse contro la Giudea con un esercito di centomila fanti, ventimila cavalli, e trentadue elefanti. Venne per l' Idumea, ed osteggiò Betsura. Giuda andò al soccorso di Betsura, as-

salì il campo de' nemici , ne uccise quattromila , e uccise il più grande degli elefanti. Il re tutto invelenito mosse con impeto il suo esercito contro Giuda. Al primo scontro caddero seicento dell'esercito del re. Eleazaro fratello del Maccabeo avendo veduto uno degli elefanti con regia armatura pensò che sopra vi fosse il re; corse arditamente verso quella bestia, ed entrando colla spada per mezzo alla legione, e di qua e di là abbattendo e facendosi la via, entrò sotto all'elefante, uccise l'animale, e venutogli addosso quell'enorme peso vi morì. I Giudei però vedendo impossibile resistere a tanto esercito si ritirarono in Gerusalemme. Il re ritornò contro Betsura, dopo lunga contenzione l' ebbe a patti, poi andò a campo a Gerusalemme. Giuda non ebbe tempo di afforzare la città , e co' suoi si difese nel Tempio. Ora Filippo , al quale Antioco Epifane prima di morire aveva dato ad educare il suo figliuolo , tornato in Antiochia con forte esercito , pretendeva a sè il reggimento delle cose. Lisia che amministrava a nome di Antioco Eupatore, udìtane la novella , lasciò l'assedio del Tempio e indusse il re a pace co' Giudei. Il re abbracciò il Maccabeo , e lo fece capitano e principe di tutto il paese da Tolemaide insino a Gerreni.

CAPITOLO XX.

*Demetrio fattosi re muove a danno di Giuda ;
morte di Giuda.*

Antioco assediò Antiochia , dove Filippo dominava; la prese e fece morire Filippo. Demetrio figliuolo di Seleuco Filopatore, a cui veniva il regno di Siria (giacchè Antioco Epifane lo aveva usurpato a Seleuco suo fratello), colto il tempo , venne di Roma per ricoverare il regno. Antioco Eupatore e Lisia gli

andarono incontro , ma furono uccisi ; e Demetrio entrò in Antiochia e si fece re. Alcimo che aveva ricevuta da Antioco Eupatore la dignità del sommo sacerdozio andò al re Demetrio procacciando di essere confermato in quella dignità, e ad inganno parlando attirò odio sopra Giuda , e i fratelli di lui , di maniera che il re mandò Bacchide, che era grande nel regno, con esercito a danno di Giuda, e ad onore di Alcimo. Bacchide venuto nella Giudea con Alcimo operò ingannevolmente; consegnò il paese ad Alcimo, a cui lasciò l'esercito , e se ne tornò in Antiochia. Ma Alcimo, vedendo che contro Giuda non potrebbe durare , ritornò in Antiochia al re , al quale parlò per forma che il re mandò Nicanore con esercito nella Giudea comandandogli di pigliar Giuda , di sperdere coloro che erano con lui , e di costituire Alcimo sommo sacerdote. Nicanore troppo conoscendo la prodezza di Giuda lo richiese a pace ; esso e Giuda parlamentarono in segreto, e Nicanore amò Giuda di cuore. Alcimo, saputo l'amore che passava fra loro, andò a Demetrio e accusò Nicanore di tradimento. Demetrio esasperato scrisse a Nicanore che tosto gli mandasse legato in Antiochia Giuda. Nicanore mal suo grado si dispose a compiere il comando del re. Ma Giuda comprese l'intendimento di Nicanore, raccolti pochi de' suoi , si allontanò. Appresso , quando Nicanore vide al tutto scoperto il suo consiglio , uscì a guerra rotta contro Giuda; si attaccò il fatto d'arme , e g'i Ebrei si ritirarono. Dopo queste cose Nicanore salì sul monte di Sionne, disse ai sacerdoti che voleva Giuda e il suo esercito nelle mani , e minacciò di spianare il Tempio e di abbattere l'altare. Ma Giuda allora era nella Samaria ; il che saputosi da Nicanore, mosse a quella volta. A suo conforto ebbe Giuda una visione; si venne alle mani, i Giudei colle mani pugnavano , ma col cuore oravano al Signore ,

dal quale ebbero tanto di ajuto, che uccisero trentacinquemila nemici. Nicanore orgoglioso bestemmia-
tore cadde il primo nel combattimento. Giuda appres-
so, a fine di pace, fece amicizia co' Romani. Ma a
sua rovina vennero Bacchide ed Alcimo; comechè po-
chi fossero rimasi a Giuda, pure non volle sottrarsi
dalla necessità del combattere. Dopo molte prove di
valore cadde Giuda degno di perpetua ricordanza per
pietose e militari virtù. Alla costui morte tutto il
popolo fece gran pianto; soli gli operatori d'iniquità
furono in festa.

CAPITOLO XXI.

*Gionata è eletto in luogo di Giuda; Bacchide è sconfitto;
Alessandro Bala si dichiara re di Siria*

Gionata fu eletto a capitano in luogo di suo fratello.
Bacchide superbo dell' avvenuto cercò di far morire
Gionata, ma non gli venne fatto. Alcimo, mentre
che faceva abbattere le mura della parte interiore del
Tempio, fu percosso da Dio, divenne paralitico, e
con gran tormento si morì. Bacchide, composte a
modo suo le cose, andò in Antiochia, donde poi tornò
ad intendimento di prendere Gionata, e i suoi; ma
la cosa non gli riuscì; esso fu sconfitto, e fu pronto
alla pace con Gionata. Appresso, Alessandro Bala, che
ad Antioco Epifane era nato di una concubina, si di-
chiare re di Siria, e si procacciò l'amicizia de' Giu-
dei. Venne a battaglia con Demetrio, e questi perdè
la vita. Alessandro poi menò in moglie Cleopatra fi-
gliuola di Tolomeo Filometore re di Egitto; alle nozze
che si fecero con grandezza da re, andò Gionata già
costituito sommo sacerdote e duce e principe nella
Giudea.

CAPITOLO XXII.

Demetrio si leva contro Alessandro , e vien fatto re di Siria.

Di Demetrio Sotero viveano due figliuoli , Demetrio Nicanore , ed Antioco Sidete. Demetrio trovò ajuto d'armi e venne nella Cilicia per avere il regno. Apollonio, che per Alessandro governava la Celesiria, tenne con Demetrio, e andò contro Gionata. L'esercito di Apollonio fu in rotta , e i dispersi fuggirono in Azoto , ed entrarono nel tempio di Dagone loro idolo. Gionata entrò nella città , vi mise il fuoco, la saccheggiò, vi bruciò quel tempio , e tutti che vi si erano rifuggiti. Di che Alessandro Bala molto onorò Gionata. A rovina d'Alessandro si levò sotto specie di amicizia Tolomeo Filometore ; questi come ebbe condotte le cose a quel termine che voleva , chiamò Demetrio , gli diede a moglie Cleopatra , che aveva data ad Alessandro , ed entrò con Demetrio in Antiochia. Alessandro Bala ch' era allora in Cilicia, saputa la perfidia di Tolomeo , gli venne contro con esercito : e Tolomeo e Demetrio Nicanore andarono con grande esercito contro di lui. Alessandro fu sconfitto , e ivi a poco tempo gli fu troncata la testa. Tre giorni dopo morì Tolomeo, e Demetrio fu re di Siria; dinanzi al nuovo re molta grazia trovò Gionata. Ora essendosi commosso grande odio contro Demetrio, e procurando Diodoro , chiamato poi Trifone , di elevare al regno un figliuolo di Alessandro, Gionata mandò in Antiochia tremila uomini forti, i quali uniti agli Ebrei che colà abitavano , difesero Demetrio , e si procacciarono grande gloria. Demetrio poi fu disleale a Gionata.

CAPITOLO XXIII.

*Antioco è riconosciuto re; Gionata è ucciso
da Trifone.*

Trifone vedendo i Sirii e massime gli Antiocheni irritati per le vessazioni che ricevevano da Demetrio, fece riconoscere per re il giovanetto Antioco figliuolo di Alessandro Bala. A Demetrio convenne fuggire, e il giovanetto Antioco, soprannomato il Dio, fu signore di Antiochia. Esso fu molto favorevole a Gionata ed a Simone. Gionata ridusse all'obbedienza di Antioco molte città. I capitani di Demetrio erano iti con molto esercito alla città di Cades in Galilea per muoverla a ribellione e ritirare Gionata dal soccorrere ad Antioco. Gionata venne nella pianura di Asor, ed ecco i nemici che, avendo già posto un agguato, procedevano nella campagna a combatterlo. Si attaccò il fatto d'arme. Quelli dell'agguato assalirono i soldati di Gionata alle spalle, i quali fuggirono tutti, e non rimase con lui altro che Matatia figliuolo di Absolome, e Giuda figliuolo di Calfi, suoi capitani. Esso pregò al Signore, e poté mettere in fuga i nemici; del qual fatto fu molto lieto Antioco. Ma Trifone, che mirava ad innalzarsi al trono, temendo non forse Gionata gli fosse impedimento, l'invitò a Tolemaida, ed ivi a tradimento fe' prendere lui, e uccidere quelli che con lui erano venuti. Simone animò il popolo ad adoperarsi alla salvezza di Gionata; fatto condottiere in luogo del fratello radunò i guerrieri, e andò ad accamparsi ad Addo. Quando Trifone, che già si era mosso di Tolemaida, seppe che Simone teneva il luogo del fratello, e che era venuto per dargli battaglia, gli mandò dicendo che Gionata era trattenuto per debiti verso il re; gli mandasse cento talenti d'ar-

gento , e i due figliuoli di Gionata in ostaggio , e sì l'avrebbe posto in libertà. Simone per non lasciare addietro cosa alcuna , gli mandò i cento talenti, e i figliuoli ; ma Trifone non rendette Gionata ; mosse anzi verso Giudea per tiranneggiarla; e, quando tempo gli parve , uccise Gionata e i figliuoli, e, data la volta , tornossene in Siria.

CAPITOLO XXIV.

*Di Trifone ; di Demetrio Nicanore ;
di Antioco Sidete.*

Trifone , tolto di vita Gionata , uccise il giovane re Antioco , e, fattosi re di Siria, diede una grande afflizione al paese. Simone fece la pace con Demetrio Nicanore; la Giudea fu interamente liberata dal giogo degli stranieri , e di molti e grandi beneficii fu consolata da Simone , il quale costituì suo figliuolo Giovanni sopra tutte le sue forze. Il popolo ebreo riconoscente volle onorata di una iscrizione la casa de' Maccabei. Demetrio Nicanore, a cui una piccola parte del regno era restata fedele, pensò di entrare con esercito nella Media per accrescere di forze , ed espugnare Trifone; ma sventuratamente rimase nelle mani de' nemici. Trifone poi per le sue malvagità venne sì in odio a'suoi soldati, che si diedero a Cleopatra moglie di Demetrio. Cleopatra pensando di più non rivedere Demetrio offerì il regno ad Antioco Sidete fratello di suo marito , e gli si promise moglie. Antioco scrisse una lettera a Simone piena di onorificenze, e bella di amichevole fede. Venne poi Antioco nella Siria, sposò Cleopatra ; ed essendo Trifone abbandonato dalle sue truppe , fu prestamente signore di tutta la Siria. Trifone fuggì con pochi nella città di Dora in Fenicia , e Antioco andò ad assediarelo,

ma Trifone ne uscì. Mentre che Antioco era a quell'assedio, si mostrò sleale a Simone, annullò tutte le cose già patteggiate, e mandò Cendebeo a devastare la Giudea. Simone costituì nel suo luogo i due suoi figliuoli maggiori Giuda e Giovanni che fu poi soprannomato Ircano, e li mandò contro il nemico. Cendebeo col suo esercito fu volto in fuga. Appresso poi a qualche tempo, andando Simone con Giuda e Matatia suoi figliuoli a visitare le città della Giudea, pervenne a Gerico, dove era governatore Tolomeo. Questi volendosi fare padrone del paese, e cercando modo di togliere dal mondo Simone e i suoi figliuoli, apprestò loro un grande convito, e a tradimento li fece uccidere. Scrisse poi ad Antioco ogni cosa, profferendogli si a mettere il paese nelle sue mani; nè contento al tradimento usato, mandò ad uccidere Giovanni Ircano, ma il suo perfido intendimento non ebbe effetto. — E qui finisce la storia ne' sacri libri dell'antico Testamento descritta.

CAPITOLO XXV.

Da Giovanni Ircano ad Erode re della Giudea.

In questo capitolo toccheremo senza più alcune cose principali. Giovanni Ircano fu riconosciuto per sommo sacerdote e principe della nazione in luogo di Simone suo padre; dopo aver governato per lo spazio di trentun anno passò di vita, e nell'una e nell'altra dignità gli successe Aristobulo suo figliuolo. Costui volle il nome e le insegne di re, e in tutto degenerò da' suoi maggiori; morì nell'anno primo del suo regno, e Salome sua moglie si dispose ad Alessandro Ianneo fratello di lui, e lo fece seco regnare. Alessandro regnò ventisette anni, e lasciò dopo di sè due figliuoli, Ircano ed Aristobulo; quegli ebbe il

sommo sacerdozio , questi il regno. Allorchè il magno Pompeo occupò la Giudea, Aristobulo fu preso e mandato a Roma con Alessandro ed Antigono suoi figliuoli; ed Ircano s' ebbe nuovamente il sommo sacerdozio. La Giudea allora diventò provincia romana. Antipatro , amico d' Ircano, uomo di molta autorità infra i Giudei , fu poi costituito da Cesare procuratore della Giudea. Dopo la morte di Antipatro, Erode suo figliuolo gli succedette nella dignità di procuratore ; poscia, ucciso Cesare , Erode per lo favore di Antonio fu dichiarato re della Giudea.

LIBRO SETTIMO

DALLA VENUTA DI CRISTO ALLA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME.

CAPITOLO I.

A Zaccaria è promesso un figliuolo ; l' Angelo annunzia a Maria che di Spirito Santo concepirà Gesù ; Maria va a visitare Elisabetta ; nasce Giovanni.

Posciachè Giuda più non ebbe suo proprio duce , e,perduto lo scettro,all'altrui dominazione fu soggetto , a questo segno predetto da Giacobbe si conobbe essere venuto il tempo, nel quale Iddio avrebbe mandato il promesso liberatore. Anche i tempi mostrati dagli altri profeti , e singolarmente da Daniele , allora tutti si riducevano al compimento ; perciò gli Ebrei stavano in aspettazione di questo Desiderato. Volle però Iddio che al liberatore ch' esso mandava, e che era figliuol suo , gisse innanzi un gran santo. In sul finire adunque dell'anno del mondo 3998, quando Erode regnava nella Giudea, ad un sacerdote per nome Zaccaria, che aveva in moglie una donna della

stirpe di Aronne, nomata Elisabetta, apparve l'Angelo del Signore, e gli predisse che la moglie, comechè innanzi di età, gli partorirebbe un figliuolo, al quale porrebbe nome Giovanni, che il figliuolo sarebbe grande dinanzi a Dio; che insino dall'utero di sua madre sarebbe pieno di Spirito Santo, che prepararebbe al Signore un popolo perfetto. A segno della verità di questa predizione Zaccaria diventò mutolo, e fu tale insino al giorno che avvennero le cose predette. Elisabetta già divenne gravida; e quando fu nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu da Dio mandato a Nazaret ad una vergine, che aveva nome Maria, sposata ad un uomo che aveva nome Giuseppe, della famiglia di Davide. Entrato l'Angelo ad essa, dopo aver detto ch'essa era piena di grazia e che il Signore era con lei, le annunziò ch'ella avrebbe concepito e partorito un figliuolo, a cui porrebbe nome Gesù. Maria si turbò, nè vedeva come questo potesse avvenire, essendo ella vergine; ma l'Angelo le disse che lo Spirito Santo scenderebbe in lei, e la virtù dell'Altissimo l'adombrerebbe; quello che nascerebbe di lei Santo sarebbe figliuolo dell'Altissimo; le fe' sapere che Elisabetta sua cognata, sterile e vecchia, avea concepito ancor essa un figliuolo, ed era già nel sesto mese. Allora Maria disse: Ecco l'ancella del Signore, facciasi di me secondo la tua parola; e l'Angelo si partì. In que' giorni Maria andò nella città di Ebron per congratularsi con Elisabetta. Elisabetta, udito il saluto di lei, sentì il bambino, che avea nel seno, far movimento di allegrezza; e piena di Spirito Santo esclamò: Benedetta tu infra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo! Stette Maria con Elisabetta incirca tre mesi, poi a casa si ritornò. Giunto per Elisabetta il tempo del parto, partorì un figliuolo; i vicini e i parenti lo volevano chiamare Zaccaria; ma la madre disse che avea a chiamarsi

Giovanni. Ne domandarono Zaccaria , ed egli fattosi dare la tavoletta scrisse : Il suo nome è Giovanni; ed in quel punto e' riebbe la loquela.

CAPITOLO II.

Nascita del Salvatore ; esso è adorato dai Magi , è portato nel Tempio , ed ivi accolto da Simeone.

Giuseppe nulla sapendo del misterio operato in Maria sua sposa, pensava come potesse occultamente lasciarla; ma l'Angelo del Signore gli apparve e gli disse: Quello che in Maria è concetto, è dallo Spirito Santo ; essa partorirà il Salvatore. Giuseppe perciò rimosse da sè ogni molesto pensiero. In quei giorni uscì un editto di Cesare Augusto, che si facesse il censo di tutto il mondo soggetto all'imperio romano. Il perchè Giuseppe con Maria, che era incinta, andò da Nazaret a Betlemme a dare il nome. Mentre erano quivi, venne per Maria l'ora del partorire; e non potendo essi aver luogo nell'albergo, Maria partorì il suo figliuolo in una stalla, un miglio forse lontano da Betlemme; lo lasciò, e lo pose a giacere in una mangiatoja. Ai pastori che in quella contrada pernottavano a custodia del gregge, l'Angelo del Signore annunziò la nascita del Salvatore; con quell'Angelo poi si fece una moltitudine dell'esercito celestiale che lodavano Iddio e dicevano: Gloria a Dio dai più sublimi spiriti celesti, e pace in terra agli uomini di buona volontà. I pastori andarono e trovarono Maria, Giuseppe e il Bambino. Trascorsi dalla nascita otto giorni, il Bambino fu circonciso, e gli fu posto nome Gesù. Poco dopo arrivarono in Gerusalemme dei Magi dall'oriente; domandarono del dove fosse nato il re de' Giudei; essi avevano veduto in oriente la sua stella;

ed erano venuti per adorarlo. Erode di ciò si turbò, e con lui tutta Gerusalemme; congregò egli i principi de' sacerdoti e gli scribi, i quali dissero che il Cristo aveva a nascere in Betlemme di Giuda. Erode chiamò a sè i Magi, disse che andassero, cercassero del fanciullo, e, trovatolo, gliene recassero contezza. I Magi si partirono, e quella stella, che in oriente avevano veduta, si fu offerta di nuovo ai loro occhi; andava loro innanzi, finchè arrivata sopra al luogo, ove era il Bambino, si fermò. Tutti lieti entrarono nella stalla; adorarono il Bambino, e gli offerirono in dono oro, incenso e mirra; e avvertiti di non ripassare da Erode, se ne tornarono per altra strada al loro paese. Compiuti poi i quaranta giorni della purificazione di Maria, essa e Giuseppe portarono il Bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore; e Maria fece l'offerta per la sua purificazione. A quel tempo viveva il vecchio Simeone, uomo giusto che aspettava la venuta del Salvatore; esso ispirato venne al Tempio, e, recatosi sulle braccia il fanciullo Gesù, benedisse Iddio, e prese a profetizzare. Anche la profetessa Anna, che era quasi sempre nel Tempio, lodò il Signore e parlò di quel bambino a tutti coloro che aspettavano la redenzione d' Israele.

CAPITOLO III.

Erode fa strage di fanciulli; Gesù di dodici anni disputa co' Dottori.

Erode vedendosi beffato dai Magi, e sospettando che il fanciullo di cui si levava rumore, non si tenesse nascosto dai Giudei, acceso d'ira mandò ad uccidere tutti i fanciulli ch'erano in Betlemme e ne' suoi confini dai due anni in giù. L'Angelo era apparso in sogno a Giuseppe, e gli aveva detto di prendere il bam-

bino e sua madre, e di fuggire in Egitto, perciocchè Erode cercava il bambino a morte; e Giuseppe aveva fatto secondo la parola dell' Angelo. Ora Erode, che già tempo pativa di una fetente e dolorosa infermità, venne a morte. Archelao suo figliuolo ebbe da Augusto parte del regno paterno col titolo di tetrarca; il rimanente fu diviso tra Erode Antipa e Filippo; due altri figliuoli del morto Erode. L' Angelo del Signore apparve di nuovo a Giuseppe, e gli disse che tornasse nel paese d' Israele. Giuseppe vi venne; ma, udendo che nella Giudea regnava Archelao, si ritirò nella Galilea, ed abitò nella città di Nazaret. Intanto Gesù cresceva e si fortificava nella pienezza della sapienza, e la grazia di Dio era con lui. Giuseppe e Maria ogni anno andavano a Gerusalemme per la festa di Pasqua, e quando Gesù fu all'età di dodici anni ve lo condussero seco. Essendo stati là i giorni che si conveniva, se ne partirono; e Gesù vi rimase che non se ne accorsero. Avvedutisi che mancava, lo cercarono tra' parenti e conoscenti, e, non trovandolo, tornarono a Gerusalemme; e, fattane diligenze, dopo tre dì lo trovarono nel Tempio sedente in mezzo ai Dottori; tutti che l' udivano, stupivano della sua sapienza. Gesù tornò con Maria e con Giuseppe a Nazaret, e viveva ad essi soggetto, ed avanzava in sapienza, in età, e in grazia appo Dio e gli uomini.

CAPITOLO IV.

*Ponzio Pilato è mandato procuratore nella Giudea ;
Giovanni comincia a predicare ed a battezzare ;
Gesù è battezzato.*

Archelao per le sue crudeltà essendo stato bandeggiato a Vienna nelle Gallie, la Giudea fu unita al governo della Siria. Da Tiberio poi, che successe ad Au-

gusto, fu mandato Ponzio Pilato nella Giudea procuratore. Ora l'anno quintodecimo di Tiberio, essendo procuratore della Giudea Ponzio Pilato, ed Erode Antipa tetrarca della Galilea, e Filippo suo fratello tetrarca dell' Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell' Abilene, ed essendo principi dei sacerdoti Anna e Caifa, Giovanni figliuolo di Zaccaria, il quale insino da fanciullo stavasi nel deserto usando a cibo locuste e mele salvatico, si mosse e venne per tutto il paese del Giordano, e predicava il battesimo della penitenza. Molte turbe andavano a lui, confessavano i loro peccati, e da lui nel Giordano erano battezzati. Il popolo pensava se Giovanni fosse il Cristo, e Giovanni diceva: Io vi battezzo con acqua a penitenza; nel mezzo di voi è chi voi non sapete; esso viene dietro a me; io nè son degno pure di chinarmi a sciogliergli il coreggiuolo delle scarpe. Arrivò ivi Gesù dalla Galilea per essere battezzato; e Giovanni, che non lo conosceva, mosso in ispirito se gli oppose dicendo: Io ho bisogno di essere da te battezzato, e tu vieni a me? Pure, ad istanza di Gesù, Giovanni condiscese a lui, e lo battezzò. Quando Gesù risaliva dall' acqua, si aprirono i cieli, e lo Spirito Santo in forma di colomba discese sopra di esso, e dal cielo venne una voce che disse: Questi è il mio figliuolo diletto, nel quale mi sono compiaciuto. Gesù aveva allora trent'anni incirca; credevasi che fosse figliuolo di Giuseppe.

CAPITOLO V.

Gesù è tentato dal diavolo; Giovanni rende testimonianza a Gesù; Gesù muta l'acqua in vino; caccia dal Tempio i profanatori; Giovanni è imprigionato e morto.

Gesù ito al deserto digiunò quaranta giorni e quaranta notti; finalmente ebbe fame. Allora il tentatore gli si accostò e disse: Se tu sei figliuolo di Dio, di che queste pietre diventino pane. E Gesù gli rispose: Sta scritto che l'uomo non vive solo di pane, ma di qualunque cosa che Iddio voglia. Il diavolo allora lo menò nella città santa, e postolo sulla sommità del Tempio gli disse: Se tu sei figliuolo di Dio, gèttati giù, imperciocchè sta scritto che il Signore ha commessa ai suoi Angeli cura di te. E Gesù gli rispose: Sta anche scritto: Non tenterai il Signore Iddio tuo. Di nuovo il diavolo lo menò sopra un alto monte, e gli fece vedere tutti i regni della terra e gli disse: Se tu prostrato mi adorerai, tutto sarà tuo. E Gesù gli rispose: Vattene, Satana; imperciocchè sta scritto: Adora il Signore Iddio tuo, e servi a lui solo. Allora il diavolo lo lasciò. Intanto Giovanni era andato a Betabara, e, domandato chi fosse, disse: Io sono la voce di Colui che grida nel deserto: raddrizzate la via del Signore. Giovanni poi vide Gesù che veniva a lui, e additandolo alle turbe disse: Ecco l'Agnello di Dio, ecco chi toglie i peccati del mondo. A Gesù il giorno appresso andò dietro Andrea, il quale essendosi avvenuto in suo fratello Simone, gli contò che aveva trovato il Messia, e lo condusse a Gesù; e Gesù affissatolo disse: Tu sei Simone figliuolo di Giona; tu sarai chiamato Cefa, che significa pietra. Il dì seguente Gesù trovò Filippo, e gli disse: Seguimi. Filippo

poi incontrò Nataniele, lo condusse a Gesù, e Nataniele credette in lui. Tre giorni dopo facevansi nozze in Cana, piccola città di Galilea, alle quali era Maria e Gesù. Accadde che nel convito venne meno il vino; e Gesù, a petizione della madre, disse ai serventi che empissero di acqua le mezzine che ivi erano; e l'acqua fu trasmutata in vino. Andò poi a Cafarnao, o appresso a Gerusalemme. Essendo entrato nel Tempio, e avendo trovato persone che del Tempio facevano mercato, composta di cordicelle come una sferza, ne li cacciò tutti fuori. Molti a cagione dei miracoli credettero in lui, e fra questi Nicodemo. Non molto dopo avvenne che Erode Antipa, comechè si avesse in moglie la figliuola di Areta re di Arabia, si tolse in moglie Erodiade moglie di suo fratello Filippo. Giovanni ne lo riprese; ed Erode, tra pel tirannico suo ingegno, e per le istigazioni di Erodiade, fece porre Giovanni in prigione. Erode poi, venuto il suo dì natale, fece una splendida cena ai grandi della corte. Salome figliuola di Erodiade ballò, e tanto piacque ad Erode ch' e' le disse: Domandami che vuoi, e l'avrai. Salome ad istanza della madre gli disse: Voglio che di presente tu mi dia in un piatto la testa di Giovanni Battista. Attristossi il re; pure mandò il carnefice; e questi decapitò Giovanni, ne recò in un piatto la testa, e la diede alla fanciulla, e la fanciulla alla nequitosa madre.

CAPITOLO VI.

Gesù si manifesta alla Samaritana; va a Nazaret, poi a Cana; tornando a Cafarnao, chiama a sé Simone, Andrea, Jacopo e Giovanni; fa molti prodigi.

Gesù dalla Giudea volle tornare nella Galilea, e passando per la Samaria, giunto verso il mezzodì po-

co di lungi dalla città di Sicar, detta anche Sichem, si pose a sedere in sul pozzo di Giacobbe. Mentre quivi si riposava, venne una donna samaritana per attigner acqua. Gesù le chiese bere, ed entrato con lei in ragionamenti mostrò sapere la vita di lei; e per messia le si manifestò. Corse la donna alla città a darne contezza alla gente; vennero a lui i Sichemiti, lo pregaron che andasse nella loro città; Gesù vi andò, e vi dimorò due giorni, e credettero in lui. Partitosi da Sichem andò a Nazaret; entrato nella sinagoga prese ad evangelizzare; ma i Giudei non davano fede alle sue parole, anzi tutti pieni d'ira ne lo cacciarono fuori, e lo menarono in cima d'un monte per precipitarnelo. Egli passò per mezzo di loro, andò a Cafarnao, e di là a Cana. Quivi venne a lui un ministro del re, che aveva il figliuolo infermo a morte, e lo pregò che scendesse a sanarlo. Gesù gli disse: Va, che il tuo figliuolo è guarito; e così fu. Ritornando poi da Cana a Cafarnao, e camminando lungo la spiaggia del mare di Galilea, vide due fratelli Simone ed Andrea, che gittavano in mare le reti, e disse: Venite dietro a me; e quelli gli andarono dietro. Procedendo Gesù, vide altri due fratelli Jacopo e Giovanni, che con Zebedeo loro padre in una navicella racconciavano le reti; li chiamò, ed e' lo seguirono. Entrato il sabato nella sinagoga di Cafarnao, cominciò ad ammaestrare il popolo a penitenza, e liberò uno da uno spirito immondo, e risanò la suocera di Simon Pietro, e molti tornò in salute, e da molti fe' uscire il demonio. Andò poi per tutta la Galilea predicando, sanando, scacciando i demoni. Nel ritorno venendo lungo il lido del mare di Tiberiade, le turbe per udire la sua parola gli facevano tanta calca, che, essendo alla riva due navicelle di pescatori, entrò in una di quelle, che era di Simone, e predicò alle turbe che sul lido lo ascoltavano. Finito

ch' egli ebbe, disse a Simone che si allargasse in acqua alta, e gettasse le reti. Simone gli disse che tutta notte in ciò si erano affaticati indarno; pure obbedì, e tanta quantità chiusero di pesce, che la rete si rompèva; ne empirono due barchette, sì che per lo peso quasi affondavano. Mondò poi un lebbroso, e molti rifecce sani. Ritornato a Cafarnao, popolo innumerevole si radunò alla casa dov' egli era. Alcuni uomini che sopra un lettuccio portavano un paralitico, non potendo penetrare a lui infra la folla, salirono al tetto, e levate le tegole lo calarono, così come stava nel letticiuolo, ivi in mezzo davanti a Gesù. Gesù disse al paralitico: Figliuolo, ti sono rimessi i tuoi peccati. Gli Scribi e i Farisei dissero allora in sè medesimi: Costui bestemmia, Dio solo può rimettere i peccati. Gesù che vedeva per entro i pensieri disse loro: Che ragionate voi? qual cosa è più agevole a dire: ti sono rimessi i tuoi peccati, ovvero *lévati e cammina*? Acciocchè dunque sappiate che il Figliuolo dell' uomo ha podestà in terra di rimettere i peccati, dico a te (e si voltò al paralitico): *Lévati sù, prendi il tuo lettuccio, e vattene a casa*. E così fu. Il dì seguente uscì Gesù lungo il mare di Tiberiade, vide Matteo, che era un pubblicano, sedente al suo banco, e gli disse: *Viemmi dietro*. Matteo lo seguì, e gli fece in casa sua un gran convito, al quale furono i discepoli di Gesù, e molti pubblicani e peccatori. I Farisei e gli Scribi mormoravano contro Gesù che mangiasse e bevesse con gente sì fatta; e Gesù disse: I sani non hanno bisogno del medico, sì gl' infermi.

CAPITOLO VII.

Gesù alla Piscina sana un infermo; elegge i dodici apostoli; spone le sue dottrine; monda un lebbroso, e fa altre opere maravigliose.

Venuta la festa della Pasqua, Gesù andò in Gerusalemme. Era quivi la probatica Piscina, la quale aveva cinque portici, dove giaceva grande moltitudine di malati, i quali aspettavano che l' Angelo del Signore vi calasse, e l' acqua ne agitasse; imperciocchè il primo che dopo il movimento dell' acqua vi scendeva, risanava. Tra quelli era un uomo infermo da trentotto anni, che non aveva chi lo mettesse nella Piscina, quando l' acqua veniva agitata. Gesù avendolo veduto, gli disse: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina. E immantinente quell' uomo, rifatto sano, si alzò, prese il suo lettuccio e camminava. Quel dì era il sabato, e i Giudei perseguitavano Gesù, perchè il sabato faceva siffatte cose; ma Gesù disse loro: Mio padre opera sempre, ed opero ancor io. Alle quali parole que' maligni volevano levarlo di vita. Tornò poi Gesù nella Galilea, difese i discepoli da' Farisei che li accusavano di non guardare il sabato; ed entrato un sabato nella sinagoga insegnò, e sanò un uomo che aveva attratta la mano destra. Di che vie più s' invelenivano i Farisei. Si mosse poi Gesù co' suoi discepoli, e si ritirò verso il mare di Tiberiade. Oppresso per poco dalla gente che accorreva a guarigione, entrò in una navicella, passò il mare, salì il monte, ed ivi stette la notte in orazione. Fattosi giorno chiamò a sè dodici de' suoi discepoli, ai quali diede molte podestà e molti ufficii, e li nominò Apostoli, e furono Simone, a cui pose nome Pietro, Andrea fratello di lui, Jacopo e Gio-

vanni figliuoli di Zebedeo , Filippo , Bartolommeo, Matteo, Tommaso, Jacopo d'Alfeo, Giuda di Jacopo, chiamato anche Taddeo, Simone soprannomato Zelote; e' Giuda Iscariote. Sceso dal monte, si fermò nella pianura, e gli fu intorno grande moltitudine. Per essere meglio udito, salì sopra un rilevato poggio, ed insegnò in che stia la beatitudine; esortò gli Apostoli al bene, a guardarsi dalla ipocrisia, dalla vanagloria, e a mettere ad effetto le sue parole; le turbe erano forte ammirate della sua dottrina. Posto fine al parlare, scese dal poggio, e mondò un lebbroso. Appresso entrato in Cafarnao, un centurione uomo pagano mandò a raccomandarglisi che volesse sanare un suo molto caro servidore infermo di paralisia. Gesù disse: Verrò, e lo sanerò. Tra via il centurione gli mandò incontro chi per sua parte dicesse: Signore, non son degno che tu entri sotto il mio tetto; di' sola una parola, e il mio servo sarà sanato. Si maravigliò Gesù, e volto alle turbe disse: In verità vi dico che non ho trovata tanta fede in Israele! poi disse che secondo la fede del centurione sarebbe fatto; e l'infermo di presente fu risanato. Andando poscia Gesù alla città di Naim, si scontrò in un morto che portavano a seppellire. Era un giovanetto figliuolo unico di vedova madre. Gesù toccò la bara e disse: Giovanetto, levati sù; e il giovanetto si levò a sedere, e cominciò a parlare. Nella città di Naim fu invitato da Simone Fariseo a mangiare in sua casa, e vi andò. Quivi entrò una femmina peccatrice di quella città portando un vaso di alabastro pieno di unguento, e gittatasi dietro da Gesù allato ai suoi piedi, cominciò a bagnarli di lagrime, e gli asciugava co' suoi capelli e li veniva baciando, e coll' unguento gli ungeva. Il Fariseo pose mente e mormorò contro Gesù; Gesù gli parlò a correzione, poi disse alla donna: Ti sono rimessi i tuoi peccati.

CAPITOLO VIII.

Gesù convince i Farisei e gli Scribi di malvagità ; ammaestra con parabole ; acqueta una tempesta ; sana due indemoniati ; risana una donna inferma di flusso di sangue ; resuscita una fanciulla, e fa altre opere maravigliose.

Tornato Gesù a Cafarnao sanò un indemoniato che era cieco e muto. Da ciò i Farisei e gli Scribi pigliarono cagione di dire ch' egli in nome di Belzebub scacciava i demoni ; ma egli apertamente li convinse di malignità. Gli domandarono un prodigio, ed ei mostrò che la loro incredulità sarebbe condannata. Andò poscia Gesù a sedere sulla spiaggia del mare di Tiberiade, e quivi insegnavà ; ed essendosi a lui raccolta grande moltitudine, entrò in una navicella, e con parabole diede ammaestramenti. Quando il giorno fu a sera, si mise a passare oltre al lago, e, fattasi notte, si addormentò ; mentre dormiva si levò sul mare una fortuna con vento fierissimo, di che la navicella era per andar sotto. I discepoli, che erano con lui, perduti d' animo lo destarono ; e' si levò, comandò ai venti e al mare che quietassero, e incontante tutto in tranquillità si compose. La seguente mattina, nel paese de' Geraseni due indemoniati fierissimi di modi vennero incontro a Gesù ; e' comandò allo spirito immondo di uscirne ; uscirono i demoni , e, permettendolo Gesù, entrarono in corpi a de' porci che pascevano, i quali subitamente furiano si traboccarono nel mare. Ricondottosi Gesù a Cafarnao, ecco a' suoi piedi un archisinagogo nominato Diario, il quale lo pregò per l' unica sua figliuola che si moriva. Gesù levossi e andò, e con lui grande moltitudine. Fra la moltitudine era una donna, la quale già

dodici anni pativa profluvio di sangue ; ella si accostò da tergo a Gesù, e gli toccò il lembo del vestimento ; e il toccare, e il restare il sangue, e il sentirsi risanata fu una cosa. In questo mezzo la fanciulla dell' archisinagogo si morì. Gesù giunto alla casa, entrò col padre e colla madre di lei, e con Pietro, Giacomo e Giovanni nella camera dove la fanciulla morta giaceva, e presala per mano disse: Fanciulla, sta sù ; e la fanciulla di subito tornò a vita. Appresso a due ciechi toccò gli occhi, e i ciechi videro ; un indemoniato ch' era mutolo per lui fu libero dal demonio e parlante. Tornò poi a Nazaret ; chiamò i suoi dodici discepoli, diede loro podestà di operare miracoli, li mandò a predicare l'Evangelio, e prescrisse loro il modo che avevano a tenere.

CAPITOLO IX.

*Gesù con cinque pani e due pesci sazia le turbe ;
cammina sul mare.*

Gesù poi e i suoi discepoli montarono in una barchetta, passarono il lago di Tiberiade, e si ridussero nel deserto di Betsaida. Grande moltitudine era già precorsa. Ivi Gesù si diede ad ammaestrar tutti, ed a sanar gl' infermi. Abbassandosi il giorno, i suoi discepoli gli si accostarono, e gli dissero accommiatasse quella gente, acciocchè andassero a comperarsi da mangiare. Gesù, dopo fatte alcune domande, disse andassero a vedere quanti pani avevano. Andrea fratello di Simon Pietro disse: È qui un fanciullo che ha cinque pani di orzo, e due pesci ; ma che cosa sono mai per tanti ? Gesù se li fece portare, fece sedere sull' erba la moltitudine (che montava a forse cinquemila uomini senza le donne e i fanciulli) a brigate di cento , di cinquanta ; prese i cinque pani e i

due pesci, li benedisse, gli spezzò, e li diede agli Apostoli, che li ponessero loro davanti. Tutti mangiarono, e degli avanzi ne empirono dodici sporte. Gesù poscia disse ai discepoli che s' imbarcassero e andassero ad aspettarlo di là dal lago dirimpetto a Betsaida, esso poi li seguirebbe. Ora i discepoli, avendo un forte vento in contrario, voltarono indietro. Nella quarta vigilia della notte Gesù entrò nel mare, e camminando sopra l' acqua passò vicino alla barca ove erano i discepoli, e mostrava di voler gire oltre. Essi credettero che fosse un fantasma, e gridarono per ispavento ; ma Gesù li rassicurò. Allora Pietro disse : Signore, se sei tu, comanda che io venga a te sopra l' acqua. Gesù disse: Vieni; Pietro smontò dalla navicella, e sopra l' acqua camminava; in quella soffiò forte il vento, egli s' impaurì, e incominciando a sommersersi gridò: Signore, salvami. Gesù stese la mano, lo prese e gli disse : Uomo di poca fede , perchè hai dubitato? Poscia montati ambidue nella barca, cessò il vento ; gli altri se gli appressarono e lo adorarono per figliuolo di Dio. La barca fu alla spiaggia di Genesaret, ed ivi approdaron. Gesù fece miracoli, e ammaestrò di sè le turbe.

CAPITOLO X.

Gesù risana la figliuola di una Cananea, uno sordo, e mutolo, e molti altri ; sazia le turbe ; parla a Pietro ; si trasfigura ; paga il tributo ; dà ammaestramenti.

Gesù poscia andò dalle parti di Tiro e di Sidone ; quivi una donna Cananea lo pregò per una sua figliuola tormentata dal demonio. Gesù non le rispose parola ; la donna però non restava di pregarlo ; onde Gesù le disse: Non è bene togliere il pane de' figliuoli,

e darlo ai cani. E la donna: È vero, o Signore: ma i cagnolini mangiano delle briciole che cadono dalla mensa de' loro padroni. Allora Gesù: O donna, la tua fede è grande, siati fatto come vuoi; e in quell'istante il demonio uscì della fanciulla. Gesù poi si partì di là, e passando per mezzo i confini di Decapoli, andò per Sidone verso il mare di Tiberiade. Gli fu condotto uno che era sordo e mutolo, e Gesù gli mise le dita nelle orecchie, gli toccò la lingua collo sputo, e le orecchie di lui furono aperte, e la lingua slegata. Altri molti impediti di membra, o comechessia offesi nella persona, ritornò a condizione perfetta. Di sette pani e pochi pescetti saziò da quattromila uomini senza i fanciulli e le donne; e degli avanzi furono empite sette sporte. Giunto a Betsaida, ad un cieco, che gli fu condotto, sputò negli occhi, gl' impose le mani, e quegli vide chiaro e distintamente. Di là Gesù andò co' suoi discepoli nelle parti di Cesarea di Filippo; tra via parlò a' suoi discepoli, e disse a Pietro: Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte dell' inferno non avranno possanza contro di lei; a te darò le chiavi del regno de' cieli, e tutto che avrai legato sopra la terra, sarà legato anche ne' cieli, e tutto che avrai disciolto sopra la terra, anche ne' cieli sarà disciolto. Prenunziò poscia cose appartenenti alla sua passione, e diede ammaestramenti di eterna vita. Sei giorni dopo tolse seco Pietro, Jacopo e Giovanni, e soli li condusse sopra un alto monte. Ivi Gesù si trasfigurò dinanzi a loro; la sua faccia risplendette come sole, le sue vestimenta divennero rilucenti e bianchissime come neve; apparvero Mosè ed Elia e parlavano della morte che sosterrrebbe in Gerusalemme. Una lucida nube poscia adombrò Gesù e gli Apostoli, e dalla nuvola venne una voce che disse: Questi è il mio figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto, ascoltatelo. Gli Apostoli cad-

derò in sulla faccia , e temettero forte ; ma Gesù li toccò, essi levarono gli occhi , e non videro altri che Gesù quale era prima che si trasfigurasse. Poichè Gesù fu disceso dal monte , liberò un fanciullo indemoniato , dal quale i suoi discepoli non avevano potuto cacciare il demonio. Appresso traversò cogli Apostoli la Galilea , e li veniva ammaestrando delle cose che aveangli ad avvenire. A dover pagare il tributo, disse a Pietro : Va al mare, gitta l' amo, e al primo pesce che ne verrà fuori, apri la bocca, e vi troverai uno statere, prendilo, e dallo per me e per te. Pietro andò , e la cosa avvenne conformemente Gesù aveva detto. In acconcio poi de' discorsi che facevano gli Apostoli fra loro , riprese l' ambizione , commendò l'umiltà, mostrò che peccato sia lo scandalo, inseguò a correggere i fratelli , e a perdonar loro.

CAPITOLO XI.

Gesù reprime lo zelo de' discepoli ; ne elegge settantadue ; riprende la sollecitudine di Marta ; risana una donna ; spone le sue dottrine ; va in Gerusalemme ; monda dieci lebbrosi.

Gesù si risolse di andare a Gerusalemme per una festa , che forse era quella della Pentecoste ; mandò innanzi suoi nunzii a preparare l' alloggio a sè ed a' suoi discepoli in una città de' Samaritani , ma i Samaritani non li vollero ricevere; di che Jacopo e Giovanni: Vuoi (dissero a Gesù) che diciamo che venga fuoco dal cielo , e li consumi ? Gesù allora represses il loro zelo. Poscia elesse e mandò settantadue discepoli a predicar l' Evangelio , e loro mostrò il modo che dovevano tenere. Passando Gesù da Betania , fu ricevuto in casa di una donna nomata Marta, la quale aveva un fratello per nome Lazzaro, ed una sorella per

nome Maria. Maria stava tutta intenta alle parole di Gesù ; Marta , che erasi tutta messa in faccende , venne a Gesù , e disse : Signore, non t' importa egli che mia sorella mi abbia lasciata sola ad apparecchiare ? dille che mi ajuti. Gesù rispose a lei : Marta , Marta, tu sei sollecita di molte cose , ma una sola è necessaria; Maria si ha eletta la miglior parte , nè le sarà tolta. Partitosi Gesù dalla casa di Marta , insegnò ai discepoli di pregare , corresse l' ipocrisia e l' ambizione de' Farisei; insegnò a non darsi pena delle ricchezze, a star sempre apparecchiati alla venuta del Signore ; esortò alla riconciliazione e alla penitenza. Essendo poi ad insegnare nella sinagoga in giorno di sabato , rifece diritta e sana una donna che ben diciotto anni da uno spirito era tenuta inferma, ed era piegata di modo che per niun conto poteva guardare in sù. Il capo della sinagoga indegnò che Gesù avesse fatta guarigione in giorno di sabato ; e Gesù lo ebbe tosto confuso. Entrato poi in Gerusalemme , alcuni Farisei gli dissero che si partisse perchè Erode voleva farlo morire; e Gesù rispose : Andate e dite a quella volpe : io ho ancora a scacciare altri demoni , ed a sanare altri infermi. Appresso tornato a Cafarnaù, di sabato sanò un idropico ; riprese i Farisei, esortò all' umiltà , e colla parabola delle nozze parlò di coloro che rifiutano la divina chiamata. Con altre parabole poi mostrò quanto sia grande la misericordia di Dio, quanto grande esser debba la carità ; e sposò apertamente le sue divine dottrine. Audò poi quasi di nascosto in Gerusalemme alla festa de' Tabernacoli; passata che fu la metà de' giorni di quella festa, andò al Tempio, ed insegnò; rimproverò coloro che volevano pigliarlo, e niuno gli mise le mani addosso. Nicodemo, che era uno del sinedrio, lo difese. Tornò Gesù al Tempio ad ammaestrare ; mentre ivi era , gli Scribi ed i Farisei menaronvi una donna rea di adulterio, e,

per avere da lui una risposta da poterlo accusare, gli chiesero, se, giusta la legge di Mosè, quella donna doveva essere lapidata. Gesù, chinatosi in giù, scrisse col dito in terra, poi si alzò e disse: Chi tra voi è senza peccato, sia il primo a gettare la pietra contro di lei. A tali parole i maligni ad uno ad uno se ne andarono tutti. Gesù poi disse alla donna: Vattene e non volere più peccare. Il dì seguente, che era il sabato, vide un uomo cieco dalla nascita; Gesù sputò in terra, collo sputo fece del loto, distese quel loto sopra gli occhi del cieco, e gli disse: Va, lavati nella piscina di Siloe. Quegli andò, si lavò, e vide. I Farisei non volevano credere il miracolo, e forte si sdegnarono. Appresso passando Gesù per mezzo alla Galilea ed alla Samaria, gli vennero incontro dieci lebbrosi, i quali fermatisi in distanza alzarono la voce e dissero: Gesù, abbi pietà di noi! Gesù disse che andassero e si facessero vedere ai sacerdoti. Mentre andavano, furono mondati. Uno solo di loro, ed era Samaritano, tornò indietro, e si gittò tutto riconoscente per terra davanti ai piedi di Gesù.

CAPITOLO XII.

Gesù resuscita Lazzaro; illumina de' ciechi; converte Zacheo; cena in casa di Simone; Giuda lo vende ai sacerdoti.

Avvenne poscia che Lazzaro infermò, e le sue sorelle mandarono dicendo a Gesù: Signore, colui, che tu ami, è infermo. Gesù disse: Questa infermità non è per morte, ma a gloria di Dio; e dimorò là dove era. Lazzaro morì. Quando poi Gesù arrivò vicino a Betania presso al monumento ove era sepolto Lazzaro, trovò che già da quattro giorni ve lo avevano riposto. Molti Giudei erano quivi venuti per consolare Marta

e Maria. Marta, udito della venuta di Gesù, gli andò incontro e disse : Signore , se tu fossi stato qui , il mio fratello non sarebbe morto ; ma ben so io che tutte le cose che a Dio chiederai, Iddio te le darà. Gesù rispose : Risorgerà tuo fratello. Maria pur essa venne a Gesù, e gittatasegli ai piedi disse quello che avea detto la sorella, e piagneva. A Gesù nacquero le lagrime agli occhi ; venuto al monumento , impose che togliessero via la pietra, poi disse a gran voce : Lazzaro, vieni fuori. E di subito Lazzaro uscì fuori legato i piedi e le mani colle funebri fasce , e colla faccia coperta di un sudario. Fu sciolto e lasciato andare. Molti a quel miracolo credettero in Gesù. Da quel giorno i Farisei e i principi de' sacerdoti fermarono il pensiero a toglierlo di vita. Gesù non si mostrò più in palese tra' Giudei, ma andò nella città di Efrem vicino al deserto, e quivi co' suoi discepoli dimorò quasi due mesi per insino alla festa di Pasqua. Alcuni giorni prima della Pasqua si mosse co' suoi discepoli per venire a Gerusalemme ; e presi in disparte i dodici predisse i suoi patimenti, la sua morte, la sua resurrezione. Avvicinandosi a Gerico, ridonò il vedere ad un cieco. Essendo poi Gesù entrato in Gerico, un uomo chiamato Zacheo, capo de' pubblicani, salì sopra un sicomoro per vedere Gesù; Gesù lo vide, lo chiamò, entrò in sua casa, e Zacheo tutto lieto e riverente disse : Signore, io do ai poveri la metà de' miei beni, e se ho defraudato alcuno di alcuna cosa gliene rendo quattro cotanti. Nell' uscire di Gerico, Gesù illuminò due ciechi. Il giorno seguente arrivò in Betania, e cenò in casa di Simone soprannomato il Lebbroso. Ivi venne Maria sorella di Marta, con un vaso d' alabastro racchiudendo olio di nardo odoroso, e lo versò sopra il capo di Gesù, poi gliene unse i piedi, e rasciugoglieli co' suoi capelli. Uno de' discepoli, Giuda Iscariote, disse : Perchè per-

dere un olio come questo, che potevasi vendere, e cavarne più di trecento danari, e darli ai poveri? E così egli disse non perchè amasse i poveri, ma perchè, tenendo esso la borsa, usava i danari a suo talento. Gesù ne lo riprese, e lodò Maria. Giuda poi di là si tolse, andò ai principi de' sacerdoti che cercavano Gesù per pigliarlo, e si mostrò pronto di darlo a prezzo nelle loro mani; essi gli proferirono trenta denari d'argento, e Giuda per fede si legò loro di darlo nella festa della Pasqua.

CAPITOLO XIII.

Gesù entra festeggiato in Gerusalemme; confonde coloro che cercano di coglierlo nelle risposte; fa la Pasqua; istituisce l'Eucaristia; predice a Pietro che lo rinnegherebbe.

Gesù poscia si mosse da Betania per Gerusalemme, e quando fu vicino a Betfage, castello contiguo a Gerusalemme, mandò due de' suoi discepoli in quel castello dicendo: Andate e troverete un'asina legata e il polledro con essa, scioglietela, e me la conducete; e se alcuno vi domanda che cosa fate, dite che il Signore ne ha bisogno. Andarono i discepoli, trovarono ogni cosa secondo il detto di Gesù, menarono l'asina e il polledro, sul quale posero i loro vestimenti; e sopra esso sedette Gesù. Grande turba di quelli ch'erano a Gerusalemme gli uscirono incontro, e distendendo per terra rami di alberi e le loro vesti gli fecero onore e levarono giubilando queste voci: Osanna al Figliuolo di Davide, benedetto colui che viene nel nome del Signore. Gesù quando fu vicino alla città, la mirò e pianse sopra di essa per gli estremi mali che le verrebbero sopra. Tutta la città all'entrare di lui fu in grande commovimento. Andò al

Tempio, ne cacciò fuori i venditori e comperatori, che vi erau, e sanò gl' infermi che vennero a lui. Poscia parlò parole di vita eterna; annunziò prossima la sua morte; diede ammaestramenti intorno alla fede e all' orazione; mostrò come da Dio sarebbero riprovati gli Ebrei, ed accettati i Gentili. I Farisei intanto per concitargli odio contra, e per avere di che accusarlo, gli mandarono chi gli fece questa domanda: È egli lecito o no pagare a Cesare il tributo? Gesù che conobbe la maliziosa intenzione della domanda disse: Mostratemi la moneta, colla quale pagate il tributo. Gli porsero un denaro, e Gesù disse: Di chi è questa immagine? Risposero: Di Cesare. Allora egli: Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio. Nessuno così potè tacciare questa sua parola. Convinse poi i Sadducei della verità della resurrezione; mostrò quali sieno i comandamenti principali; e molte cose insegnò, molte predisse. Due giorni prima della festa di Pasqua disse ai suoi discepoli che il Figliuolo dell' uomo sarebbe tradito per essere crocifisso. Il giovedì, nella sera del quale cominciavano i sette giorni che mangiavasi il pane azzimo, mandò Pietro e Giovanni nella città per apparecchiare la Pasqua. A vespero entrò nella città co' suoi discepoli, e nel luogo messo in acconcio si mise a tavola co' dodici; e mentre mangiavano disse: In verità vi dico che uno di voi è per tradirmi. Furono essi forte contristati e ciascuno cominciò a dire: Sono io forse, o Signore? Ed egli: Colui che intinge meco con la mano nel piatto, esso mi tradirà. Allora Giuda gli domandò: Sono io forse? E Gesù (ma all' orecchio di lui, sicchè gli altri non udirono): Tu l'hai detto. Prese poscia il pane, e, rendute le grazie, lo benedisse, lo spezzò, e lo diede ai suoi discepoli e disse: Prendete e mangiate, questo è il mio corpo, che sarà dato per voi. Simil-

mente prese il calice , lo benedisse , rendè le grazie , e lo diede loro dicendo : Bevete tutti di questo , imperciocchè questo è il mio sangue , il sangue del nuovo testamento che si spargerà per voi e per molti in remissione de' peccati ; fate questo in commemorazione di me. Appresso per dar loro esempio di umiltà si levò da cena , e cominciò a lavare ad essi i piedi , e ad asciugarli coll'asciugatojo. Giuda vedendosi scoperto si levò e andò a compiere il suo tradimento. Quando Giuda fu uscito , Gesù parlò della sua passione ; predisse a Pietro che lo negherebbe ; li benedisse , e prese il cammino verso il monte degli ulivi ; tra via sublimi cose dichiarò ai discepoli ; gli avvalorò contro le persecuzioni , e promise di mandar loro lo Spirito Santo.

CAPITOLO XIV.

Gesù è preso e menato a Gerusalemme.

Poscia Gesù andò co' discepoli in una villa nomata Getsemani, nella quale era un orto. Entrò nell'orto, e presi seco Pietro , Jacopo e Giovanni , quando fu andato con essi un poco avanti , cominciò ad essere contristato e disse loro: L'anima mia è angustata insino alla morte. Dilungatosi poi quanto sarebbe una gittata di pietra , si prostrò sulla faccia , e pregando disse: Padre mio, se è possibile, trapassi da me questo calice ; però non la mia volontà , ma la tua sia fatta. Allora un Angelo dal cielo gli apparve a confortarlo ; e Gesù entrato in agonia orava più intensamente , e gli venne un sudore, come a gocce di sangue , scorrente insino a terra. Levatosi dall' orazione andò ai suoi discepoli , che si erano addormentati: li confortò a vegliare e ad orare. Poi tornò al medesimo luogo di prima, di nuovo pregò il Padre colle me-

desime parole, e da capo venne ai discepoli, e li trovò che dormivano. Andò di nuovo, orò per la terza volta; poi tornò ai discepoli, e disse loro: Dormite, pure e riposate; è giunta l'ora che il figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani de' peccatori; state sù, andiamo. Parlava ancora, ed ecco Giuda Iscariote con dietro una gran turba con spade, bastoni, lanterne e fiaccole. Il traditore accostossi a Gesù, e secondochè si era composto colla turba, disse: Ti saluto, o maestro; e baciollo. E Gesù: Amico, a che sei venuto? con un bacio, o Giuda, tradisci tu il Figliuolo dell'uomo? Poi fattosi innanzi, disse alla turba: Chi cercate? Risposero: Gesù Nazareno. Ed egli: Sono io. A queste parole dierono indietro, e caddero in terra. Come si furono rialzati, Gesù di nuovo domandò loro: Chi cercate? Risposero: Gesù Nazareno. E Gesù: Vi ho detto che sono io; lasciate che questi se ne vadano. Allora gli misero le mani addosso e lo presero. Pietro trasse dal fodero la spada, e menò un fendente ad uno che aveva nome Malco, e gli tagliò l'orecchia destra. Gesù ne lo riprese, toccò l'orecchia a Malco, e a un tratto lo sanò. Tutti poi i discepoli fuggirono. I soldati inviaronsi con Gesù a Gerusalemme; Pietro da lontano lo seguiva.

CAPITOLO XV.

Gesù è condotto ad Anna, poi a Caifa; da Pietro è negato; è condotto a Pilato, poi ad Erode; è flagellato.

Prima lo condussero in casa di Anna che era suocero di Caifa di quell'anno Pontefice. Anna lo mandò a casa di Caifa, al quale si radunarono tutti i sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Quella notte era freddo; e in mezzo al cortile era acceso il fuoco. Pietro, che

seguitava Gesù , si mise fra' servi a sedere al fuoco. Il Pontefice interrogò Gesù intorno alla sua dottrina. Gesù rispose che palesemente aveva parlato, domandasse coloro che lo avevano udito. Uno de' ministri del Pontefice diede allora uno schiaffo a Gesù e disse: Così rispondi tu al Pontefice? E Gesù: Se ho parlato male , dammene accusa ; se bene , perchè mi batti? Il sommo sacerdote poi cercando cagione di condannarlo : Ti scongiuro , gli disse , per lo Iddio vivente, che tu ci dica, se tu sei il Cristo, il Figliuolo di Dio? Gesù gli rispose: Tu l'hai detto, io lo sono. All'udire queste parole il sommo sacerdote si stracciò le vesti-menta e disse : Ha bestemmiato! E tutti dissero : È reo di morte. Allora Gesù fu dato alla balia de'soldati e de' servi di Caifa ; lo schernirono , lo insultarono, gli sputarono in faccia , lo schiaffeggiarono. In quel mezzo Pietro domandato da una fante se era uno de' discepoli di Gesù , disse che non era , che non lo conosceva. Appresso negò la medesima cosa con giuramento; da ultimo si mandò imprecazioni e giurò che non aveva mai conosciuto Gesù. Il gallo cantò; Gesù, a cui Pietro in quel momento era a poca distanza, lo sguardò; Pietro ricordossi di ciò, che gli aveva detto Gesù, ed uscito fuori cominciò a piangere amaramente. Legarono poi Gesù, e lo menarono a Ponzio Pilato governatore romano. Giuda intanto vedendo Gesù condannato , riportò i trenta danari ai sacerdoti, ed appiccossi ad un laccio. Ora Pilato uscito del pretorio domandò quale accusa ponessero a quell'uomo. I Giudei lo accusarono che sovvertiva la loro nazione, che proibiva di dare a Cesare i tributi , che diceva di essere il Cristo Re. Pilato rientrò nella sala del pretorio , interrogò Gesù , poscia uscì fuori ai Giudei, e disse: Io non trovo in questo uomo alcuna colpa o ragione per condannarlo alla morte. La moglie di Pilato mandò dicendo al marito che non s'impacciasse nel giu-

dizio di quell' uomo giusto; da funesti sogni era stata conturbata. Onde Pilato per trarsi d'impaccio lo mandò ad Erode. Erode, nel vedere Gesù, rallegrossi molto sperando che nella sua presenza facesse qualche miracolo. Lo addimandò per molti ragionamenti, e Gesù niente gli rispose; di che Erode lo dileggiò, e fattolo, per ischernò, vestire di una veste bianca, lo rimandò a Pilato. Pilato, convocati i principi de' sacerdoti ed il popolo, disse: Nè io nè Erode abbiamo trovata in Gesù alcuna delle colpe che gli apponete; darogli dunque qualche castigo, e lo metterò in libertà. Pilato poi dovendo nella solennità della Pasqua dar libero al popolo un prigioniero, propose questi due, Baraba ladro e omicida, e Gesù. Il popolo domandò libero Baraba. E che farò, disse allora Pilato, di Gesù? E tutti ad una bocca: Sia crocifisso. Disse Pilato se non trovare in lui cagione di morte; tuttavia comandò che fosse flagellato. I soldati lo spogliarono, e lo flagellarono; poscia rivestitolo con vecchio manto di porpora, e postagli in capo una corona di spine, e in mano una canna per figura di scettro, gli dicevano: Dio ti salvi, o re de' Giudei; e gli davano schiaffi. Indi lo condussero a Pilato, il quale lo fece vedere, così tutto rotto com'era della persona, e disse: Ecco l'uomo; e pensava che si movessero a compassione. Ma i sacerdoti ed i ministri gridarono: Crocifiggilo, crocifiggilo. E Pilato: Prendetelo voi e crocifiggetelo, impeteciocchè io non ci trovo cagione. Cercava tuttavia di liberarlo; ma i Giudei gli dicevano che, se lo liberava, non era amico di Cesare. Di che Pilato vedendo che niente profittava si lavò le mani nella presenza del popolo e disse: Io sono innocente del sangue di questo giusto; voi ci penserete. E il popolo gridò: Il suo sangue cade sopra di noi e sopra i nostri figliuoli. E Pilato diede loro Gesù, acciocchè fosse crocifisso.

CAPITOLO XVI.

Gesù è crocifisso; muore; è sepolto.

I soldati, dopo fatto di Gesù orrido strazio, gli posero sulle spalle la croce, e si mossero per gire al monte Calvario. Affievolito Gesù per gli strazii sofferti non reggeva al peso della croce; onde pigliarono un certo Simone nativo di Cirene, e lo costrinsero a portare la croce. Seguitavano Gesù moltitudine grande di popolo, e buon numero di donne che lamentavano la sua morte; ad esse rivoltosi Gesù disse: Non piangete sopra di me, ma piangete sopra di voi, e sopra i vostri figliuoli. Giunti al Calvario diedero bere a Gesù del vino mescolato con mirra amarissima; ma egli avendolo gustato non volle bere; quivi lo spogliarono e lo crocifissero; crocifissero ancora due ladroni, e rizzarono le croci; Gesù fu nel mezzo. Pregava Gesù al Padre dicendo: Padre, perdona loro, perchè non sanno quello che si facciano. Alla croce sopra la testa fu fermato il titolo della condanna scritto in ebraico, in greco, ed in latino, e diceva: Gesù Nazareno il Re de' Giudei. I quattro soldati che sedevano a guardia, tolsero le vesti di lui, e in quattro parti le divisero, una parte per ciascuno; quanto alla tunica, gittarono la sorte a vedere di cui esser dovesse. Il popolo e i principali degli Ebrei lo beffeggiavano, i soldati lo svillaneggiavano, alcuni lo bestemmiavano; anche uno de' crocifissi ladroni lo bestemmiava. L' altro ladrone era ben d' altro animo, e disse a Gesù: Signore; ricórdati di me, quando sarai venuto nel tuo regno. E Gesù gli rispose: Oggi sarai meco in paradiso. Stavano in piedi presso alla croce di Gesù, Maria sua madre, Maria di Cleofa, Maria Maddalena, e Giovanni. Gesù, avendo veduta

sua madre e quel discepolo, disse alla madre: Donna, ecco il tuo figliuolo; poscia al discepolo: Ecco tua madre. Venuta l'ora sesta s' intenebrò tutta la terra, il sole si oscurò, e le tenebre durarono insino all' ora nona; all' ora nona si dileguarono, e Gesù esclamò a gran voce: *Eloi, Eloi, lammasabactani*, cioè a dire: Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato! Uno di coloro che erano presenti inzuppò allora una spugna in un vaso di aceto, e postala in cima ad una canna gli dava da bere. Quando Gesù ebbe preso l'aceto, disse: Il tutto è compito. Poi a gran voce: Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio; e dicendo queste parole, chinato il capo, spirò. In quella che Gesù spirò, la cortina del Tempio si squarciò in due da sommo insin giù, tremò la terra, spezzaronsi le rupi. Il centurione, che aveva il comando de' soldati che ivi erano a guardia, diede gloria a Dio dicendo: Questo uomo era veramente figliuolo di Dio. Tutta la turba se ne tornò battendosi il petto. Un soldato poi con una lancia aprì a Gesù il costato, e subito ne uscì sangue ed acqua. Un ricco e nobile uomo nativo di Arimatea nominato Giuseppe, occulto discepolo di Gesù, ne domandò a Pilato il corpo per dargli sepoltura; ed egli e Nicodemo lo tolsero giù dalla croce, lo involsero in bianche lenzuola, ponendovi aromi, e lo posero in un sepolcro nuovo tagliato nel sasso, chiudendone la bocca con una gran pietra. I sacerdoti poi ed i Farisei temendo non forse i discepoli portassero via il corpo di Gesù e dicessero lui essere resuscitato, suggellarono la pietra del sepolcro, e lo afforzarono colle guardie.

CAPITOLO XVII.

Il Signore risuscita ; apparisce alla Maddalena, alle sante donne, a due apostoli, e agli altri ; dona loro lo Spirito Santo, si manifesta a Tommaso, ascende al cielo.

In sul far del terzo giorno dalla morte di Gesù, si sentì un grande terremoto; il Salvatore dal chiuso monumento uscì vivo e glorioso. In quella molti sepolcri si aprirono, molti corpi morti risuscitarono. I soldati che erano alla guardia del sepolcro di Gesù sbigottirono, e rimasero come morti ; poi riavutisi alquanto, si diedero alla fuga. Maria Maddalena, Maria madre di Jacopo, e Salome vennero con aromi a luogo del monumento, e vedutane tolta la gran pietra (il che era stato per opera di Angelo), entrarono nel monumento, e non vi trovando il corpo del Signore Gesù, furono spaventate. Corse la Maddalena a Gerusalemme ad avvisarne gli Apostoli, le altre rimasero. Ed ecco presso a loro due Angeli in abito risplendente, l' un de' quali disse loro : Gesù Nazareno non è qui, è risuscitato, come disse ; andate tosto ai discepoli e dite loro ed a Pietro che è risuscitato, e che vi andrà innanzi in Galilea, ed ivi lo vedrete. Le donne corsero verso Gerusalemme. Maria Maddalena tornò al monumento, ivi si fermò piangendo, vide i due Angeli, e vide Gesù che le apparve, ma nol conobbe. Ella, pensando che fosse l' ortolano dell' orto, nel quale era il monumento, disse : Se tu lo hai portato via di qua, dimmi ove lo hai posto, ed io mel terrò. Gesù la chiamò per nome : Maria. Allora essa lo conobbe e disse : Maestro ! E prostratasi per baciargli i piedi, Gesù le disse : Non mi toccare, va a' miei fratelli, e di' loro che fra breve io salgo

al Padre vostro, Dio mio e Dio vostro. Maria levossi e andò; ma gli Apostoli non credettero. Gesù poi si fe' vedere alle sante donne che tornavano a Gerusalemme. Tutto questo avvenne la domenica mattina. Nel medesimo giorno Gesù, quasi fosse viandante, si accostò a due discepoli che andavano ad Emmaus, essi nol conobbero; lungo il cammino parlò con loro; giunti al castello, e' lo strinsero con preghiere a rimanere con loro; ed egli, quando fu con essi a tavola, prese il pane, lo benedisse, lo spezzò, e lo porgeva a loro; essi il conobbero, ed egli sparì. I due discepoli andarono subito agli Apostoli, i quali erano congregati con altri discepoli; raccontarono le cose loro intervenute, e mentre che parlavano, Gesù (essendo serrate le porte) stette in mezzo di loro e disse: Pace a voi; sono io, non temete. Rimproverolli d' incredulità e di durezza di cuore; gl' invitò a mirare le sue mani, i suoi piedi, a palpare, a vedere. Mangiò alla loro presenza, poi disse loro di nuovo: Pace a voi; come il padre ha mandato me, così io mando voi. E detto questo, alitò loro nel viso, e soggiunse: Ricevete lo Spirito Santo; saranno rimessi i peccati di coloro, a cui rimessi voi gli avrete, e saranno ritenuti a coloro, a cui gli avrete ritenuti. Tommaso non era presente, e non volle credere a ciò che gli contarono gli altri discepoli. Otto giorni dopo, essendo i discepoli in casa, e Tommaso con loro, venne Gesù a porte chiuse, e disse a Tommaso: Metti qua il tuo dito, vedi le mie mani, porgi qua la tua mano, e ponila nel mio costato, nè voler essere incredulo. Beati coloro che non hanno veduto; ed hanno creduto. Appresso Gesù si manifestò di nuovo agli Apostoli vicino al mare di Tiberiade; fece loro gittare la rete, e per la gran quantità de' pesci a fatica la tirarono fuori. Indi a qualche tempo si fece vedere a più di cinquecento fratelli, e li costituì ministri

del suo regno , e li rese certi ch' e' sarebbe con loro per tutti i tempi insino alla consumazione de' secoli. Dieci giorni prima della festa della Pentecoste gli Apostoli si condussero a Gerusalemme. Quivi Gesù ultimamente apparve loro mentre erano a tavola ; comandò che andassero per tutto il mondo a predicare l' Evangelio , promise loro il dono de' miracoli e delle lingue, e disse che riceverebbero la virtù dello Spirito Santo. Poscia li condusse sopra il monte degli ulivi ; e giunti sulla sommità, Gesù levate in alto le mani , li benedisse , e nel mentre che li benediva , fu levato al cielo , vedendolo essi ; una nuvola lo ricevette , e ai loro occhi lo tolse. Stando gli Apostoli cogli occhi fissi al cielo , ecco loro di presso due di umana forma in bianche vestimenta che dissero: Quel Gesù , che partito da voi , è stato in cielo assunto , come voi lo avete veduto al cielo salire , verrà sopra le nuvole in grande maestà.

CAPITOLO XVIII.

Mattia è eletto in luogo di Giuda ; lo Spirito Santo scende sopra gli Apostoli; Pietro risana un zoppo; Anania e Saffira cadono morti.

In mezzo degli Apostoli e de' discepoli, che erano già ritornati a Gerusalemme , si levò Pietro , come di tutti supremo , e propose che si eleggesse uno in luogo di Giuda. Due furono messi innanzi, Giuseppe chiamato Barnaba, e Mattia; si fece orazione, si trassero le sorti, e la sorte cadde sopra Mattia. Il giorno poi della Pentecoste , essendo gli Apostoli tutti insieme nel cenacolo con Maria madre di Gesù, a un tratto venne dal cielo un rumore che riempì tutta la casa , ed apparvero delle lingue dispartite come di fuoco , che si fermarono sopra ciaschedun di essi , e tutti fu-

rono ripieni di Spirito Santo; e cominciarono a parlare in varie lingue. I discepoli salirono al Tempio, e predicarono dinanzi a uomini d'ogni nazione; tutti erano attoniti, perchè ciascuno gli udiva parlare nella lingua sua propria. Alcuni se ne fecero beffe, e gli avevano per briachi; ma Pietro alzò la voce, e parlò sì appropriatamente alle circostanze, chè furono intorno a tremila che ricevettero la parola di lui e il battesimo. Il numero dei fedeli veniva crescendo ogni giorno più. Pietro ascendendo al Tempio con Giovanni, ad un zoppo che raccomandavasi loro per elemosina disse: Nel nome di Gesù Nazareno sta sù e cammina; ed esso camminò, entrò nel Tempio saltando e lodando Iddio. Per siffatto miracolo il popolo trasse a Pietro e a Giovanni; Pietro parlò, e cinquemila persone credettero. I sacerdoti, che non potevano patire che gli Apostoli ammaestrassero il popolo e predicassero in Gesù la risurrezione de' morti, fecero porre in prigione Pietro e Giovanni. Il giorno dopo Pietro parlò dinanzi ai capi del popolo, agli anziani, e agli scribi che si erano congregati co' sommi sacerdoti Anna e Caifa; questi fermarono di divietare agli Apostoli di predicare, poscia rimandarono Pietro e Giovanni. Gli Apostoli nulladimeno continuarono a parlare la parola di Dio, ed erano a tutti graziosi. I fedeli erano tutti in carità; tutte le loro cose erano in comune; quelli che avevano possessioni o altri beni, li vendevano, e ne ponevano il prezzo ai piedi degli Apostoli; che era poi distribuito a ciascuno, secondo ne aveva bisogno. Un certo uomo per nome Anania vendè una possessione, e d'accordo con Saffira sua moglie si ritenne una parte del prezzo; e l'altra parte, quasi fosse il prezzo intero, la pose ai piedi degli Apostoli. Pietro ne lo riprese, e Anania cadde e spirò; poco dopo entrò a Pietro Saffira, e domandata se avesse venduto per cotanto la possessione, rispose di sì, e cadde e spirò.

CAPITOLO XIX.

Gli Apostoli fanno miracoli ; sono messi in prigione ; liberati da un Angelo continuano a predicare ; sono battuti ; si eleggono i diaconi ; Stefano è lapidato ; Simon Mago profferisce denaro a Pietro.

Molti miracoli facevansi dagli Apostoli ; gl' infermi erano portati nelle piazze sopra i letticiuoli, acciocchè , passando Pietro , almeno l'ombra di lui gli adombrasse , e fossero sanati. Per le quali cose Caifasso e quelli che tenevano con esso, posero gli Apostoli nella pubblica prigione; ma l'Angelo del Signore di notte aprì loro la prigione ; ed essi entrarono nel Tempio e predicavano. Di ciò forte maravigliarono i loro avversarii, e mandarono per loro al Tempio. Menati gli Apostoli davanti al sinedrio , il sommo sacerdote ne li garrì. Pietro rispose che a Dio anzichè agli uomini conviene obbedire; i Senatori arrabbiavano e pensavano del come farli morire; da siffatto divisamento e' furono stornati da Gamaliele dottore della legge , il quale disse: Se il fatto loro è opera di uomini , verrà meno da sè ; se poi è da Dio , non lo potrete combattere. Gli Apostoli però furono battuti, e fu loro imposto di non parlare nel nome di Gesù. Ma essi non restarono di evangelizzare Gesù Cristo. Appresso, crescendo il numero de' discepoli, furono eletti sette diaconi, i quali furono costituiti sopra le mense , le distribuzioni ordinarie , ed altri minori ufficii. Stefano, uno de' diaconi , pieno di grazia e di forza faceva grandi maraviglie ; nessuno poteva resistere alla sapienza di lui. Calunniato fu tratto avanti al sinedrio , ove e' parlò mirabilmente a confusione de' suoi nemici, I suoi contraddittori piglian-

do dalle sue parole cagione di nuove accuse , gli si avventarono , e , cacciatolo fuori della città, lo uccisero a pietre. Egli in sul morire pregava il Signore non riputasse la sua morte a peccato a quelli che lo lapidavano. Un giovane nomato Saulo stava a guardia de' vestimenti , che gli uccisori di Stefano si avevano deposti. In quel giorno si levò una grande persecuzione contro la chiesa di Gerusalemme ; e tutti i fedeli, eccettogli Apostoli, furono dispersi per la Giudea e per la Samaria. Il diacono Filippo andò in Samaria, vi predicò Gesù Cristo, e fece molti prodigi. Pietro e Giovanni vennero pure in Samaria; e imposero le mani sopra i battezzati , acciocchè ricevessero lo Spirito Santo. Un certo uomo nomato Simone , che con magiche arti seduceva la gente , venne agli Apostoli, e proferendo loro del denaro disse : Date ancora a me questa podestà che a chiunque imporrò le mani, riceva lo Spirito Santo. E Pietro gli rispose: Il tuo denaro sia teco in perdizione.

CAPITOLO XX.

Filippo ammaestra l' eunuco della regina Candace ; Saulo è convertito ; Pietro fa miracoli ; e va a Cornelio.

L' Angelo del Signore parlò a Filippo, e gl' impose di andare dalla parte del mezzodì sulla strada che da Gerusalemme conduce a Gaza. Filippo andò, e si raggiunse ad un Etiope eunuco barone di Candace regina degli Etiopi ; a lui Filippo spiegò la scrittura , ed evangelizzò Gesù. L' eunuco credette , e Filippo il battezzò ; subito che l' ebbe battezzato , Filippo rapito dallo Spirito del signore si trovò in Azoto , da dove andò a Cesarea predicando il Vangelo. Ora Saulo , spirante minacce e strage contro i discepoli del Signore , ottenne dal sommo sacerdote di andare a

Damasco a dover menar legati i fedeli a Gerusalemme. Tra via , una luce dal cielo gli folgorò d' intorno , e caduto per terra udì una voce che gli disse : Saulo , Saulo , perchè mi perseguiti ? Saulo rispose : Chi sei , o Signore ? Ed Egli : Io sono Gesù , che tu perseguiti , ti è cosa dura calcitrare contro lo stimolo. E Saulo tutto tremante : Signore che vuoi che io faccia ? Ed il Signore : Alzati , entra nella città , ed ivi ti sarà detto quello che ti convenga fare. Saulo si levò , e , avendo aperti gli occhi , non vedeva più lume. I compagni lo presero per mano , e lo condussero a Damasco. Anania , uno de' discepoli , secondochè il Signore gli avea detto , entrò nella casa ove era Saulo , gli impose le mani , e subito Saulo vide ; fu battezzato , ricevette lo Spirito Santo , e stette alcuni giorni co' discepoli , che erano ivi , predicando Gesù Cristo. Tutti si maravigliavano , e Saulo sempre più francamente predicava Cristo , e confondeva i Giudei. Quietò poi la persecuzione , e la chiesa cresceva nella consolazione dello Spirito Santo. Pietro poi si partì da Gerusalemme per visitare le chiese ; e giunto a Lidda risanò un paralitico ; pel qual miracolo quegli abitanti si convertirono al Signore. In Joppe e' tornò a vita una donna ; di che molti credettero nel Signore. Mentre che Pietro dimorava in Joppe in casa di un certo Simone cuojajo , Cornelio , uomo giusto , centurione di una coorte della legione detta italica , il quale era nella città di Cesarea di Palestina , ammonito dall'Angelo di Dio , mandò suoi uomini a pregare Pietro che volesse venire a lui. Pietro , che per visione avea compreso di dover ricevere i Gentili alla fede , andò a Cesarea , e molto onorevolmente fu accolto da Cornelio e da' suoi. Ivi Pietro , conosciuta la volontà di Dio , prese ad ammaestrare Cornelio ; mentre Pietro parlava ad istruzione , lo Spirito Santo discese sopra coloro che lo ascoltavano , e cominciarono a parlare diverse lingue. Tutti poi furono battezzati. Ora torquando a Saulo ,

di continuo predicando egli in Damasco, si commosse tanta ira negli Ebrei, che fermarono di ucciderlo; ma da' discepoli nottetempo si lasciò mandare giù dal muro della città in una sporta, e andò a Gerusalemme per visitare Pietro principe degli Apostoli.

CAPITOLO XXI.

Jacopo è ucciso ; Pietro incarcerato è da un Angelo liberato; i fedeli sono chiamati Cristiani; di Paolo e di Barnaba.

Erode Agrippa afflisce la chiesa ; fece in Gerusalemme morir di spada Jacopo fratello di Giovanni, e fece mettere in prigione Pietro legato con due catene alle mani , e lo diede in guardia a' soldati. Dalla Chiesa facevansi continue orazioni per lui al Signore. La notte innanzia quel giorno che Agrippa voleva al popolo presentarlo, l'Angelo del Signore entrò nella prigione, e tutta la illuminò, svegliò Pietro che dormiva , le catene gli caddero dalle mani , e per comandamento dell' Angelo uscì della prigione. Fattosi giorno , e saputo il fatto , Erode comandò che le guardie fossero menate al supplicio. Pietro consolò di sua presenza i fedeli , poscia andò in Antiochia , e nell' Oriente; e , dato ordine alle cose, pose in Roma la pontifical sede. La parola di Dio cresceva e fruttificava. Barnaba andò a trovar Saulo a Tarso , e lo condusse ad Antiochia; ivi ammaestrarono tanta moltitudine nella fede , che i discepoli incominciarono ad essere appellati Cristiani. I Cristiani di Gerusalemme essendosi per fame ridotti in grande necessità, quelli di Antiochia mandarono loro soccorsi per mezzo di Barnaba e di Saulo. Barnaba e Saulo tornati poi ad Antiochia furono eletti dallo Spirito Santo a grandi ufficii. In quel tempo pare che Saulo ricevesse quelle rivelazioni, delle quali scrisse ai Corinti, e che fosse

rapito insino al terzo cielo in Paradiso. Saulo e Barnaba furono dallo Spirito Santo mandati a Seleucia ; di là navigarono a Cipro , andarono a Salamina , poi a Pafò , dove trovarono un certo mago, il quale era con Sergio Paolo proconsole (qui il sacro storico comincia a dare a Saulo il nome di Paolo). Paolo punì di cecità il mago, perchè a suo potere teneva lontano il proconsole dalla fede ; il proconsole, veduto il miracolo , si convertì. Paolo e Barnaba andarono poi a Perga in Panfilia , e da Perga ad Antiocchia di Pisidia. Ivi Paolo nella sinagoga parlò efficacemente a salute ; molti Gentili si convertirono ; i Giudei contraddicevano , e commossero persecuzione contro i due Apostoli , e li cacciarono via. Essi andarono ad Iconio, ove predicarono di maniera, che grande moltitudine di Giudei e di Gentili si convertì. I Giudei però , che si rimasero increduli , si levarono contro di Paolo e di Barnaba; volevano lapidarli ; ed eglino fuggirono in Listri. Quivi un uomo impotente de' piedi e sciancato insino dall' utero della madre fu da Paolo fatto diritto e sano; pel qual miracolo essi furono avuti per Iddii ; a Barnaba davano il nome di Giove; a Paolo quello di Mercurio. Per le parole poi di alcuni seminatori di scandalo ivi sopravvenuti da Antiocchia di Pisidia , il popolo da venerazione volto a furore lapidò Paolo, e , credutolo morto , lo strascinò fuori della città. Paolo si alzò , e con Barnaba andò in Derbe; ivi del loro evangelizzare colsero copioso frutto. Ritornarono poi a Listri , ad Iconio , ad Antiocchia di Pisidia, e in Perga , confortando il cuore de' discepoli a perseveranza ; vennero in Attalia , e di là navigarono ad Antiocchia di Siria. Ivi alcuni Giudei convertiti alla fede insegnavano essere la circoncisione necessaria a salute. Paolo e Barnaba erano contro ad essi. Per diffinire la controversia , Paolo e Barnaba ed altri si condussero a Gerusalemme agli Apostoli. Gli Apostoli e gli anziani si con-

gregarono , e fu fermato non essere necessaria l'osservanza delle cerimonie mosaiche. Paolo , Barnaba ed altri furono mandati in Antiochia con lettera che faceva aperta la deliberazione del concilio. Barnaba poi navigò a Cipro , e Paolo con Sila per compagno visitò la chiesa di Siria e di Cilicia.

CAPITOLO XXII.

Di Paolo , e di Pietro.

Paolo con Sila si condusse a Derbe , poi a Listri , dove prese seco Timoteo, figliuolo di una donna ebrea venuta alla fede, e di padre pagano rimasto nella idolatria. Passarono per la Frigia , e per la Galazia, e traversata la Misia giunsero in Troade. Da Troade navigarono all' isola di Samotraccia , e il giorno seguente a Napoli di Macedonia, e di là a Filippi. Ivi Paolo liberò dal demonio una fanciulla schiava di un Gentile, la quale coll' indovinare dava gran guadagno ai suoi padroni. I padroni di lei, perduta così la speranza del loro guadagno , sollevarono a danno dell' Apostolo e di Sila il popolo e i magistrati. Paolo e Sila fur battuti colle verghe , e messi in prigione; i loro piedi fur serrati ne' ceppi. In sulla mezza notte venne un orribile terremoto , gli usci si apersero, si sciolsero i legami. Il carceriere, pensando che i prigionieri fossero fuggiti, voleva uccidersi; ma Paolo si fe' sentire nella prigione e ne lo ritrasse. Il carceriere entrò nella prigione, si gittò a' piedi di Paolo e di Sila , poi li condusse in casa sua, ove ammaestrato da loro a salute, egli e la sua famiglia si furono convertiti. Per ordine poi de' magistrati, Paolo e Sila furono liberi di sè. Andarono ad Anfipoli , di là ad Apollonia , e finalmente a Tessalonica. Ivi Paolo molti convertì. Per un tumulto poi mossogli contra , Paolo andò a Berea; e di là ad Atene. Quivi entrato nell' Areopago,

parlò eloquentissimamente; degli uditori alcuni si fecero beffe di lui, alcuni dissero di ascoltarlo un' altra volta, alcuni credettero, fra' quali Dionigi l'Areopagita, una donna nomata Damaride ed altri. Paolo poscia andò a Corinto, e dimorò con Aquila e con Priscilla moglie di costui; con essi a guadagnarsi la vita lavorò in padiglioni di pelli per soldati. Ogni sabato ragionava nella sinagoga. Appresso, andò ad Efeso, poi a Cesarea di Palestina, e di là a Gerusalemme. Avendo poi visitate le provincie superiori dell' Asia minore tornò ad Efeso, dove dimorò tre anni; insegnò prima nella sinagoga, poi nella scuola di un certo uomo nomato Tiranno, ch'era un retore pagano. In Efeso un certo Demetrio orefice, che facea in argento de' piccioli tempj di Diana ad effigie del gran tempio, temendo che la predicazione di Paolo riuscisse a danno dell'arte sua, mise in gran tumulto la città. Quietato il tumulto, Paolo si partì e andò in Macedonia, dove visitò le chiese. Dopo essersi a beneficio de' fedeli condotto in varj luoghi, tornò a Troade. Ivi Paolo parlando prolungò il ragionamento fino alla mezza notte; un giovanetto per nome Eutico, che si era posto a sedere sopra una finestra, andando in lungo il predicare di Paolo, si addormentò, cadde giù in terra, e morì. Paolo si gettò sopra di esso, lo abbracciò, ed il giovanetto rivisse. Paolo poi andò in Asson, poi a Mitilene nell'isola di Lesbo, poi giunse navigando dirimpetto a Chio; poi a Samo, poi afferrò a Mileto. Ivi mandò a chiamare da Efeso i seniori della chiesa, ai quali parlò del modo da sè tenuto nel suo ministero, annunziò la sua andata a Gerusalemme, predisse che colà catene e tribulazioni lo aspettavano, li confortò alla vigilanza, e disse che più non vedrebbero la sua faccia. Quelli che lo ascoltarono tutti dolenti lo accompagnarono alla nave; ed egli e i suoi compagni essendosi messi alla vela andarono per dritto corso a Coò; il dì seguente a Rodi, e di là a Patara, e na-

vigando oltre approdaronο a Tiro. Da Tiro poi arri-
varono a Tolemaida; poi andarono a Cesarea; quivi
venne dalla Giudea un profeta cristiano nomato A-
gabo, il quale, presa la cintola di Paolo, se ne legò
i piedi e le mani, e disse: Quell'uomo, di cui è que-
sta cintola, sarà legato in simil modo da' Giudei in
Gerusalemme, e sarà dato nelle mani de' Gentili. La
qual cosa avendo udita i compagni di Paolo e i fedeli,
lo pregarono che a Gerusalemme non andasse; ma
Paolo faceva la volontà del Signore. Arrivato che fu
Paolo a Gerusalemme, visitò Jacopo che vi era vesco-
vo, e raunati i seniori consegnò loro il danaro delle
raccolte limosine, e parlò delle cose da sè operate. Ivi
a pochi giorni i Giudei dell'Asia minore avendolo ve-
duto nel Tempio, concitarono contro di lui tutto il
popolo, gli misero le mani addosso, lo strascinarono
fuori del Tempio e volevano uccidere. Claudio Lisia
tribuno della coorte romana tratto al tumulto lo prese,
lo fece legare con due catene, e comandò che fosse
condotto nella rocca. Essendo Paolo per entrare nella
rocca, parlò al popolo di sè, dando piena contezza di
ogni cosa; ma nulla gli valse; gli Ebrei lo volevano
morto. Il perchè il tribuno comandò che menato nella
rocca fosse flagellato; ma del flagellarlo fu niente;
perchè Paolo si dichiarò cittadino romano. Fu appre-
sentato al sinedrio, e parlò; insorse grande conten-
zione e fiero tumulto; e il tribuno per paura che
Paolo non fosse messo in brani, lo fece condurre nella
torre. Più di quaranta Giudei fecero voto di non
mangiare nè bere, finchè non lo avessero ucciso. Di
ciò fattone accorto il tribuno, fe' condur Paolo a Ce-
sarea al governatore Felice. Dinanzi a Felice vennero
gli accusatori di Paolo, e parlarono; parlò Paolo, e
diede conto di sè; e Felice, ascoltata l'una e l'altra
parte, differì il giudizio, e comandò al centurione di
custodir Paolo, e che meglio fosse trattato. Due anni
Paolo stette prigionie in Cesarea; compiti i quali, Fe-

lice ebbe Porzio Festo per successore , il quale per fare cosa grata ai Giudei , lasciò Paolo in carcere. Appresso, dinanzi a Festo in Cesarea vennero alcuni Ebrei da Gerusalemme ad accusar Paolo; Paolo si difese, e in sul fine del suo parlare disse: Appello a Cesare. Il perchè si convenne di mandar Paolo a Roma. Fu consegnato con altri prigionieri ad un centurione della coorte augusta; Luca ed Aristarco lo accompagnarono. Dopo molti giorni di un navigar lento giunsero dirimpetto a Gnido , ed avendo il vento contrario, costeggiarono con istento l'isola di Creta. Era il verno, e pericoloso il navigare. Secondochè Paolo aveva predetto, patirono grave fortuna ; la nave percosse all'isola di Malta, tutti però a terra scamparono. Gli abitatori dell'isola usarono molta umanità, accesero un gran fuoco, e tutti li ristorarono. Ivi a Paolo, mentre che ponea sul fuoco alquanti sarmenti , una vipera, ch'era fra essi, si avventò alla mano ; scosse egli sul fuoco la vipera, e non ne patì male alcuno. In quel luogo a molti Paolo ridonò la salute , fra i quali fu il padre di Publio governatore per i Romani. Tre mesi dopo si partirono, e dopo fermatisi in varii luoghi giunsero al termine del loro viaggio. Quando i cristiani di Roma udirono che Paolo veniva gli andarono incontro ; in Roma fu permesso a Paolo di starsene da sè colla guardia di un soldato, che lo teneva sempre alla mano destra con una catena. Dimorò due anni interi in una casa, che aveva tolta a pigione, e riceveva tutti coloro che andavano a lui, insegnando francamente a voce e per lettere la fede di Gesù Cristo. Fu poscia rimandato libero ed assoluto. Partitosi d'Italia andò nella Giudea , indi nell'Asia ; lasciò Timoteo in Efeso alla cura di quella chiesa , ed egli andò a visitare i Filippensi ; scrisse a Timoteo, e gli diede documenti d'ogni maniera importantissimi; e scrisse anche a Tito. Poi si mosse per tornare a Roma. Ivi trovò Pietro , a cui Iddio già aveva ri-

velato che il tempo della sua morte era vicino; ambidue con fervor grande predicavano Gesù Cristo agli Ebrei ed ai Gentili. Nerone , crudele tiranno, li fece prendere e mettere tutti e due in una carcere; ove non si rimasero di operare il loro ministero ; Paolo scrisse parecchie lettere. Finalmente , la crudeltà di Nerone non fermandosi a verun termine, diedero essi il dì ventinove di giugno generosamente la vita a compimento dell' apostolico ufficio ; Pietro fu crocifisso col capo allo iugù, chiedendolo egli, perciocchè reputavasi indegno di essere posto in croce al modo del suo Maestro ; Paolo fu decapitato.

CAPITOLO XXIII.

Degli altri Apostoli e degli Evangelisti.

Giacomo fratello cugino del Signore , vescovo di Gerusalemme , procacciava di ridurre le anime alla fede, e di tenervele perseveranti. Aveva già indiritto una lettera a tutti gli Ebrei convertiti , colla quale mostrava la necessità delle buone opere, e gli esortava a carità , a concordia, a pace, a pazienza. Ora Anano , che teneva il sommo sacerdozio , adunò il sinedrìo , acciocchè Giacomo fosse condannato ; il sinedrìo ordinò che fosse menato sopra uno de' portici del Tempio , e che di là ad alta voce rinnegasse la fede. Fu menato colassù , ed egli predicò Gesù Cristo ; per la qual cosa infuriando i perversi lo gettarono da quell'altezza in terra. Non rimase egli morto dalla caduta , e raccolte quelle poche forze che gli avanzavano , rizzossi, s' inginocchiò , pregò pe' suoi persecutori, dai quali a colpi di pietre e di bastone fu morto. — Santo Andrea da prima fu discepolo del Battista; dopo la risurrezione di Gesù Cristo predicò la fede nella Scizia , nella Sogdiana , tra i Saci , e sostenne martirio di croce. — San Giovanni il Vangelista predicò la fede ai Parti ; fondò le chiese del-

l'Asia, e le resse; spesso dimorava in Efeso, e leggesi che con lui era Maria Vergine, la quale ivi morì. Fu esiliato a Patmos, dove vide l'Apocalisse; in Roma sostenne martirio. — San Filippo predicò nelle due Frigie e sostenne martirio. — San Bartolommeo predicò la fede nelle Indie, dove portò il libro del Vangelo di San Matteo. Nell'Armenia fu scorticato vivo. — San Matteo predicò nella Persia; prima che si partisse di Gerusalemme, scrisse a petizione degli Apostoli il Vangelo in lingua ebraica; della sua morte non si sa. — San Tommaso predicò ai Medi, ai Parti, agl'Ircani, ai Carmaniani, ai Battriani, e ai filosofi della Persia, e morì di martirio nelle Indie. — San Giuda, nomato anche Taddeo, portò la fede nella Libia; vi ha di lui una epistola; predicò nella Giudea, nella Galilea, nella Samaria, nella Idumea, e nella Siria; del modo e luogo della sua morte non si sa. — San Simone, nomato il Zelante predicò nell'Egitto, nella Cirenaica, nella Mauritania, e nella Libia; vuolsi che portasse la fede nelle isole Britanniche, e che vi morisse in croce. — Leggesi di S. Mattia che nella Colchide predicasse il Vangelo e sostenesse il martirio; si legge però ancora che predicasse nella Palestina, e che fosse morto da Anano. — San Marco scrisse in Roma un breve Evangelio; in Alessandria, dove molto operò a bene delle anime, fu preso dai pagani, i quali lo strascinarono tutto un giorno per terra; il dì vegnente tornarono con esso al medesimo strazio infinattantochè fu morto. — San Luca fu medico; leggesi che vivesse vergine; fu compagno di San Paolo; scrisse il Vangelo e lo predicò; scrisse ancora i fatti degli Apostoli; alcuni credettero che fosse dipintore.

CAPITOLO XXIV.

Di ciò che avvenne agli Ebrei insino al tempo che Vespasiano mosse loro contro.

Gli Ebrei della Giudea travagliati da Floro, che

ivi era governatore, già ruinavano a quel termine che tante volte Iddio aveva loro predetto. Si sollevarono contro di quel governatore, poi si umiliarono. Appresso pensarono di richiamarsene a Nerone; ma il re Agrippa non volle, e disse che obbedissero a Floro finchè l'Imperatore mandasse un altro governatore. Bastò questo a raccendere il furore del popolo; gridarono contro Agrippa ingiurie, lo cacciarono di Gerusalemme, gli trassero dei sassi, non pativano freno. Tremila uomini mandati da Agrippa entrarono in Gerusalemme; i faziosi gli assalirono, e li strinsero di sorte che patteggiarono di uscirne, salva la vita. Anche i soldati romani, che erano nelle torri di Cesarea, furono ridotti a tale dai sediziosi, che vennero alla profferta di cedere le armi, purchè le loro vite fossero salve. La profferta fu accettata; e poste ch'ebbero giù le armi, furono uccisi. I Gentili di Cesarea si levarono per questo fatto contro gli Ebrei; a prova incrudelirono gli uni contro gli altri. Cestio Gallo, avendo in Antiochia intese queste cose, si mosse colla duodecima legione, e con altri soldati romani ed ausiliarii; talora ebbe prospera fortuna, talora avversa. Dopo molto sforzo operato dall'una parte e dall'altra, Cestio deputò a Nerone alcuni principali di que' Giudei, che non si erano ribellati ai Romani, acciocchè lo informassero dello stato delle cose. Nerone commise questa guerra a Vespasiano nominandolo capitano generale dell'esercito di Siria. Fermi gli Ebrei di sperimentare ogni estrema cosa piuttosto che ritornare sotto la servitù de' Romani, si raccolsero nel Tempio a consiglio per eleggere a cui commettere un paese, a cui un altro della Giudea. A Giuseppe lo storico diedero la cura delle due Galilee. Giovanni di Gisgala, non potendo patire che Giuseppe fosse a quella carica, gli diede molte brighe e sparse di lui mala voce. In questo mezzo facevansi in Gerusalemme gli apparecchi della guerra; da per tutto era opera, sollecitudine e fervore.

CAPITOLO XXV.

*Da Vespasiano che muove contro i Giudei
alla distruzione di Gerusalemme.*

Vespasiano con esercito di sessantamila uomini incirca entrò nella Galilea, e assalì Jotapat, città assai forte, dentro alla quale Giuseppe co' suoi si era raccolto. Dopo molto sforzo Vespasiano la prese, e si pose benigno a Giuseppe. Appresso, tutta la Galilea fu sottomessa. In Gerusalemme all'avvicinarsi del pericolo nacquero discordie; da queste si venne alle ingiurie; dalle ingiurie alle armi; vi si operarono crudeltà e violenze. Mentre che Vespasiano si apparecchiava con tutte le forze contra Gerusalemme, ricevette la novella della morte di Nerone, e soprastette; onde i Giudei ebbero spazio agli apparecchi della guerra. Vespasiano poi, avendo saputo che Galba era stato elevato all'imperio, mandò Tito suo figliuolo per averne gli ordini intorno a quella guerra. Tito, mentre che era in viaggio, seppe che Galba era stato ucciso, e che l'imperio era passato in Otone, e se ne tornò al padre in Cesarea. Vespasiano intanto venne sottomettendo la Giudea, e poi tornossene a Cesarea. Quivi seppe che le legioni di Germania avevano gridato imperadore Vitellio, che Otone e Vitellio erano venuti alle armi, che Otone, vinto, si era ucciso, e che a Vitellio era rimasto l'imperio. Sopra le quali cose ragionando i soldati di Vespasiano, lui gridarono imperadore. In questo mezzo erano acerbissime discordie tra' faziosi Giudei. I soldati di Vespasiano essendo poi venuti con quelli di Vitellio alle mani, ne ebbero la vittoria, e Vespasiano, conosciuto da tutti imperadore, diede a Tito il carico della guerra de' Giudei. Da tre fazioni, le quali infra loro con gli odii e colle armi si nimicavano, era Gerusalemme miseramente

lacerata. Tito con fortissimo esercito ne' primi giorni di Aprile venne a sette stadii da Gerusalemme, e perchè la Pasqua era prossima, trovavansi in Gerusalemme Giudei senza numero convenuti da tutti i paesi a quella solennità. Era quella città forte di sito, sedeva sopra due monti, aveva tre procinti di mura e molte fortificazioni, aveva il Tempio, la rocca Antonia e il palazzo, che erano come tre fortezze. Ad assaltare i Romani uscivano a quando a quando i faziosi, ma da Tito erano risospinti nella città. Tito cominciò a stringere Gerusalemme; prima però di assalirla volle che Giuseppe (il quale era con lui) s'intramettesse per ridurre i Giudei all'obbedienza; ma tutto fu indarno. I Romani, condotti con prestezza i lavori opportuni, e messe in ordine le macchine, cominciarono a percuotere la muraglia; operavano i Giudei ogni loro potere, ma invano; entrarono i Romani nel primo recinto; poi, non essendo sufficiente la forte ripugnanza degli assediati, entrarono nel secondo procinto. Prima di dar l'assalto alla terza muraglia, Tito profferì pace ai Giudei, ma senza effetto. Essendo chiusa agli assediati la vettovaglia, la fame venne allo estremo. Tornò Giuseppe ad esortare gli Ebrei; molti si fecero beffe di lui, altri gli gridarono vituperi, alcuni gli lanciarono dardi. Moltissimi menati dalla gran fame uscivano la notte nelle valli a cercare qualche erba, qualche radice. Molti ne furon presi, e, crocifissi, sur posti in veduta della città. In Gerusalemme molti ogni giorno morivano di fame; mangiavano i cuoi delle cinture, delle scarpe, degli scudi, mangiavano il fieno, mangiavano quello che gli animali più sozzi non mangerebbero mai; tutto si mettevano in bocca. Una donna nomata Maria ammazzò il figliuolletto che allattava, e, arrostito che l'ebbe, mezzo se lo mangiò. In così deplorabile miseria la moltitudine confortata da falsi pro-

feti non lasciava di sperare che Iddio si moverebbe al loro soccorso. Tito mise in opera ogni mezzo a dover salvare que' furiosi; ma tutto invano; i faziosi facevano ogni prova a danno dei Romani. Tito procedeva innanzi; fece abbattere la rocca Antonia, e così aperse largo spazio infino al Tempio; e comandò che i suoi alzassero le opere che bisognavano per assaltarlo. Glielo contendevano con tutto l'ardore i Giudei; ma i Romani persistettero, e s'impadronirono di tutto il recinto esteriore del Tempio, e del cortile del popolo. Voleva Tito salvare il Tempio; ma, avendo veduto che questa sua volontà costava la vita a molti de' suoi, vi fece mettere il fuoco alle porte. Il recinto interiore del Tempio era l'ultimo rifugio de' Giudei. Un soldato romano prese un tizzone, e fattosi levare in alto lo gittò dentro ad una finestra delle fabbriche, che al Tempio erano congiunte. Il fuoco vi si apprese, e l'incendio fu grande. Tutto allora fu grida, terrore, e morte; fecesi macello degli Ebrei; alla volontà de' vincitori romani fu abbandonata la città; da per tutto scorrendo predavano, uccidevano, distruggevano. Il Tempio fu disfatto dalle fondamenta, e così ebbero compimento le parole di Gesù Cristo: *non rimarrà pietra sopra pietra*. Così dopo tutti i terrori ed atrocità della guerra, dopo la più crudel fame, dopo le indegnità più intollerabili de' faziosi e de' nemici, dopo l'eccidio più miserando de' suoi, Gerusalemme fu arsa, arso il Tempio, consumata la legge cerimoniale, ebbe fine la sinagoga e l'antica alleanza, e con manifesta vendetta dell'ira di Dio fu disperso il popolo ebreo.

FINE.

SEN 609821



TAVOLA CRONOLOGICA

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

	Anni del mondo	Avanti l'era Volgare
Creazione del mondo	1	4004
Diluvio universale	1656	2348
Vocazione di Abramo	2083	1921
Nascita di Mosè	2433	1571
Liberazione del popolo ebreo dalla schiavitù di Egitto	2513	1491
Saulle primo re degli Ebrei . .	2909	1095
Morte di Saulle ; Davide gli suc- cede	2949	1055
Salomone	2990	1014
Divisione del regno degli Ebrei in quello di Giuda e d' I- sraele	3029	975
Fine del regno d' Israele	3283	721
Fine del regno di Giuda	3416	588
Ritorno degli Ebrei dalla schiavi- tù di Babilonia	3456	548
La Giudea è soggetta ai Ro- mani	3941	63
Nascita di Gesù Cristo.	4000	4
Pilato è mandato Governatore della Giudea	4031	28
Passione , morte e risurrezione di Gesù Cristo	4036	33
Conversione di S. Paolo	4037	34
Morte di S. Pietro e di S. Paolo.	4068	65
Distruzione di Gerusalemme . .	4073	70

Napoli 3 giugno 1853.

CONSIGLIO GENERALE.
DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del tipografo Francesco Saverio Lanciano, esercitante della STAMPERIA DEL VAGLIO, il quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata: *BIBLIOTECA DELLA GIOVENTÙ*, ossia *Scelta di opere antiche e moderne atte a formare il cuore e la mente de' giovani per cura di B. Fabricatore* ;

Visto il parere del Regio Revisore Signor D. Michele Palmieri ;

Si permette che la indicata Raccolta si stampi; ma non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto, nel confronto, essere la impressione uniforme all' originale approvato.

Il Presidente

FRANC. SAVERIO APUZZO.

Il Segretario

GIUSEPPE PIETROCOLA







